LA CAUSA DEL PURGATORIO CONTRA GLI ABUSI DELL'INTERESSE, E DELLA FALSA...

Michele Grandi

LA CAUSA DEL PURGATORIO

CONTRA

GLI ABUSI DELL'INTERESSE, E DELLA FALSA DIVOZIONE;

SOSTENUTA DAL DOTTORE

D. MICHELE GRANDI,

A DIFESA

DI UN SUO RAGIONAMENTO MORALE

INTORNO ALLA REGOLATA PIETA' VERSO I DEFUNTI.

VENEZIA,

MDCCLXVI.

APPRESSO ANTONIO DECASTRO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si in defensionem mei aliqua scripsero, in te culpa sit qui provocasti; non in me, qui respondere compulsus sum.

S. Hieronymus. Oper. Tom. I. Epist. cv.

PREFAZIONE APOLOGETICA.

SE già un anno e mezzo, subito cioè ch' io ebbi recitato (1) questo mio *Ragionamento Morale intorno alla Pietà verso le Anime del Purgatorio*, mi convenne farlo stampare, per non lasciare un corso affatto libero alle troppo ingiuriose dicerie, che certuni spargevano, addossandomi errori di lor testa interamente fabbricati; ora, perchè so che vi sono alcune persone, eziandio di quelle che hanno un debito particolare di essere nella Religione e nella Morale Cristiana perfettamente addottrinate, le quali dopo averlo letto se ne dichiararono

 for-

(1) Nella Chiesa Parrocchiale di S. Marco in *Pordenone*, il dì 2. Novembre 1764. e stampato nell'anno stesso in *Venezia*, appresso Antonio Decastro con licenza de' Superiori.

fortemente scandalezzate; e perchè veggo, che pel nostro Friuli vanno girando in versi e in prosa dei Critici Manoscritti; mi trovo nell'impegno di doverlo rimettere alle stampe, ma con delle Note Apologetiche illustrato, affine di attraversare per quanto posso al disegno de' miei Censori, e di acquietare, se fia possibile, le Coscienze de' miei Scandalezzati: il che farò esponendo con maggior estensione quelle verità, le quali forse, o per averle io in pochi termini ristrette, non furono da essi ben conosciute; o per averle con franchezza predicate, non furono aggradite.

Già preveggo, che, anco dopo che ne sarò stato in questa guisa riletto, resteranno dei malcontenti: e questi saranno di quelle persone, nel cui spirito difficilmente s'insinua ciò che non è buono a mantenere quei sentimenti, ch' esse hanno già una volta abbracciati, sovente senza sapere il perchè, e senza mai pensa-

re

re di poi a cercarne il fondamento. Così va: dove l' abuso è passato in costume possono più quattro anfanamenti del Pregiudizio che lo secondino, di quello che cento dimostrazioni della Ragione che lo correggano. Comunque però avvenga, l' argomento è troppo importante, per non potermene dispensare. Se non arriverò a tanto di far cessare gli schiamazzi, i lamenti, le accuse delle persone preoccupate, dirò almeno quanto potrà bastare per far riconoscere da chi giudica senza prevenzione, che tutte quelle Massime Morali, che ho nel miu Ragionamento inculcate, sono comprese dentro i limiti di una ben *Regolata Pietà* verso le Anime del Purgatorio; anzi, che per tal modo vi sono comprese, che senza di esse questa Pietà non potrebbe essere, che molto imperfetta e disordinata. Questo è quello ch'io prometto di mostrare nelle annotazioni che porrò non solo sotto quei passi, li quali mi vengono

cenſurati, ma ancora ſotto quelli; ai quali deſidero che ſi faccia una ben matura riſleſſione, veggendo che i miei Avverſarj poco o nulla vi badano.

Prima di tutto però mi convien premettere un qualche ſaggio delle ragioni; per le quali, avendo io a fare un Ragionamento d'introduzione per un Ottavario de' Morti, giudicai eſſere un conſiglio aſſai migliore di favellare in quella maniera che ho fatto, piuttoſtochè altrimenti: non intendendo però mai di diſapprovare quegli Oratori, li quali del ſoggetto medeſimo in ſimili occaſioni predicando in altre viſe lo prendono: anch'eſſi avranno le loro buone ragioni; ma le mie ſono queſte.

Dovendo io indubitatamente ſupporre, che queſt' Ottavario veniva introdotto a ſolo ſolo oggetto di accreſcere annualmente alle Anime del Purgatorio la copia dei loro ſuffragj; e che io pure per queſto fine me-

medesimo era chiamato a predicare; mi feci per mia direzione quest' argomento. Certissima cosa è, io dissi, che l'Uomo Giusto è quegli che può giovare co' suoi suffragi alle Anime purganti; poichè l'Uomo Ingiusto non può soddisfare per sè, e molto meno pegli altri (2): e però tanto maggiore potrà essere la nostra confidanza d'impetrare dalla Divina Misericordia, e un più abbondante sollevamento, e una più presta liberazione a quelle Anime, quanto più santa e più regolata sarà agli occhi di Dio la nostra Pietà: e all' opposto tanto meno di suffragj potranno quelle Anime per la nostra intercessione sentire, quanto men pura e men ordinata sarà agli occhi

 di

(2) *Qui potest suffragiis juvare Animas, est is qui est Justus: homo enim injustus non potest pro se satisfacere, & multo minus pro aliis*. Così dice il Cardinale Bellarmino, Lib. II. *de Purgat.* cap. 17. E prima di lui avea insegnato S. Tommaso, *in Suppl.* quæst. 71. art. 3. Che: *Operatio peccatoris suffragia facientis, prout est ejus, nullo modo meritoria esse potest, nec sibi, nec alii*.

di Dio la nostra Pietà; per modo che, s' ella fosse tutta superfiziale, di mera estrinseca apparenza, nessun suffragio certamente per nostro mezzo esse otterrebbero. Da una tale verità, che mi parve manifesta per sè medesima, io cavai questa conseguenza: Dunque, dissi, volendo io fare un Ragionamento Morale, il quale sia veramente uniforme a quel pio disegno di accrescere alle Anime del Purgatorio la copia dei suffragj, debbo mettere in vista le parti essenziali di una santa, regolata, ed efficace Pietà, come di quella, per cui, e un più abbondante sollevamento, e una più presta liberazione si può alle Anime stesse dalla Divina Misericordia impetrare. Già non è da dubitare, io soggiunsi, che la Essenziale Divozione, ricercata nel Cristiano dalla sua professione, consiste principalmente nell' Amore di Dio e del Prossimo; ch' è quanto dire, nella osservazione dei divini Comandamenti:

non

nome da dubitare, che questa è la Divozione, la quale dee animare tutte le altre Divozioni, che debba essere come la sorgente da cui tutte debbono derivare, e come il centro a cui tutte si debbono rapportare; che tutte nei loro varj modi debbono tendere a correggere i vizj, e a regolare l'interno a tenore della Legge di Dio. Ed è cosa certissima, continuai a dire, che se nulla di ciò le altre Divozioni facessero, ma si fermassero nel solo solo esercizio esterno, sarebbero tutte inutili; e a' Divoti di tal sorta converrebbe rinfacciare quel detto d'Isaja (a), che da Gesù Cristo fu applicato agli Scribi e Farisei (b): *Ipocriti* (disse egli) *Isaja ha ben profetizzato di voi dicendo: Questo popolo mi onora colle labbra, ma il suo cuore è lontano da me*. E si potrebbe ricordare a tai Divoti quell' altra riprensione, che lo stesso Profeta fece per parte di Dio al Popolo Ebreo, dicendo (c): *Tralasciate*

pur

(a) Cap. xxix. 13.
(b) *Matth*, xv. 7. 8.
(c) Cap. I. 13. & *seqq*.

pur di portarmi le vostre inutili obblazioni ; l'incenso emmi di abominazione ; le Neomenie, i Sabbati , e le altre feste solenni mi sono divenute odiose ; le vostre raunanze sono inique ; e io sono stanco di sopportarle : e però quando voi stenderete le vostre mani , io da voi storrerò i miei occhi ; e quando voi moltiplicherete le vostre preghiere , io non le ascolterò : le vostre mani sono piene di sangue . Lavatevi , mondatevi ; togliete da' miei occhi la malizia delle vostre azioni ; cessate dal malfare . Imparate a far bene ; ricercate la rettitudine , soccorrete all' oppresso , fate giustizia all' orfano , difendete la causa della Vedova ec. Tanto egli è vero, io conchiusi, che le secondarie Divozioni , quand' anco fossero d'instituzione divina , divengono tutte inutili, qualora dalla Primaria ed Essenziale Divozione, consistente nell'Amore di Dio e del Prossimo, vanno disgiunte . Per la qual cosa io sfidai massima di porre in vista nel mio Ragionamento una sì im-

importante verità; affinchè alla Divozione dell'Ottavario non mancasse per parte di nessun Divoto quella sostanziale Divozione, da cui, come dissi, la santità e l'efficacia di tutte le altre essenzialmente dipende.

Fissata ch' io ebbi per mia direzione questa massima, mi venne in mente la seguente obbiezione: Ma è pur di Fede, che l'accettevole Sacrifizio dell'Altare è per sè medesimo, *ex opere operato*, propiziatorio, soddisfattorio, impetratorio, anco per le Anime del Purgatorio, indipendentemente affatto dalla nostra Pietà? Dunque quanto più nel dett' Ottavario verrà replicato questo incruento Sacrifizio, tanto più certamente, *ex opere operato*, crescerà la copia dei suffragj; fosse pur anco superficiale e del tutto sregolata la Pietà dei Divoti, o sia degli Offerenti. La conseguenza è verissima. Ma è altresì verissimo, io soggiunsi, che la partecipazione, e l'applica-

zio-

zione dei frutti del Sacrifizio stesso si fa in proporzione delle buone, o migliori, od ottime disposizioni dei soggetti, li quali l'offeriscono, o pei quali è offerto. *Il Sangue di Gesù Cristo è nostro* (dice l' insigne Teologo Melchior Cano) *in quella guisa ch' è nostra la Luce del Sole, cioè come una Causa universale, la cui forza ricevesi o maggiore, o minore, secondochè il soggetto è o più o men bene disposto, e secondochè le cause ajutrici, o più, o meno, danno mano all' effetto* (3). Quindi è, che siccome chi fosse affatto cieco, o volesse tener chiusi gli occhi, sarebbe un soggetto del tutto indisposto per vedere la luce; e siccome un cristallo impiastricciato non potrebbe mai a' nostri occhi ajutare la vista, così pa-

(3) *Noster est Christi Sanguis eo modo quo lux Solis nostra est, nempe ut causa universalis, cujus vis major, minorve recipitur pro eo ut subjectum magis, minusve disponitur, pro eoque ut causæ adjuvantes majus, minusve opis ferunt ad effectum*. De Loc. Theol. Lib. 12. cap. 12. Resp. ad 10.

parimente, se noi fossimo affatto indegni del conseguimento e dell' applicazione di quei frutti, che nel Sagrifizio stanno preparati pegli offerenti, nè noi alcuno di quelli riceveremmo, nè le Anime purganti nessun suffragio riceverebbero, il quale veramente pel nostro mezzo, cioè per la nostra cooperante Pietà, *ex opere operantis*, fosse ad esse impetrato: e conseguentemente resterà sempre vera la massima, che tanto maggiore diverrà per esse la copia dei suffragj, quanto più degni noi ci renderemo di essere dalla Divina Misericordia esauditi. Per la qual cosa, una delle due io conchiusi: O il disegno di quest' Ottavario è di procurare alle Anime del Purgatorio un buon accrescimento di suffragj, con una eguale premura di presentare nell' Ottavario stesso ai Divoti una occasione di giovare a sè medesimi, o no? Se sì; dunque la mia idea di mettere in vista le condizioni essenziali per una santa, re-

golata, ed efficace Pietà, è una idea alla intenzione di questo pio institu-to perfettamente conforme. Se nò, dunque l'instituto medesimo non sarebbe uniforme alla intenzione della Santa Chiesa, la quale, se instantemente prega per le Anime del Purgatorio, instantemente ancora prega pei Peccatori; anzi assai più a cuore le sta il ravvedimento, e la giustificazione di questi, che il sollevamento e la liberazione di quelle.

Fidato io per tanto della rettitudine dell'antidetta massima, persuaso della di lei somma importanza, e nel tempo istesso del mio dovere di predicarla, passai a riflettere: Se ad una santa, e ben regolata Pietà verso le Anime del Purgatorio, *sia più ben convenevole il suffragarle col far celebrare soltanto delle Messe, oppure col far anco, e più abbondantemente delle Limosine ai Poveri in favore delle medesime*. Su questo punto io mi feci li seguenti Raziocinj:

1. Posta in noi l'Obbligazione di

fare

fare una cosa, dee nel tempo istesso essere pure in noi l'Obbligazione d'impiegare i mezzi che alla esecuzione di quella sono necessarj; per modo che se uno solo fosse il mezzo con cui adempiere potessimo il nostro dovere, noi all'uso di quel mezzo saremmo indispensabilmente obbligati, quando indispensabile fosse il nostro dovere. Ma se molti poi fossero i mezzi, ciascuno de' quali fosse bastevolmente valevole pell'adempimento del nostro dovere; nè pell'uso di uno o dell'altro di essi mezzi ci fosse dato verun particolare precetto; certamente in nostra piena libertà sarebbe o l'uno o l'altro di quelli scegliere e impiegare. Dunque posta essendo in noi l'Obbligazione di procurare suffragio alle Anime del Purgatorio; e molti essendo i mezzi, onde poter eseguire questo nostro dovere; cioè Messe, Orazioni, Limosine, Penitenze ec. nè essendosi mai deciso, che si trovi Precetto, nè Divino, nè Ec-

clesiastico, il quale obblighi neppure le persone comode e ricche a far celebrare delle Messe in suffragio delle dette Anime (prescindendo dal caso di un patto proprio, di un testamento, o di altro contratto): Dunque, io dissi, convien conchiudere; che l' uso, o dell' uno, o dell' altro, o di due, o di molti degli accennati mezzi pell' adempimento di questa nostra Obbligazione, sia di libera elezione della nostra Pietà.

2. Che se date a noi sono due Obbligazioni, pell' adempimento delle quali v' abbiano molti mezzi che possono essere e all' una e all' altra comuni ; con questo però, che in rapporto ad una di esse vi sia un mezzo, pel cui buon uso v' abbia una espressa ed assoluta Legge Divina sopra tutte quelle persone che sono in istato di praticarlo ; esse certamente non possono dispensarsene ; ma debbono impiegarlo in adempimento di quella Obbligazione, per cui il mezzo medesimo è determina-

ta-

tamente prescritto. Dunque, essendo a noi date le due Obbligazioni di giovare ai Poveri viventi, e di suffragare i più Defunti, pell'osservazione delle quali, tuttochè possano in certi risguardi essere mezzi comuni le Messe, le Orazioni, le Limosine, ci è però imposto (e tutti lo sanno) un espresso ed assoluto Precetto di giovare ai Poveri viventi colla Limosina (a); convien conchiudere, che, nel confronto e nella concorrenza delle dette due Obbligazioni, la Limosina debba essere un mezzo tanto proprio e indispensabile pell'adempimento della Obbligazione verso i Poveri viventi, quanto la Limosina stessa è fisicamente necessaria per sollevarli dalle loro miserie. E conseguentemente convien riconoscere la verità di questa Morale Sentenza; Che chi spende in Stipendj per tante Messe (prescindendo dal caso, che i Sacerdoti fossero veramente poveri) o tutto, o la massima parte di quel superfluo, che nomi-

(a) Basta vedere, *Deuteronom.* xv. 11. *Matth.* xxvi. 11. xxv. 31. & *seq.*

 na-

natamente è destinato da Dio a sollievo dei Poveri viventi, trasgredisce il divino Comandamento della Limosina; perchè sovverte l' ordine della Carità; e tanto più lo sovverte, quanto più, o per durezza di cuore, o per erroneità di Coscienza, trascura le miserie dei Viventi per le pene dei Defunti; come se nella concorrenza del pensiero al bisogno dei primi col pensiero al bisogno dei secondi non vi fosse alcuna legge, la quale determinasse l' impiego delle nostre liberalità; e come se con quelle stesse Limosine, che si fanno ai poveri viventi, non si potessero suffragare anco i più defunti.

Per vie più assicurarmi della rettitudine di questi raziocinj ho voluto consultare alcuni Autori per dottrina e per pietà rinomati, e ho voluto scegliere di quelli che sono Moderni, e de' più recenti; per sapere di quale sentimento essi fossero intorno alla costumanza, che oggidì

quasi

quasi da per tutto ben ferma si tiene, di abbondare piuttosto in far celebrar Messe, che in far Limosine ai poveri: costumanza, che quegli Autori stessi aveano veduta ed esaminata. Ma quì forse taluno mi dirà; perchè non ricorrere alla Morale de' Santi Padri, e al costume degli antichi Fedeli? Dirò: E' vero che tutt' i Padri, benchè concordemente insegnino essere il Sacrifizio della Messa impetratorio e propiziatorio sì pei Vivi che pei Morti; e benchè lo propongano per primo e spezialissimo suffragio, nulladimeno concordemente predicano, e a tutto potere inculcano la necessità e la mirabile utilità della Limosina, per purgare i peccati in questa vita, e liberarsi dalle pene nell' altra; e ne fanno grandi elogj, e a quelli che in morendo lasciavano generose Limosine da dispensarsi ai poveri, e a quelli che colle Limosine ai poveri suffragavano le anime dei loro defunti. Ma pur dalle loro sante dot-

trine (delle quali una ben lunga lista ne potrei addurre, e delle quali a suo luogo mi servirò) non mi parve di poter formare nel mio caso un argomento, il quale non mi potesse patire qualche *distinguo* nella sottile testa di quelli che predicano sempre Limosine per le Messe. Imperciocchè, quì non si quistiona sul confronto dell'intrinseco valore della Messa colla naturale bontà della Limosina: Chi non sa che tra l'opera di Dio e l'opera dell'Uomo, tra l'infinito e il finito non c'e proporzione? Ma si ricerca, se sia ben fatto impiegare in Stipendj per tante Messe, o tutto, o la massima parte di quel superfluo, che per divin Precetto si dee impiegare a sollievo dei Poveri. I Santi Padri antichi non ebbero forse occasione di dover espressamente e chiaramente decidere questo punto (benchè per altro si scorga cos' avrebbero deciso) stante che ai loro tempi nè sì numerosi erano i Sacerdoti, come sono oggi-

di;

ti; nè allora era il costume di tanto ricorrere all' ajuto dei Sacrifizj, sicchè ne venisse per ciò pregiudizio al Precetto della Limosina ai Poveri. Di fatto i Fedeli fino al Duodecimo Secolo facevano le loro donazioni ed oblazioni alle Chiese senz' apporvi alcuna obbligazione di Messe; ma le facevano, o assolutamente per pura Limosina, o per essere raccomandati tanto nei Sacrifizj, che nelle orazioni degli Ecclesiastici, esprimendosi eglino con queste, od altre simili formole: *Pro remedio animæ meæ: Pro redemptione animæ meæ:* E nel godimento delle oblazioni, donazioni, o lasciti che venivano fatti alle Chiese, entravano, e vi entravano con tanta ragione anco i Poveri, che sotto titolo di lor Patrimonio quei beni passavano (4). Sinchè durò nella Chiesa la disci-

(4) Anzi i beni Ecclesiastici in tanto sono detti *Patrimonium pauperum*, in quanto che il so-

disciplina delle Obblazioni di pane, di vino, e di farina, che tutto il Popolo portava alle Messe solenni, affine

---

sostentamento dei Poveri è il fine *principale*, per cui i Fedeli facevano le loro donazioni; siccome con antichi documenti eruditamente dimostrano il Tommasini, *de vet. & nov. Eccl. discipl.* Part. III. Lib. 3. cap 26. *seqq.* e il Launojo, *de cura Ecclesiæ pro miseris & pauperibus*. Secondo un tale spirito di carità, inculcato mai sempre dai Santi Padri, e sostenuto dall'autorità degli antichi Concilj, contra gli abusi dell'Interesse, leggesi che il famoso e pissimo Imperadore Carlo Magno fece in uno de' suoi Capitolari la seguente ordinazione: „ E' stato decretato, che tutto quello, che „ sotto il nostro Impero spontaneamente sarà „ donato dai Fedeli alla Chiesa, si divida in „ tal guisa, che nei Luoghi più ricchi due „ parti vadano in uso e sollievo dei Poveri, „ e la terza parte in salario de' Cherici, o dei „ Monaci: nei Luoghi poi minori si divida „ egualmente tra il Clero e i Poveri, quando „ per avventura non avesse il Donatore pre- „ fisso, a chi si dovessero dare. " *Statutum est, ut quicquid tempore Imperii nostri a Fidelibus Ecclesiæ sponte collatum fuerit, & in divitibus locis duas partes in usus pauperum, tertiam in stipendia cedere Clericorum, aut Monachorum; in minoribus vero locis æque inter Clerum & Pauperes fore dividendum. Nisi forte a datoribus ubi specialiter dandæ sint, constitutum fuerit.* Baluz *Capitular. Reg. Franc.* Tom. I. cap. 80. pag. 718. Oh quanto le cose sono cambiate!

affine di partecipare in generale del frutto del Sacrifizio, pochi furono i Sacerdoti; ma dacchè cominciò la trascuranza di queste Obblazioni comuni, e s'introdusse l'uso delle Obblazioni particolari in danaro (5), venne subito in seguito l'Ordinazione de' più Preti ad uno stesso Titolo, e la Consagrazione de' più Altari in una stessa Chiesa, e nel tempo istesso la moltitudine delle Messe. Comechè però al danaro, dato in vece del pane, del vino, e poscia della farina, si dovesse dare un doppio impiego, uno riguardo ai Poveri, l'altro al Sacrifizio, come

(5) Il P. Lodovico Tommasini è di parere, che la pratica di questo stipendio in danaro per la particolare applicazione della Messa, non sia più antica del Secolo VIII. Nella stessa opinione convengono il P. Mabillon, e il Thiers. Ma il P. Berlendi C. R. Teatino pretende, che una tale disciplina sia cominciata molto prima dell'Ottavo secolo. Vedete la sua *Dissertazione Storico Teologica delle Obblazioni all'Altare*, Part. II § 2. nel cui sentimento inclina il Pontefice Benedetto XIV. *De Synodo Diocesana*, Lib. V. cap. 8. n. 5.

spiega Onorio di Austun (*a*), scrittore del Secolo XII. *Qui tamen denarii in usum pauperum, qui membra sunt Christi, cederent; vel in aliquid, quod ad Sacrificium pertinet:* con tutto ciò, come osserva il P. Cristiano Lupo, questa santa pratica non ebbe lunga durata; poichè siccome le offerte del pane, del vino, e della farina, restavano per innanzi in buona parte a benefizio e mantenimento del Sacerdote, particolarmente dopo la decadenza della Vita comune del Clero; così anche questi danari in loro vece surrogati a passo a passo, trascurate le miserie dei poveri, passarono a vantaggio de' Celebranti (*b*). Laonde quanto il danaro è forte per far ubbidire alle sue leggi ogni cosa; *Pecuniæ obediunt*

(*a*) *Gemma Animæ.* Cap. 58.

(*b*) *Hæc puritas, quod non esset Apostolicæ legis; & quod priorum Oblationum emolumentis aut non possent, aut nollent privari Sacerdotes, non diu permansit: ut antea Panis, & Vinum, & Farina; ita & hi denarii illis pedetentim appropriari cœperunt.* Tom. IV. fol. 86. *Nov. Edit.*

diunt omnia; altrettanto in ciò fu anche valido ad inclinare la volontà de' Sacerdoti per lasciarsi regolare nell'applicazione dei loro Sacrifizj a genio delle intenzioni degli offerenti. Il che rendendo sempre piu neglette le Obblazioni comuni, cagionò, che la nuova costumanza delle particolari diffondendosi di Parrocchia in Parrocchia, di Diocesi in Diocesi, di Provincia in Provincia, si estese e dilatò in appresso per tutta le Chiesa. Questo nuovo rito di Obblazione all'Altare, dando eccitamento alla cupidigia di taluni Ecclesiastici, fu col tempo una indiretta cagione della introduzione di molti gravissimi inconvenienti (7): *Nibil tam sacrum quod sacrilegum non inveniat*. Di là ebbe origine (a) l'abuso delle Messe quotidiane moltiplici celebrate dallo stesso Sacerdote; delle

(a) Vedete il P. Berlendi, *dell' Obblaz. all' Altare in fin.*

(7) Vedere Pietro Cantore nella sua Opera, *Verbum abbreviatum*, cap. 29. e il Cardinale Bona, *Rerum Liturg.* Lib. I. cap. 15.

le Messe *Nautiche*, *Venatorie*, e *Secche*; delle Messe *Bifacciate* e *Trifacciate* : Di là l'ingordigia nell' accumulare stipendj, la Simonia nel mercantar Sacrifizj, la ingiustizia e la infedeltà nel soddisfarli. Contra tali disordini fece divieti, promulgò statuti, fulminò censure, il zelo de' Concilj, la sollecitudine de' Vescovi, la vigilanza de' Sommi Pontefici; di modo che molti restarono del tutto stirpati, altri in buona parte repressi, ed altri, se non sono con esattezza eseguiti, non hanno almeno la sfacciatagine di comparire alla scoperta sotto gli occhi del Pubblico.

Scorsa così di volo la storia dell' origine, ch'ebbe nella maggior parte la moltiplicità delle Messe, e mettendola al confronto dell'origine delle Limosine ai Poveri, mi parve di poter formare un non ispregievole argomento in favore di queste ultime. Perciocchè, se la moltiplicità delle Messe private, procuratesi dai Fedeli per averne una particolare ap-

pli-

plicazione, derivò, non dalla instituzione della Santa Chiesa, ma bensì dalle particolari Obblazioni di danaro, che di lor arbitrio vollero fare i Fedeli: e se le Limosine ai Poveri, considerate eziandio nella lor maggiore profusione, sono di consiglio divino: *Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, & da pauperibus* (a). Più: se la Santa Chiesa, dopo avere abilitato i Fedeli a dare, e i Sacerdoti a ricevere le Obblazioni in danaro, desiderava che di queste partecipassero anco i Poveri. Più: se a cagione di cotesti particolari stipendj gli accennati disordini una volta nacquero, e Iddio volesse che anco presentemente non ne nascessero: Perchè, diss' io, debbo temer di sbagliare, se conchiudo, che le Limosine date a' Poveri impotenti, affamati, ignudi, infermi, sono preferibili agli stipendj dati a Sacerdoti non poveri? Notate bene, che io dico *agli Stipendj*, e non, *alle Messe*.

(a) Matth. XIX. 21.

Così

Così discorrendo sulla varia disciplina intorno alla celebrazione delle Messe avrei potuto formare delle altre morali osservazioni. Per esempio questa: Si legge, che S. Francesco d' Assisi in una lettera che scrisse nell' ultima sua malattia (*a*), dopo aver esortati tutt' i Sacerdoti del suo Ordine a non celebrare la Messa, che con somma purezza di cuore e d' intenzione, senza nessun fine umano, dice queste osservabili parole; „ Io desidero che nei luoghi „ dove dimorano i nostri Fratelli „ non si celebri che *una Messa per* „ *giorno* secondo il rito della S. Chie- „ sa Romana. Che se poi vi hanno „ molti Sacerdoti, l' uno si contenti di ascoltare la Messa dell'altro. " *Moneo & exhortor in Domino, ut in locis, in quibus morantur Fratres, una tantum Missa celebretur in die secundum formam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ. Si vero in loco plures fuerint Sacerdotes; sit per amorem Charitatis alter contentus audita celebratione Sa-* cer-

(a) *Vading.* an. 1226. n. 16. *Opusc.* Epist. 12.

cerdotis alterius (8). Nel leggere un tal avvertimento ed esortazione di questo Santo Fondatore, confesso il vero, che io, entrando nell' altrui opinione che le Limosine impiegate nella celebrazione delle Messe dovessero di gran lunga essere preferite alle Limosine impiegate semplicemente in sollievo delle miserie dei Poveri, quasichè Iddio per quelle prime, non il solo centuplo come per queste seconde, ma il miltuplo avesse promesso di ridonare; confesso il vero, dico, che in una tale

sup-

(8) Il P. Giovanni Goar pretende, che da questa espressione di S. Francesco, *una tantum Missa celebretur in die secundum formam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ*; evidentemente si dimostri, che a quei tempo non fosse per anco ricevuta da per tutto la costumanza di celebrare nello stesso giorno più Messe in una Chiesa. Il Vadingo è di parere, che il suo S. Fondatore abbia inteso, non di vietare nello stesso giorno la moltiplicità delle Messe private, ma delle pubbliche e Conventuali. Forse meglio di tutti spiega il Cardinale Bona (*Rer. Liturg.* Lib. I. cap. 14. n. 6.) intendendo che quel Santo abbia voluto dire, che quella unica Messa da lui consigliata si dovesse celebrare secondo la Rubrica, o sia Rito Romano.

ſuppoſizione io non ſapea capire, per qual ragione quel Santo Patriarca aveſſe fatta quella eſortazione ai ſuoi Figliuoli, in tempo che, dovendo eſſi, per la perfetta Povertà che profeſſavano, vivere di ſole Limoſine, ſarebbero ſtati di gran pregiudicio ſpirituale, e ai loro Limoſinieri, e alle Anime del Purgatorio, coll'aſtenerſi dalla numeroſa celebrazione delle Meſſe. Ma levommi in parte queſto dubbio Alvaro, o ſia Alvarez, Pelagio Franceſcano, ſcrittore del Secolo XIV. (fu Penitenziero di Giovanni XXII. poi Veſcovo di Coron nella Morea, indi Veſcovo di Silva in Portogallo) il quale dice, che l'avvertimento e l'eſortazione da S. Franceſco propoſta ai ſuoi Frati di contentarſi di una ſola Meſſa, fu un lume profetico, con cui prevedendo che col tempo la moltitudine delle Meſſe potea eſſere ad alcuni motivo per introdurre una nuova arte cogli ſtipendj delle medeſime, a fine di avvan-

vantaggiarsi, come pur troppo avvenne, volle in tal modo avvedutamente toglierne la occasione (*a*) *Tot hodie dicuntur Missæ quasi quæstuariæ, vel consuetudinariæ, vel ad complacentiam, vel ad scelera cooperienda, vel propriam justificationem; quare apud Populum, vel Clerum Corpus Domini jam vilescit. Voluit* (*D. Franciscus*) *quod in quocumque loco Fratres contenti essent una Missa, præsciens Fratres se velle justificari per Missas, & ad Quæstum eas reducere, sicut videmus hodie fieri*. „ Fossero „ rei, o no, di tale colpa i detti „ Religiosi (dice a questo passo il „ P. Berlendi (*b*) io non posso, nè „ debbo esserne giudice: dico sola„ mente a tal proposito col Cardi„ nale Bona (*c*), che l' instituzio„ ne de' Venerabili Ordini de' Men„ dicanti propagati, e diffusi per la „ loro esemplarità e servigio che „ prestavano al prossimo, e alla „ Chiesa in ogni Provincia Cattoli„ ca, come diede una grande occa„ sione

(a) *De Planctu Ecclesiæ*, lib. 2. c. 5.

(b) *Delle Obblaz. all' altare*. Part. II. §. 9. n. 4.

(c) *Rer. Liturg.* lib. 1. c. 18. n. 9.

„ sione a sempreppiù moltiplicarsi
„ gli Stipendj, e pesi di Messe, co-
„ sì fu di necessità che ciascun de'
„ loro Sacerdoti, per soddisfarli,
„ celebrasse separatamente la Mes-
„ sa. “ Allo stesso fine della molti-
tudine sempre maggiore delle Messe
tendono presentemente nel loro mo-
do anco gli Ottavarj de' Morti: io
però non istarò qui a giudicare,
perchè a me non tocca, se la que-
rela che facea il citato Alvaro Pe-
lagio sul costume del suo secolo, si
verifichi anche del nostro in qualche
parte.

Torno pertanto a dire, che io
per vie più assicurarmi della retti-
tudine di quei raziocinj, che io mi
avea fatti per istabilire, che ad una
santa e ben regolata Pietà verso le
Anime del Purgatorio sia più conve-
nevole abbondare in Limosine ai Po-
veri, che in far celebrar Messe,
volli consultare di quei Teologi,
che hanno veduto e ben esaminato
il Costume di abbondare piuttosto
in

in Messe. In questi, diss'io per andar alle corte, posso trovare una ben chiara e precisa sentenza. Eccone quì dunque alcuni, de' quali ve ne copierò le parole.

Il primo che consultai fu il celebre Teologo Pier Domenico Soto dell'Ordine de' Predicatori, che fu Confessore dell'Imperadore Carlo V. e che fu uno de' piu dotti Assistenti al Concilio di Trento. Ecco le sue parole fedelmente tradotte (*a*): „ Ma „ perciocchè abbiam detto, che il „ Sacrifizio della Messa è il principale di tutt'i suffragj; bisogna ben „ avvertire, che quantunque ciò sia „ verissimo per cagione dell' oggetto e genere suo, perchè Cristo è „ ivi offerto; con tutto ciò in riguardo alla necessità dei Poveri, „ che Cristo ci ha tanto raccomandato con dire; *I Poveri gli avrete sempre con voi*; la Limosina alle volte può riuscire più grata ed „ accetta a Dio, e soddisfarlo per i „ Defunti, che una lunga moltipli-

(*a*) in 4. *Sentent.* dist. 45. q. 2. art. 3.

„ cazione di Messe. Guardi Dio, che
„ alcuno neghi, che specialmente s'
„ abbiano da offrir Messe pei De-
„ funti. Tuttavolta però, dappoi-
„ chè a proporzione della qualità
„ delle persone si sarà fatto celebra-
„ re un qualche numero di Messe,
„ meglio è dispensare copiosissime
„ Limosine ai Poveri, che accumu-
„ lare centinaja e migliaja di Mes-
„ se. Imperciocchè la necessità de'
„ Poveri, tuttochè corporale, può
„ fare, che si verifichi anche allora
„ il detto di Cristo; *Amo più la*
„ *Misericordia, che il Sacrifizio*. Ed
„ egli comandò ai Ricchi, che col
„ Danaro, strumento ordinario della
„ iniquità, si facessero amici i Po-
„ veri, da' quali fossero poi ricevuti
„ negli eterni Tabernacoli. E nel
„ giorno del Giudizio non ci fa egli
„ sapere altra ragione di ammettere
„ gli uni alla vita eterna, e di e-
„ scluderne gli altri, se non se per-
„ chè *Io ebbi fame, e mi deste da*
„ *mangiare. Perciocchè*, dice egli,
„ quel-

„ *quello che avete fatto ad uno di*
„ *questi miei più vili, l'avete fatto a*
„ *me stesso.* "

Il secondo Teologo, che lo aprì, fu il P. Pinamonti della Compagnia di Gesù. Questi nel suo Trattato della Causa dei Ricchi (*a*), dopo avere difusamente provata la necessità e la utilità di fare Limosina, si propone le Anime del Purgatorio, e confessa essere ben fatto il suffragarle; e dopo ei seguita a parlare così: „ Tuttavia, perchè i Poveri, che
„ vivono sulla Terra, sono con tan-
„ ta premura raccomandati ad ogni
„ Ricco da Gesù Cristo; quando essi
„ languiscono di fame e di nudità,
„ non possono lecitamente posporsi
„ alle necessità delle Anime de' Tra-
„ passati. Nè in tutte le Istorie del-
„ la Chiesa si legge mai, che gli an-
„ tichi Cristiani, tanto pieni di Ca-
„ rità, abbiano fatto altrimenti, ed
„ abbiano abbandonati i bisognosi
„ nella loro miseria per impiegare il
„ danaro in sollievo delle Anime dei

(*a*) Cap. 14.

„ Morti. Tanto più che si possono
„ congiugnere insieme questi due at-
„ ti di Misericordia, impiegando da
„ un lato le sue ricchezze in reden-
„ zione degli Schiavi, in sostenta-
„ mento dell'Onestà pericolante, in
„ sovvenimento degli Spedali, in
„ soccorso de' Miserabili; e dall' al-
„ tro lato applicando la soddisfazio-
„ ne di quest' opere Caritative all'
„ Anime sante del Purgatorio; così
„ facendo due raccolte in un tem-
„ po. " Finalmente questo dottissi-
mo Teologo e piissimo Missionario
conchiude: „ La Limosina, come
„ dovuta per precetto ai Miserabili,
„ si faccia; ed il sollievo delle Ani-
„ me purganti, come dovuto per
„ Consiglio, non si tralasci; giac-
„ chè *l' essere stato compassionevole*
„ *verso i Poveri Morti, non giustifi-*
„ *cherebbe la vostra Causa davanti a*
„ *Dio, se foste stato crudele verso i*
„ *Poveri Vivi.* "

Il terzo Libro che mi venne per
le mani fu la Lettera Morale del

P. D.

P. D. Jacopo Alessandri Cherico Regolare, *intorno all' obbligo della Limosina*; e trovai, ch' egli a coloro, li quali credono di soddisfare al Precetto della Limosina col far celebrare delle Messe in suffragio delle Anime del Purgatorio, fa la seguente risposta (*a*): „ E' vero, dice egli, „ che in qualche senso ancora le „ Anime del Purgatorio sono nostro „ Prossimo; è più che vero, che le „ dette sante Anime sono in gravissimo bisogno de' nostri suffragj, „ massime de' Santi ed efficacissimi „ Sacrifizj: Con tutto ciò, quando „ vi sia noto esservi de' Miserabili „ in grave necessità, dovete sollevar „ questi, ed in tale caso ommettere i Sacrifizj per gli Defunti. Ecco „ cone la ragione: Perchè alle Anime Purganti si può giovare con „ Digiuni, Orazioni, e con ogni „ altra spezie di meriti; anzi Assaissimo coll' applicare in loro sollievo le Limosine fatte ai Poveri, „ come s' usa (Notate bene) da'

(a) Quæst. V. p. 58. Ediz. di Verona.

 „ più

„ più ben costumati Cattolici . Ma
„ per li Miserabili di questa Terra
„ non si dà altro sollievo, che que-
„ sto fisico, e reale dono Limosi-
„ niero . Quindi voi ben vedete,
„ che non si possono defraudare i
„ gravemente Poveri del loro so-
„ stentamento per far celebrare Di-
„ vini Sacrifizj per mera pietà in
„ favore dei Defunti . " Questi so-
no i sentimenti del citato Teologo,
il quale poi soggiugne; Che chi ha
fatto celebrar Messe, o ha speso in
altre opere sacre o profane, in ve-
ce di fare le dovute Limosine, ha
di che accusarsi presso Dio, e dee
proporne l' emenda per l' avvenire.

Finalmente, perchè assai lungo
sarebbe l' allegare quì tutti quei gra-
vi Teologi che trovai essermi favo-
revoli, citerò per tutti il dottissimo
e piissimo Proposto Lodovico Anto-
nio Muratori; il quale diffusamen-
te su questa materia scrisse nel suo
bellissimo Trattato Morale *della Ca-
rità Cristiana*, dedicato all' Impera-
dore

dore Carlo VI.: Libro, che dovrebbe essere per le mani di tutti, e massimamente dei Ricchi, e di quegli Ecclesiastici ai quali spetta dirigere le altrui Coscienze nell' esercizio delle Opere di Carità verso il Prossimo. Bisogna certamente, che i miei Censori non abbiano mai letto questo libro; poichè mi pare impossibile, che se lo avessero letto, si fossero cotanto scandalezzati del mio Ragionamento. Iddio voglia, che tutti si provvedano di una copia, e che se la tengano ben cara, come se la teneva il Cardinale Lambertini di santa memoria Benedetto XIV. Questi in una sua Lettera diretta al Muratori, in data di Bologna 18. Ottobre 1728. gli scrisse così: „ Da Milano mi sono state provvedute le di lei Opere delle cose d'Italia. Io ho quella della *Carità*, ed ho quella della *Moderazione degl' Ingegni*, ma non son mie, non avendone potuto ritrovare in Roma da comprare alle

„ Botteghe. Se per accidente Ella
„ ne avesse un esemplare per cia-
„ scheduna, mi farebbe un gran fa-
„ vore a mandarmelo anche sciol-
„ to, altrimenti riterrò quelle che
„ ho, e ne farò restituzione al pun-
„ to di morte, non volendomene
„ privare, e lasciando strillare chi
„ me le ha prestate " (9). I miei
Avversarj saranno forse di altro gu-
sto. Io però mi pregio di essere se-
guace della dottrina del lodato Au-
tore; e gloriandomi di averlo per
mio particolar Difensore, più volte
trascriverò le sue parole; e comin-
cio subito con queste, le quali m'
incoraggirono ad insistere nel mio
Ragionamento piuttosto sulle Limo-
sine ai Poveri, che sulla celebrazio-
ne delle Messe, o per dir meglio,
che sugli stipendj per farle celebrare.

„ Que-

(9) Vedete nell'Apendice alla Vita del Muratori, num. 26. e leggetene il Capitolo ultimo della Vita stessa, il quale vi darà un saggio della stima, che quel Pontefice fece mai sempre di quest'Autore, e per la di lui dottrina, e per la di lui pietà.

„ Questo santo rito, dice egli
„ (*a*), di suffragar l' Anime dei
„ Defunti coll' ajutare i Vivi posti
„ in bisogno, approvato e gradito
„ dal Cielo, sì antico nella Chiesa
„ di Dio, e commendato e raccoman-
„ dato assaissimo dai Santi; vero è,
„ che tuttavia si conserva in alcune
„ Città, e luoghi della Cristianità in
„ riputazione e vigore, perchè il
„ Popolo tenace delle antiche tradi-
„ zioni ed usanze lo va naturalmen-
„ te sostenendo e tramandando ai
„ posteri. Ma in altre Città e luo-
„ ghi, esso è illanguidito di molto,
„ se non è scaduto affatto. Si fa ivi
„ essere sommamente giovevole alle
„ Anime di chi muore in grazia di
„ Dio il divino Sacrifizio dell' Alta-
„ re; perchè di questo con gran vo-
„ ce parlano bene spesso i Libri, e
„ i sacri Pergami; ma i Libri de'
„ Teologi, che lodino, consiglino e
„ inculchino di molto anche i Suf-
„ fragj delle Limosine, e delle Ora-
„ zioni, come di grande efficacia e
„ me-

(*a*) *Della Carità Cristiana*. Cap. XII.

„ merito anch' essi, sono ben rari ,
„ anzi presso alcuni cose forestiere ,
„ e Maestri non mai uditi, nè mai
„ intesi dai più del Popolo . Però
„ solo si pensa in alcuni luoghi a
„ far celebrar Messe in vita e in
„ Morte . “ E dopo aver egli protestato , com' io pure istessamente
protesto , di essere ben lungi dal riprovare in guisa alcuna la pia consuetudine di chi procaccia alla sua,
o all' Anima altrui la pace da Dio
mercè del Sacrifizio divino; consuetudine , che a noi viene per via di
un'antichissima, chiarissima, e certissima tradizione , soggiugne così :
„ Quello adunque, ch' io ora sosten-
„ go, è questo : Che non ha l' uso
„ santissimo dei Suffragj delle Mes-
„ se da far perdere l' uso, anch' es-
„ so santissimo , delle Limosine ai
„ Poveri ; ed essere da desiderare ,
„ che l' uno si faccia, e non si om-
„ metta l' altro . E così parlando ,
„ altro non dico io , se non ciò ,
„ che prima di me hanno insegna-
„ to

„ to i Padri e i più gravi Teologi
„ della nostra santa Religione, e ciò
„ che vanno tuttavia insegnando, e
„ predicando gravissimi e dottissimi
„ Religiosi, benchè con poca for-
„ tuna (10), nei loro pubblici o
„ privati ragionamenti. Sapevano
„ certo, e sanno sì i primi, come
„ i secondi, che l'incruento Sacrifi-
„ zio è propiziatorio, soddisfatto-
„ rio, ed impetratorio per gli Fe-
„ deli non men Vivi che Morti: e
„ ne hanno anche esaltata, e ne
„ esaltano in tante occasioni l' effi-
„ cacia; ma nè più nè meno han-
„ no essi fatta e ne fanno partico-
„ lar premura al Popolo Cristia-
„ no,

---

(10) Per questo però io non mi sgomentai, nè mi stupisco se lo stesso è succeduto a me, che già mel prevedeva. Ma non credeva poi, che persone, le quali passano per illuminate nella soda Morale, e che tali dovrebbero esse-re, fossero mai per proteggere le querele dei malcontenti e assai poco saputi zelanti. Se hanno fatto per mortificarmi, hanno fallata la congiuntura: e possono ben accorgersi ch' io non cerco la loro approvazione, nè temo le loro censure.

„ no, acciocchè abbondi in Limo-
„ fine, con asserire e far conoscere
„ parimente il gran valore di que-
„ ste in pro ancora dei Defunti. E
„ ciò con troppa ragione; perchè
„ prima di loro il Salvatore avea
„ anch' egli cotanto lodata, consi-
„ gliata, ed anche comandata la Li-
„ mosina; e non solo per gli suoi
„ giorni, ma eziandio per tutt' i
„ secoli avvenire; e ciò fece egli,
„ quantunque allora fossero in uso,
„ ed approvati i Sacrifizj e le vitti-
„ me nel Tempio di Gerusalemme,
„ ed egli fosse per instituire un Sa-
„ crifizio superiore senza paragone
„ a tutti gli antichi. Se dunque il
„ Signore, institutore della Messa,
„ quegli è, che ciò non ostante
„ vorrebbe tutti Limosinieri i suoi;
„ e promette immensi premj a chi
„ è tale; e minaccia eterni gastighi
„ a chi non è tale, come c' indur-
„ remo noi ad abbandonare la Li-
„ mosina, per raccomandar solo al-
„ le Messe la Causa delle Anime,
„ ono-

„ o nostre, o de' nostri cari? Certo
„ il solo pensare ai Defunti biso-
„ gnosi, e non pensare anche ai
„ Bisognosi viventi, può facilmente
„ essere un allontanarsi dalla mente
„ di Dio, perchè nelle Sacre Carte
„ Dio parla, e in tanti luoghi, e
„ così chiaramente del soccorrere i
„ Poverelli Vivi; ed egli per la Ca-
„ rità, che loro si usi, impegna mil-
„ le benedizioni nella presente, e
„ nella futura vita. Perchè dunque
„ obbliare affatto il bisogno e le
„ miserie de' viventi Fratelli, tanto
„ a noi raccomandati da Dio per
„ pensar solamente a far celebrar
„ delle Messe? "

Nè vale il dire, che anco nei tempi antichi della Chiesa il Popolo Fedele faceva in vita, o in morte, incredibili doni di stabili e di danari alle Chiese, e alle Congregazioni Ecclesiastiche; e che perciò anco allora si pensasse di lunga mano più alle Messe che alle Limosine. „ Imperciocchè (risponde il

„ Mu-

„ Muratori, *ibid.* cap. 13.) è certissima la lor pia liberalità alle Chiese, e alle sacre Comunità, ma non già per moltiplicare Messe sopra Messe; non per fondare Messe perpetue, ed imporre simili altri obblighi di Sacrifizj, come s' usa oggidì ..... Solamente dopo il 1200. cioè dappoichè nacquero gli Ordini Religiosi de' Mendicanti, l' uso di tanti Sacrifizj, stabili ed obbligati, che non erano stati esatti, se non da pochi del Popolo per l' addietro, o non accettati dai Sacerdoti, cominciò a prendere piede, con essersi poi giunto in alcuni paesi a non valersi d' altro ajuto, che di questo per gli bisogni dell' Anima nell' altra Vita, e lasciar le migliaja di Messe per suo suffragio, e fondare tuttodì Messe perpetue, e fin con tassare sì rigorosamente le rendite di ciò che si offre alle Chiese, che ben spesso più onerі si ricevono, che frutti; e tut-

„ to

„ to finalmente va in breve tempo
„ per terra. “

Col validiſſimo appoggio dunque della ben ragionata dottrina di queſto, e degli altri ſopralodati Autori, io mi confermai nella Maſſima, *Che per ſuffragare i Morti non è ben fatto il tanto ricorrere cogli Stipendj, o coi Legati, all'ajuto dei Sacrifizj, ſicchè ne venga pregiudizio alle Limoſine dovute per precetto ai Poveri*. E così non ebbi alcun timore di fallare nell'uniformarmi ai riferiti Autori nella condotta del mio breve Ragionamento. Anzi perchè queſto dovea ſervire d'introduzione per un Ottavario novello, tanto più ne fiſai la maſſima in favore delle Limoſine ai Poveri; affine di avvertire i Divoti dell'Ottavario ſteſſo di qual maniera debbono regolare la loro Pietà verſo le Anime del Purgatorio. Poichè pur troppo ſi vede, che le ſpeſe in queſta ſorta di Divozioni vanno facilmente all'eccesſo, come l'eſperienza dimoſtra; ſia
per

per uno spirito di amor proprio, sia per una, forse pia, ma erronea persuasione, che torni meglio ornare Altari, che vestire Poveri; meglio far ardere delle candele su quelli, che far mangiare del pane a questi. E poi col tempo dall'Ottavario si passa a fondazioni di Messe perpetue, a legati e poi legati di Messe, con grave incomodo delle Famiglie, le cui sostanze passano in mano degli Ecclesiastici, li quali già sono bastevolmente provveduti; e così va crescendo il numero dei Poveri, e van diminuendosi per essi le Limosine. L'Interesse (così non fosse) si studia di approfittarsi dell' altrui semplicità: i Testamenti obbligano a rispettare i disordini: e il tempo autorizza gli abusi a segno, che passa poi per Novatore chi coi principj della Legge Naturale, colle dottrine del Vangelo, colle prove di fatto, imprende a mostrare gl' inganni della sregolata Pietà.

Com' io m' ebbi stabilite le cose

più

più importanti, e più edificanti da dire, mi feci a riflettere sopra quelle, che si debbono tacere. E quì presi per mia instruzione il Sacro Concilio di Trento, il quale avendo per lume divino e per esperienza conosciuti gli errori e gli abusi, che in materia di Purgatorio si possono facilmente introdurre, come pel passato avvenne, ha voluto prescrivere le regole, fuori delle quali esso proibisce, che di Purgatorio si predichi, o si scriva; e conseguentemente che fuori di quelle nessuna Divozione s'instituisca. Egli pertanto nella Sessione XXV. *in Decret. de Purg.* comanda. I. *Che non si tratti no presso la rozza Plebe quelle difficili e sottili questioni, che non servono alla edificazione degli ascoltanti, e per le quali non cresce per lo più la Pietà dei Fedeli*. II. Egli ordina: *Che i Vescovi non permettano il trattare o divulgare in questo proposito cose incerte, e le quali portino con seco apparenza di falsità*. III. Finalmente prescri-

fcrive : *Che fi vieti tutto quello che fa di curiofità, o di fuperftizione, o di vile Intereffe, ficcome cofe le quali altro non fanno, che fcandalezzare i Fedeli* (11).

Sarebbe pur bene (dice a quefto paffo il dottiffimo e piiffimo Muratori, nel fuo aureo Trattato *della Regolata Divozion de' Criftiani*, pubblicato fotto nome di Lamindo Pritanio, al Cap. XXIV.) „ Sarebbe „ pur bene che taluno imparaffe a „ mente le parole fuddette, e capif- „ fe in quefto propofito la fanta in- „ tenzione del fopralodato Conci- „ lio. Effere potrebbe, che fi tro- „ vaffe venire dal proprio loro in-

„ te-

---

(11) *Præcipit S. Synodus, ut de Purgatorio ... apud rudem plebem difficiliores, ac fubtiliores quæftiones, quæque ad ædificationem non faciunt, & ex quibus plerumque nulla fit pietatis acceffio, a popularibus concionibus fecludantur. Incerta item, vel quæ fpecie falfi laborant, evulgari, ac tractari* (Epifcopi) *non permittant. Ea vero, quæ vel curiofitatem quamdam, aut fuperftitionem fpectant, vel turpe lucrum fapiunt, tamquam fcandala, & Fidelium offendicula prohibeant.*

„ tereſſe, più che dalla premura del
„ ſollievo dei Defunti quel tanto
„ inculcare, ch'eſſi fanno, o ai Pe-
„ nitenti, o dai Pulpiti, Meſſe, Li-
„ moſine, ed Uffizj da Morti; quel
„ predicare continuamente ſoccorſi
„ di borſa per ſuffragio delle Ani-
„ me purganti; e quell'eſporre Im-
„ magini tetre di quelle ſteſſe nel
„ fuoco, ed altre ſimili inventate
„ per muovere la Fantaſia dei pii
„ Fedeli, e cavar loro danari di
„ taſca. Non così fanno tanti altri
„ ſaggi Ordini Religioſi e Preti dab-
„ bene, che amano il decoro della
„ Chieſa Santa, e abborriſcono fin
„ l'ombra del baſſo Intereſſe; e fan-
„ no quanto ſparlino di noi i ne-
„ mici del Cattoliciſmo, al mirar
„ tanto zelo d'alcuni per li Morti.
„ L'Apoſtolo ci dice (*a*): *Guarda-
„ tevi anche nell' apparenza dalle co-
„ ſe cattive*. E poco prima avea
„ detto (*b*): *Con tal riguardo opera-
„ te, che non ne venga ſcandalo a
„ chi non è Criſtiano.* „

(a) I. ad Theſſal. cap. v. 22.

(b) Ib. d. iv. 11.

Sembrerà forse a certuni de' miei scandalezzati, che questo sia un parlare troppo libero. Ma, oltre che queste cose sono di fatto, sappiano che quel Libro della *Regolata Divozion de' Cristiani* è un Libro già più volte in Italia ristampato, e che, per renderlo più noto anche di là dei Monti, fu tradotto in latino, e in tedesco, senza nessun timore, che, nè pegli abusi ch' esso apertamente condanna intorno a certe maniere d'inculcare pietà verso le Anime del Purgatorio; nè per quei disordini ch' esso combatte nelle Divozioni Popolari, o i Cattolici ne ricevano scandalo, o i Protestanti ne prendano motivo di calunniarci. Sappiano che il Libro stesso, sett' anni dopo la sua prima edizione fatta in Venezia nel 1747., fu per ordine del Pontefice Benedetto XIV. nel 1754. dalla Sacra Congregazione dell'Indice maturamente in tutte le sue dottrine esaminato; e che, adonta le accuse di alcuni Contradditto-

ri,

ri, quel sapientissimo Consesso lo giudicò per un'Opera di sana e ortodossa dottrina; per modo che le altrui opposizioni ad altro non servirono, che a dar occasione, che il Libro stesso venisse fregiato di una sì venerabile approvazione. (12)

La somma premura pertanto, ch'

(12) Uno dei primi che scrisse contra quel Libro, fu il Cardinale Quirini; ma egli si fermò soltanto sul Cap. XXI. in proposito della diminuzione delle Feste: il Muratori però seppe valorosamente difendersi; come si può vedere nella *Raccolta delle Scritture concernenti la Diminuzione delle Feste*, stampata in Lucca nel 1748. Dopo la morte dell'Autore si studiarono di combatterlo il P. Piazza Gesuita, e il suo Compilatore e confratello P. Maurici, ed anco il P. Rotigni Prior Casinese, sotto nome di *Aletofilo Saderdote*. ma tutti però fuori della materia di cui noi trattiamo. Sorsero però contra di essi il valoroso Scrittore Anonimo dell'*Epistola Paranetica Lamundi Pritanii Redivivi*; il P. Daniello Concina, nella sua *Religione Rivelata*, Par. I. Lib. 5 cap. 9. § 8. il P. Presti; e il Marchese Maffei, nel suo *Giansenismo novo*. Vedere la Vita del Muratori al Cap. IX. dove troverete altre notizie letterarie in questo proposito. Farebbero bene i miei Avversarj a leggere nel succitato Capitolo XXIV. quel di più che io per brevità ommetto.

io dovea avere di osservare a tutto rigore le riferite ordinazioni del Concilio di Trento, mi fece tacere tutte quelle opinioni, che hanno alcuni Teologi intorno allo stato delle Anime purganti; alla qualità dei loro supplicj; al tempo del loro penare, e ad altri simili punti, de' quali già, secondo i principj della retta Teologia, non si saprebbe mai provare la verità. Perciò lasciai da parte le ingegnose descrizioni di quell' incognito fuoco; nè ho voluto avvanzare nessuna proposizione intorno al valore del Sacrifizio in quanto è applicabile per via di suffragio alle Anime del Purgatorio; perciocchè se intorno all' efficacia della Messa, come dice il sopralodato Muratori (a), per liberar le Anime dalle pene dell' altra vita, noi leggiamo di lunghe dispute, e delle Prediche grandiose di alcuni; basta ben dire, che le lor sentenze sono per lo più sentenze di persone private, e non già decisioni della

(a) *Della Carità Cristiana* Cap. XII.

Sede Apostolica, o de' Concilj Generali; e che la Chiesa contenta di asserire, che le Anime Cristiane detenute nel Purgatorio ricevono ajuto dai Suffragj dei Fedeli, e massimamente dal Sacrifizio dell' Altare; lascia poi alla disputazione degli Uomini assaissime altre controversie in questo proposito. Nelle quali nondimeno è non ordinaria la confidenza, o la facilità di alcuni, che in cose, su cui tace la Tradizione, la fanno cotanto da begl' Ingegni, e decidono; e alle loro decisioni vorrebbero, che gli altri ancora con tutta venerazione, benchè non obbligati, chinassero il capo. Non farebbero essi male a ricordarsi di ciò, che lasciò scritto l' insigne Vescovo e Teologo dell' Ordine de' Predicatori Melchiore Cano, il quale fra i più dotti Assistenti al Concilio di Trento seppe risplendere con onore distinto. „ Intorno al valore del „ Sacrifizio, dice egli, io veggo „ aver tenuto alcuni Teologi, e di

 „ quel-

„ quelli che passano per dottissimi
„ nelle Scuole, alcune mirabili sen-
„ tenze ; ma nulla v' ha di sì im-
„ probabile, che a forza d' andare
„ argomentando non apparisca alle
„ volte probabile, a coloro spezial-
„ mente che giudicano delle cose
„ dal primo loro aspetto, e colle
„ loro acutezze vanno cercando di
„ comparir gran Teologi (13). "

Dopo aver io fatte tutte le premesse riflessioni e confronti, non ebbi alcuna esitanza di comporre su quel piede il mio breve Ragionamento. Io veramente lo feci senza nessun pensiero di farlo stampare : ma mi convenne poi presentarlo al Pubblico, per mortificare certi faccenti zelan-

(13) *De valore Sacrificii quibusdam Theologis, quos video doctissimos habitos in Scholis, placuisse intelligo mirabilia quædam : sed nihil est tam improbabile, quin argumentando probabile quandoque appareat : his præsertim qui a facie rerum judicant, & argutiis suis famam Theologiæ persequuntur*. De Loc. Theol. Lib. XII. cap. 12. Resp. ad 10.

lanti, li quali, come a bel principio dissi, mi addossavano degli errori di lor testa interamente fabbricati: e ben lo sanno quelle pie e saggie Persone, che mi udirono a recitarlo. Entrato io dunque nell' impegno di pubblicarlo tal quale lo recitai, feci mettere nell' antiporta della stampa quel passo del Concilio di Trento poc' anzi da me riferito: *Præcipit S. Synodus* &c., affinchè i miei Leggitori al confronto di quella Regola, che ogni sacro Oratore dee osservare ne' suoi discorsi di Purgatorio, potessero giudicare, se io la ho esattamente osservata, evitando tutte quelle improprietà, e quei abusi, cui vuole il Concilio stesso rimediare. Ma che! Su quel passo istesso, ch' io volli premettere per difesa del mio Ragionamento, i miei rigorosissimi Avversarj seppero trovare soggetto di una nuova Censura. Sentitela.

Essi mi accusano di avere studiosamente ommesso ciò, che in quel me-

medesimo Decreto il Concilio dice del Sacrifizio della Messa: ommissione, per cui pretendono, che la ordinazione del Concilio resti dimezzata, e conseguentemente nascosta in parte la Regola, colla quale io intendo di giustificare e autorizzare la condotta del mio Ragionamento. Veggiamo dunque se tale possa essere l' effetto della mia ommissione, la quale consiste in queste parole: *Cum Catholica Ecclesia, Spiritu Sancto edocta, ex Sacris litteris, & antiqua Patrum traditione, in Sacris Conciliis, & novissime in hac Oecumenica Synodo docuerit, Purgatorium esse; animasque ibi detentas fidelium suffragiis, potissimum vero acceptabili altaris Sacrificio juvari, praecipit S. Synodus Episcopis, ut sanam de Purgatorio doctrinam, a Sanctis Patribus & Sacris Conciliis traditam, a Christi Fidelibus credi, teneri, doceri, & ubique praedicari, diligenter studeant.* Perchè non trascriverè, dicono, anche questo pezzo, dove il Concilio

inse-

Insegna, e comanda, che da per tutto si predichi, che alle Anime ritenute nel Purgatorio giova *massimamente* (cioè più delle Orazioni, delle Limosine, e di qualunque altra opera di pietà) *l'accettevole Sacrifizio dell' Altare*? Ben si vede, conchiudono, che questa ommissione fu fatta a bello studio; affinchè i Leggitori non avessero sott' occhio un principio, una sentenza, onde potessero facilmente scoprire nel ragionamento un difetto, che la mente del Concilio gravemente offende: tutti però non sono di vista corta, nè facili a fidarsi delle citazioni; ma ce ne sono di quelli che le vogliono confrontare coll' Originale, per sapere se veramente sono esatte e intere. Così eglino se la discorrono: e fuvvi anco chi sulle mie copie, che gli venivano per le mani, faceva una postilla per avvertire della detta ommissione, credendola un Achille per atterrarmi.

Oh quanto siamo varj nell' intendere

dere le cose ! Ed io stimai bene di non allegare questa parte del Decreto, appunto perchè pensai di avere a fare con Critici de' più rigorosi, ma poi anco de' più intelligenti e giudiziosi, li quali avessero saputo di tutto quel Tridentino Decreto penetrare lo spirito. E perciò mi assicurai, che questi avrebbero certamente riconosciuto, che dall' avere pronunziato il Concilio, che alle Anime del Purgatorio giova *massimamente l' accettevole Sacrifizio dell' Altare*, non si possa intendere, che il Concilio stesso voglia, od approvi, che s' inculchino sopra tutto i *Soccorsi di borsa* per la celebrazione delle Messe; perciocchè già esso poi espressamente comanda, che si fuga nelle Prediche di Purgatorio tutto quello *che sa di vile Interesse*. Ma piano, diranno i miei Censori, questa non è risposta che quadri alla nostra obbiezione; noi per quella dichiarazione del Concilio diciamo, essere sua mente, che predi-

can-

candosi di suffragj, si debban inculcare *sopra tutto le Messe*; e non già dictamo, che si debbano inculcare *sopra tutto i Soccorsi di borsa*. Quando ella è così, io li prego compatirmi, se non ho saputo, nè sò capire, come si possa tanto insistere sulle Messe, siccome si desidera negli Ottavarj, senza insistere sulle limosine per farle celebrare; nè ho la sagacità d' insistere su queste limosine, senz'affettare quel basso interesse, quel *turpe lucrum*, che il Concilio vuole che quale scandalo dei Fedeli sia assolutamente sbandito. Sapranno pure i miei Censori, che nel Catechismo Romano, composto per decreto dello stesso Concilio di Trento, e pubblicato per ordine del Santo Pontefice Pio V. sapranno, dissi, che in quest' Opera leggesi bensì insegnato (*a*), che il santo Sacrifizio giova anco ai Defunti; ma che poi non si scaldano punto gli Autori della medesima nell' incaricare ai Parrochi e agli altri Mi-

(a) Par. II cap. 4. §. 79.

Ministri della Chiesa, che inculchino molto l'uso di questo Dogma al Popolo: laddove trattandosi del soccorso ai Poveri viventi, dicono questi gli Autori (*a*), che quest'argomento si ha da trattare spessissimo, e con abbondanza di ragioni; suggeriscono ai Parrochi alcuni libri de' Santi Padri, che hanno eccellentemente scritto della Limosina; gli eccitano a provvedersi di quanto occorre per ben soddisfare a quest' Uffizio; ed ad essi additano i passi più parlanti e più forti del Vangelo, per muovere e invitare colle divine promesse, e per obbligare e costrignere colle divine minaccie i Fedeli ad essere limosinieri verso i Poverelli viventi. Se i miei Censori a tutto questo ben rifletteranno, riconosceranno che la loro tanto grande premura per le Messe, o per dir meglio, che la loro tanto grande premura per gli stipendj delle Messe, non è uniforme allo spirito della Santa Chiesa.

(*a*) Par. III. cap. 8. §. 16.

Non

Non credo mai, ch' essi vogliano sostenere, che trattandosi di Messe, non possa mai essere condannabile la raccomandazione delle Limosine, per quanto ella fosse insistente ed importuna. (Per esempio, quand' anche non solamente per un intero Ottavario si predicasse su questo punto, ma eziandio che in tutto l' anno si andasse in traccia di Divoti per soldo, senza mai finire la lista; e che di settimana in settimana si andasse per le strade e per le case a riscuotere, e notare sul taccuino il dare e l' avere. Perciocchè su tale proposito lo stesso Concilio di Trento, in un altro suo Decreto nella Sessione XXII. *De observandis & evitandis in Celebratione Missæ*, dopo avere raccomandato ai Vescovi di proibire in generale, *Ea omnia quæ vel avaritia, idolorum servitus ..... induxit*; ingiugne ai medesimi, che assolutamente proibiscano quelle *Importune e Illiberali Esazioni di Limosine, piuttostochè Domande*, ed altre cose

cose di tal fatta, come quelle che dalla Simoniaca tacca, o certamente dal sordido guadagno, non istanno lontane (14). Per la qual cosa, se i miei severi Critici vogliono che io ad essi accordi di essere stato molto ristretto nel trascrivere dal Tridentino Decreto quella parte soltanto, com' essi dicono, la quale favorisce il mio assunto; conviene ch' eglino pure a me concedano, che alla citazione di quell' altra parte, ch' essi pretendono doversi aggiugnere, ancor io sotto quelle parole, *Animasve ibi detentas Fidelium suffragiis, potissimum vero acceptabili altaris Sacrificio juvari*, metta la giunta di queste altre; *Importunas atque Illiberales eleemosynarum exactiones potius quam postulationes*

(14) *Nec non Importunas atque Illiberales eleemosynarum exactiones potius quam Postulationes, aliaque hujusmodi, quae a simoniaca labe, vel certe a turpi quaestu non longe absunt, omnino prohibeant.*

nes .... omnino prohibeant . E in questa maniera i miei Leggitori avranno presente l' intera Regola , onde potere scoprire, se v'abbia nel mio Ragionamento quella grande ommissione, quel gran difetto, che la mente del Concilio gravemente offenda.

Alcuni de' miei più moderati Censori, volendo con un *dato non concesso* farmi la grazia di passarmi per buona la Morale del mio Ragionamento, mi chiamano a riflettere, ch'ella è una di quelle Verità, che non istà bene predicare con tanta franchezza ; che sebben le Persone alquanto illuminate nella soda Morale pensino così , non torni bene però che al volgo si parli all'opposto di quello, ch'egli di buona fede è solito praticare, per non metterlo in confusione, e in diffidenza delle altrui dottrine, che in questa materia gli vengono quasi comunemente predicate: che, trattandosi di un Ottavario , che s' introduceva su

 quel-

quello stesso piede che in altri luoghi trovasi già da molti anni stabilito, io dovea uniformarmi al divoto disegno della nascente impresa; se non altro, per non fare la comparsa di Novatore in mezzo a tanti, e dotti, e zelanti Oratori, li quali in siffatte funzioni stimano bene di studiosamente secondare le altrui premure. Finalmente mi dicono, che il mio Ragionamento, tuttochè per vero anche in Pulpito si passi, non fu nè opportuno in quel dì 2. Novembre, nè acconcio a quel fine, per cui officiosamente io era stato ricercato: e un vecchio, molto intendente forse di Ottavarj, mi disse apertamente, che ad un semplice Prete non conveniva opporsi alla Corrente.

A me pare, che quelli, che così mi sgridano, sieno di quegli Uomini, li quali cangiano di linguaggio come di luogo e di vestiro; di quelli, che se in vesta da camera conoscono la Verità, e la confessano,

in

in pubblico però hanno il felice dono di saperla occultare, e di farla servire ai pregiudizj, quando vi trovano il proprio vantaggio. Io voglio accordare, che v' abbiano dei pregiudizj popolari, quali convenga alle volte sorpassare; e che non ogni Verità sia sempre buona a dire. Ma questa è una massima troppo vaga; una massima, la quale, per quanto saggia suppongasi, può facilmente peccare nella sua applicazione; e allora veramente si può avere fondamento di giudicare, ch' ella non è mal applicata, quando si tratta di certi pregiudizj che sono di lieve conseguenza nella Religione, (15) o

 di

(15) A cagion d'esempio, il versare delle secchie di acqua benedetta sulle Sepolture, come in alcuni luoghi della Germania suole il popolo per semplicità e buon cuore praticare; costume notato dal Muratori in proposito di que' Nei, che tuttavia durano nella nostra Religione, ma senza essere imputabili a peccato di chi per un buon fondo di Pietà gli usa. *Ita in quibusdam Germaniæ locis pia gens non se-*

di alcune costumanze che non hanno certa influenza nei doveri del Cristiano e del buon Cittadino. Ma trattandosi del regolato Impiego delle Limosine, o delle regolate fondazioni dei Legati, a suffraggio dei Defunti, è egli forse un punto, il quale poco importi di essere ben inteso? Ha egli forse poca relazione cogli altri Cristiani Doveri? Chi volesse raccontare i disordini che nascono, e sono nati nelle Famiglie, e si può dire anco negli Stati, a ca-

semel situlam aequa plenam a Parocho benedicendam curat, numquam ejus laborem sine remuneratione dimittens. Tum aquam benedictam super tumulos suorum profundit, quem in finem facile est assequi. De inordinato hujusmodi ritu, ex bono tamen Pietatis animo descendente, nemo pios illos Christi fideles monet: quis ergo eos peccati insimulet? De Nævis *in Relig. incurrentibus*, Cap. X. Del resto, se la Chiesa di Dio costituita fra la molta paglia e il molto loglio, tollera molte cose, nulladimeno però quelle (dice S. Agostino, *Epist. 55 olim 119 ad Januarium*) che sono contra la Fede, o contra la Morale della vita, l'Uomo dabbene non le approva, non le tace, e non le fa: *non approbat, nec tacet, nec facit.*

cagione di questa mal intesa Pietà, direbbe delle cose sorprendenti. Se negli Ottavarj non convien parlare al Popolo, se non di suffragj di Messe, per la grande ragione, che a quest' oggetto gli Ottavarj s'instituiscono, e perchè il Popolo è già usato a fare così: Se nel secondo di Novembre istessamente disdice favellare altrimenti, come se, perchè quello è un giorno destinato pei Morti, dovesse pur essere privilegiato pei soli stipendj delle Messe: Se così parimente convien che facciano i Predicatori della Quaresima nella loro solita predica del Purgatorio, per non concitarsi, cred' io, le altrui querele: In quale giorno mai dell' anno sarà permesso di favellare liberamente anco della maniera di suffragare i Defunti colle limosine ai Poverelli; e di ben avvertire, che non si debbono ommettere i doveri della Legge per seguire un mal inteso Consiglio? „ E non è egli ve„ ro, dice il Muratori (*a*), che il

(a) Della Carità Cristiana cap. XII.

 „ rac-

„ raccomandare i Poverelli al Popo-
„ lo fra l'anno, suol ridursi a quel-
„ le poche parole, che al fine del-
„ la prima Parte dicono i Predica-
„ tori dal Pulpito, esortando alla
„ limosina gli ascoltanti? Limosina
„ d'ordinario scarsissima, perchè tas-
„ sata dai più a qualche moneta vi-
„ le di rame, e perciò appena ba-
„ stante tutta unita a sollevare una
„ povera Famiglia, anzi nè pure un
„ Povero solo, quando anche sia es-
„ sa di poi effettivamente impiega-
„ ta in benefizio de' Poveri. Tutti,
„ intanto gli sforzi del facondo ze-
„ lo d' alcune persone battono a
„ raccoglier danaro, ma solo per
„ suffragare con delle Messe i De-
„ funti, e solo per Uffizj funebri;
„ al qual fine e si feriscono gli oc-
„ chi con vive Immagini delle al-
„ trui pene; e si adopera tutta l'e-
„ loquenza agli orecchi e al cuor
„ delle persone, per eccitar pure,
„ quanto si può mai, la pietà, e
„ per conseguente la liberalità, in

„ pro

„ pro de i Bisognosi dell' altra Vi-
„ ta, senza mai parlare dei Biso-
„ gnosi della Vita presente... Posti
„ così fatti usi (continua egli) so
„ ancor io, che non è maraviglia,
„ se il Popolo pieno di quest' ogget-
„ to, spontaneamente, o pure aju-
„ tato dagli altrui consigli, pensa
„ solo alle Messe, e alle Chiese, e
„ non mai ai Poveri, e alle Opere
„ Pie, allorchè vuol disporre per
„ Testamento delle sue facoltà, e
„ redimere, giacchè non l' ha fatto
„ in vita, almeno in morte, i suoi
„ Peccati. Quel tanto sentirsi pic-
„ chiare in testa questo argomento,
„ naturalmente ha da produr que-
„ sto effetto. Ma non ci è egli an-
„ che la Limosina?..., Pertanto a-
„ vrebbe talvolta da esaminar sè
„ stesso ogni Ministro del Santua-
„ rio, a cui ciò spetti, ed ogni sa-
„ cro Oratore, che abbia a cuore
„ la gloria di Dio, e della Chiesa
„ sua Sposa, s' egli mai in ciò man-
„ chi al suo dovere, e all' intenzio-

„ ne dell' Altissimo, sia col suo silenzio, sia col non esporre abbastanza la necessità, l' utilità, e i gran privilegj della Carità verso le persone viventi, scritti tutti a lettere majuscole ne' Santi Libri delle Divine Scritture. Dovrebbe ancora attentamente indagare ogni sacro Ministro, onde venga quel tanto ardore per sollievo de' Morti, che poi si cura sì poco del sollievo de' Vivi; e se mai per avventura il raccomandar solamente, e con tante industrie, uno de' suffragj salutevoli alle Anime Cristiane, con lasciare indietro il suffragio della Limosina, procedesse principalmente e gagliardamente da segreto desiderio de' proprj comodi e guadagni; tolti i quali, forse calerebbe, o cesserebbe affatto quel tanto suo zelo. "
Non è bisogno ch' io, per rispondere al picciolo fascio delle anzidette rimostranze de' miei più moderati Censori, aggiunga altre parole: la

ris-

risposta è già interamente fatta: e quelli che sono tanto sottili per censurarmi, avranno pure uno spirito pronto a capirla.

Se i miei Avversarj diranno, che nel mio Ragionamento non si trovano termini scelti, non bei periodi, non vive figure, non eloquenza; io ben volontieri confesserò, e accorderò ad essi intorno alla mancanza di tali ornamenti, tutto quello che vogliono. Ma che poi mi dicano, che nel mio Ragionamento sono delle proposizioni false, e scandalose; che contiene una dottrina tendente a distorre i Fedeli dal suffragare abbondantemente i loro Morti; una dottrina, che può produrre non indifferenti effetti, volendo dire cattivi; che non è buona per la predica, e che so io: questi, ed altri simili giudizj sono quelli a cui apertamente e costantemente io mi oppongo. Se l'uomo, che conosce di essere trascorso in errore, è in debito di ritrattarsi; esso altresì è

in diritto di difenderfi quando fi vede incolpato a torto. Voglio credere, che alcuni fi faranno del mio Ragionamento fcandalezzati, perchè ad effi non farà mai caduto per le mani alcuno de' fopralodati Autori, o qualche altro buon libro che la fteffa dottrina infegni; nè mai avranno uditi difcorfi di quefto tenore: perfone tali meritano di effere compatite; nè ad effe altro io rifpondo, fe non fe che in avvenire non giudichino magiftralmente delle cofe, fe prima non le hanno ben bene per tutt' i lati conofciute; e che non formino mai la ftima degli altrui raziocinj a norma foltanto dell' analogia, che trovano avere quefti colle loro poche idee. Havvene poi di quelli (e Iddio voleffe che non ne foffero) li quali, perchè (a detta del Cardinale Bellarmino) *de celebratione Miffæ faciunt artem de pane lucrando*, penfano fulle Pene del Purgatorio in quella guifa che penfano certi Mendici fulle proprie
pia-

piaghe, che tengono in mostra per muovere la gente a compassione: questi nelle piazze, e sulle strade piangono, si querelano, chiamano misericordia, e fanno credere, che le lor piaghe sieno, se non le sole, almeno le principali cagioni della loro miseria: ma se voi vi esibite a costoro di guarirli per pura carità, e di guarirli presto, credete voi ch'essi accetterebbero la vostra esibizione? Eh no! direbbero, non ci torna conto, perchè, se ci risanassimo dalle nostre piaghe, nessuno ci darebbe più un quattrino. Così appunto è di certuni, li quali si mostrano sommamente premurosi di liberare tutte tutte le Anime del Purgatorio, ma però colle sole Messe: al sentirli, parerebbe che volessero vederlo vuoto affatto; ma se poi si vuotasse, e se a Dio piacesse di chiudere quel luogo di pene, essi, credetelo, non si troverebbero contenti: Perchè... non dico altro. Se i miei Avversarj, di qualunque carat-

rat-

rattere fieno, vorranno far tacere in sè stessi il Pregiudizio, e lasciar discorrere la Ragione; se vorranno sospendere le loro Censure, e vestirsi della saggia premura di ricercare la Verità; spero ch' essi, mediante le osservazioni, alle quali gli anderò chiamando nelle mie Note, cangeranno di opinione: e forse a quest' ora, per le cose che ho fin quà esposte, si faranno eglino in buona parte rimessi. Quei Leggitori poi, li quali fin da bel principio furono in mio favore ben persuasi, tanto più si confermeranno nelle Massime Morali da me inculcate. E quelli, che, senz' avere veduta la mia prima stampa, giudicarono di me sulle altrui parole, ora potranno agevolmente conoscere, se giuste, o ingiuste furono le loro informazioni. Leggiamo dunque il Ragionamento, e, dove sarà il motivo di fermarci, esaminiamolo.

RAGIONAMENTO
MORALE
INTORNO ALLA PIETA' VERSO LE ANIME DEL PURGATORIO,

Recitato nella Chiesa Parrocchiale di S. Marco in Pordenone, il dì 2. Novembre 1764.

Nolumus Vos ignorare Fratres de dormientibus, ut non contristemini, sicut & cæteri, qui spem non habent. Epist. I. ad Thessalon. Cap. IV. 13.

Per adempire all' onorevole incarico, che fummi assegnato, di fare un qualche Ragionamento d' introduzione intorno al santo e salutevole pensiero, che da ragguardevole Religioso fu a questa Magnifica Comunità suggerito, e che da lei fu ben volontieri approvato; d' instituire cioè in questo sacro Tempio un solenne annua-

le Ottavario a suffragio delle Anime del Purgatorio (1); vi confesso il vero, che

---

Nota. (1) Qui subitamente mi fermano i miei Critici, per farmi ben avvertire, che se io ho detto, *essere santo e salutevole il pensiero d'introdurre quest' Ottavario* de' Morti; io pur a quest' oggetto dovea indrizzare tutto il mio Ragionamento, e non già farlo piuttosto servire per un Ottavario de' Vivi. Quelli, che così mi correggono, bisogna certamente che pensino, che per instituire e solennizzare un Ottavario de' Morti s' intenda soltanto vestire per otto giorni la Chiesa a lutto, esporre delle immagini tetre, far ardere doppieri e candele, cantare uffizj, celebrare le Sante Messe, e far delle Prediche *unicamente dirette* a raccorre limosine per supplire a tutte queste spese; per modo che in tal occasione il parlare di limosine ai Poveri Vivi fosse un contraddire al Santo e salutevole pensiero di suffragare i Pii Defunti. Io veramente non posso menar buona una tale idea: tuttavolta non mi sarei sì fortemente opposto, qualora avessi veduto, che col fervido zelo, oggidì molto comune, di fare Ottavarj pei Morti gareggiasse un altro zelo di fare qualche Ottavario pei Poveri Vivi: voglio dire, che siccome in tutto l'anno si va alla cerca pei primi, così parimente si facesse pei

fe-

che a migliore consiglio appigliarmi non seppi, che di presentarmi a voi con quel-

---

secondi. Ma veggendo, che ciò non si fa; osservando, che ormai ben numerose sono per tutto l'anno le Messe; e sapendo essere mai sempre stata la intenzione, e la premura della Santa Chiesa, che si suffraghino i Morti anche colle limosine ai Poveri; confesso il vero, che il sentimento di Carità per questi mi ha costretto a non doverli sorpassare: tanto più, perchè già nel tempo stesso io trattava in essi la causa dei più Defunti, tenendomi sicurissimo di proporre una dottrina uniforme ai doveri di una santa e ben regolata Pietà. Di tutto questo ne ho rese le ragioni nella mia Prefazione. Aggiugnerò, che, alla metà dell' Undecimo Secolo, il primo, che instituì la generale Commemorazione dei Morti, fu il Beato Odilone Abbate di Clugnì per tutt' i Monisterj a lui soggetti: „ Siccome, disse egli, in tutte le „ Chiese si celebra la Festa di Ognissanti il „ primo di Novembre, istessamente presso noi „ si celebrerà solennemente la Commemorazio„ ne di tutt' i Fedeli Defunti nella seguente „ maniera: In quel giorno dopo il Capito„ lo, il Decano e i Cellerarj *faranno la limo„ sina di pane e di vino a tutt' i vegnenti*; nel „ medesimo giorno dopo i Vesperi si suoneran„ no

quelle parole, che scrisse S. Paolo ai Cristiani di Tessalonica: No, non voglio,

---

„ no tutte le campane, e si canteranno i Ve-
„ speri dei Morti. Nel di seguente dopo il Mat-
„ tutino si suoneranno nuovamente tutte le
„ campane, si farà l' Uffizio de' Morti; la
„ Messa sarà solenne; due Frati canteranno il
„ tratto, tutti offriranno in particolare, *e si*
„ *alimenteranno dodici Poveri* " (Vedete, *Vit. Saecul. VI. Benedict.* par. 1. cap. 13. e presso il Fleury, *Histoire Ecclesi.* lib. 59. §. 57.) Questa divozione passò ben tosto ad altre Chiese, e finalmente per ordine del Pontefice Giovanni XIX. fu resa comune a tutta la Chiesa Cattolica. Da una tale instituzione derivò l' usanza, che oggidì pure il Popolo tenacemente conserva, di andare in tale giorno accattando limosine per le Case: di là ebbero origine i più Legati di pane, vino, fava, ec. da dispensarsi ai Poveri. Con quest'esempio però io non intendo mica di censurare quei Ottavarj, ne' quali, in vece di fare limosine, si domandano, ma intendo solamente, che non si condanni me, perchè in un Ottavario de'Morti ho raccomandate le limosine ai Poveri; e perchè mi sono studiato di far capire, che il Precetto indispensabile di soccorrere alle miserie dei Vivi non dee essere trascurato nei suffragj de' Defunti.

glio, disse egli, o Fratelli, che ignoriate quello, che dello stato de' pii Defunti ci fa sapere la nostra Religione, acciocchè non vi contristiate, come fanno coloro che dell' eterna beata vita non hanno alcuna speme: *Nolumus vos ignorare Fratres de dormientibus, ut non contristemini, sicut & cæteri qui spem non habent*. Imperciocchè, soggiugne l'Apostolo, se noi crediamo la risurrezione di Gesucristo, credere ancora dobbiamo, che al suono di quella rimbombante tromba, con cui nell' ultimo giorno del mondo l'Arcangelo del Signore desterà dal sonno di morte i nostri genitori, i fratelli, i parenti, gli amici, e noi medesimi, allora tutt' insieme verremo rapiti in sulle nubi, e saliremo a scontrare il nostro Redentore nell' aria, per andare tutti a godere con esso lui l'eterna gloria: *simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera, & sic semper cum Domino erimus*. La fede dunque di questa universale risurrezione, e la speranza di rivedere in Cielo i vostri Defunti, conchiude l'Apostolo, sgombrino dalla vo-

stra mente ogni tristezza, e siano l'argomento della vostra reciproca consolazione: *itaque consolamini invicem in verbis istis* (2).

Stra-

Nota. (2) Che avrebbero detto i Fedeli di Tessalonica, se qualcuno fra essi, nel leggere l'Epistola di S. Paolo, avesse inteso nel riferito passo, che l'Apostolo volesse rendersi del tutto indifferenti per la morte non solo dei loro Concittadini ed amici, ma eziandio per quella dei loro genitori, mogli, e figliuoli; per modo che, a fronte dei vivissimi sentimenti della umanità, e dei reciprochi doveri della Società, volesse l'Apostolo, e singulti, e lagrime, e contrassegni di lutto, e atti di condoglianza dalla loro Città interamente sbandire? Certamente avrebbero eglino tenuto costui per uno molto sciocco Lettore, o l'avrebbero risguardato per uno di quegli Spiriti arditi e temerarj, li quali per solo prurito di censurare si studiano di attraversare alle più sode e più sante dottrine. E non vedi tu, gli avrebbero detto, come chiaro e netto ci scrive l'Apostolo? Esso non dice assolutamente, che per nessun modo ci rattristiamo; ma dice, che non ci rattristiamo come fanno quelli, li quali non hanno alcuna speranza di potersi mai più riunire ai loro defunti. Non vedi tu, ch'egli ci porta la ragione, per cui noi non ci dobbiamo così dispera-

ta-

Strana cosa però non vi sembri, Uditori, se in mezzo a questo lugubre

 ap-

---

tamente rattristare, isvelandoci il Dogma, che a noi, come a tutt' i Gentili, era ignoto, della universale Risurrezione de' nostri corpi, la quale si farà nell'ultimo giorno del Mondo? Non vedi tu, che l'Apostolo vuole spogliarci di quella tristezza, che nasceva in noi, perchè non sapevamo la Risurrezione; e non già di quella tristezza, ch'è un effetto inseparabile della Umanità, e dei legami della nostra religiosa e civile Società? Rileggi, rileggi, avrebbero soggiunto, queste parole: καθὼς καὶ οἱ λοιποὶ οἱ μὴ ἔχοντες ἐλπίδα (*sicut & cæteri qui spem non habent*). Rileggi queste altre: Ὥστε παρακαλεῖτε ἀλλήλους ἐν τοῖς λόγοις τούτοις (*Itaque consolamini invicem in verbis istis*). Così io m' immagino, che i buoni Fedeli di Tessalonica avrebbero corretta la sciocca e temeraria illazione di quel supposto Lettore. Ma quello, che non sarà certamente mai avvenuto nella detta Città, è accaduto l'anno scorso in un villaggio del Friuli, che non mi pare ben fatto nominare; dov' è stato composto in censura del mio Ragionamento un Capitolo Bernesco. Quegli dall'avere letto, ch'io colle parole dell' Apostolo propongo il suddetto pensiero di consolazione, per introdurmi a ragionare della Cristia-

na

apparato , e per un oggetto , che domanda pietà e compassione , io vengo
a

na Pietà verso i più Defunti , ne tirò appunto quella istessa conseguenza (*ex uno omnia specta*) ch' io qui per un supposto immaginai, che fosse stata inserita in Tessalonica. A chi di tal maniera sconvolge le mie espressioni, anzi a chi la dottrina stessa dell' Apostolo per tal modo sovverte , cosa dovrò io rispondere ? Niente affatto . Se a questo tale caderà sott' occhio la presente Nota, ragionerà forse meglio nel raccogliere quello ch' io gli potrei rispondere? Dirò bene a quelli, li quali fossero per avventura entrati in grazia delle di lui rime nello stesso errore , che faranno bene a leggere la sposizione, che del succitato passo dell' Apostolo fa S. Agostino in due suoi Sermoni, 172. 173. *alias* 32. 33.; dal primo de' quali io mi contenterò di trascrivere le seguenti parole: *Admonet nos beatus Apostolus* ,, ut de dormientibus, *hoc est de mortuis carissimis nostris*, non contristemur , sicut & cæteri qui spem non habent , *spem scilicet resurrectionis & incorruptionis æternæ* . *Nam ideo & dormientes eos appellat Scripturæ veracissima consuetudo, ut cum dormientes audimus , evigilaturos minime desperemus* . . . . *Non admonuit Apostolus* , *ut* non contristemur; *sed* non sicut cæteri qui spem
Non

a proporvi questo pensiero di allegrezza e di consolazione; e se in vece delle pene, che le Anime del Purgatorio soffrono, io vi rammento la eterna gloria, ch' esse un giorno infallibilmente godranno. Perciocchè, quando voi non abbiate, o siate capaci di avere una così raffinata pietà, la quale cerchi l' altrui sollievo, senza nessuna premura di farvelo tornare a proprio vantaggio; quando io non supponga, che gli animi vostri vorrebbero cooperare alla liberazione delle Anime purganti, eziandio nella supposizione, che la vostra pietà fosse per divenire inutile a voi medesimi; io certamente non veggo, e voi stessi mell' accorderete, che non avvi motivo più conveniente, nè più efficace per impegnare la vostra pietà, quanto il proporvi la beata consolazio-

 ne,

non habent. *Contristamur ergo nos in nostrorum mortibus, necessitate amittendi, sed cum spe recipiendi. Inde angimur, hinc consolamur; inde infirmitas afficit, hinc fides reficit: inde dolet humana conditio, hinc sanat divina promissio &c.*

ne, che sarà per voi stessi, nel rivedere i vostri Defunti, e la sant' allegrezza di avere coi vostri suffragj anticipata ai medesimi la loro salita al Paradiso. Il suggetto dunque del mio ragionamento consisterà nella sposizione di questo pensiero: avvertendovi però che io lo prendo solamente in rapporto alle necessarie condizioni, che dal canto vostro si ricercano, per verificarlo; essendo io persuaso, che in voi molto maggiore sia il bisogno di regolare, che di promovere la Pietà verso i Defunti. (3)

I.

Nota (3) Io non capisco di quale gusto sieno i miei Censori intorno agli Esordj, bisogna certamente ch' essi li prendano per semplici Complimenti, poiche da certe lor obbiezioni, ch' essi reputano irrefragabili, mostrano di non avere badato niente affatto al mio assunto, quasiche io avessi parlato come da scherzo. Le persone però attente, e che sanno ragionare, si aspettano dall' Esordio un avviso dell' argomento, su cui l' Oratore imprende a discorrere: e perche non avvi alcuna cosa, la quale in varj aspetti non si possa considerare, essi ri-

I.

A due dogmi della nostra Religione convien, Uditori, che voi poniate men-

 te,

---

richiedono, che l'Oratore debba chiaramente e distintamente spiegarsi nella sua proposizione in quale senso egl'intende di voler favellare. Ma in oltre però pensano, essere un egual dovere degli Uditori, e dei Leggitori, di ben fisare l'idea del preso assunto, e di tenersela presente in tutta la serie del discorso qual punto centrale di tutt'i raziocinj dell'Oratore; per modo che se pecca questi qualor travia dalla sua prima proposizione, pecchino altresì quelli, se di lor testa alterano il senso delle di lui parole, coll'estenderle fuori dei limiti del da lui già proposto e determinato assunto.

Ora mi dicano un poco i miei Censori: qual è l'assunto ch'io prendo nel mio Esordio? Propongo io forse di parlare di una Pietà, la quale cerca l'altrui sollievo senza una vera premura di farselo tornare anco a proprio vantaggio? M'immagino io forse di parlare a persone talmente portate per i pii Defunti, che volessero praticare una divozione vuota di quelle interne disposizioni, senza le quali la loro Pie-

tà

te, acciocchè io posſa farvi la ſpoſizione del penſiero, che vi ho propoſto. Il

---

tà foſse per divenire inutile per la loro propria eterna ſalvezza? Non già. Nel mio Eſordio mi ſono, cred'io, baſtevolmente ſpiegato, che io ne'miei Uditori, ne una Pietà così raffinata io volea ſupporre, nè di ſuffragi a maniera di una Pietà così raffinata volea ragionare. Ma ho propoſto una pietà coerente a quel penſiero di Conſolazione, con cui, a inſegnamento dell'Apoſtolo, i Criſtiani debbono correggere la naturale triſtezza per la morte dei loro cari Defunti: penſiero, che naſce dalla Fede della univerſale Riſurrezione in Terra, e che opera per la Speranza della comune Beatitudine in Cielo. Il mio aſsunto dunque è di ragionare di una Pietà, la quale giova ai Defunti, non tanto perch'ella uſa dei mezzi di lor natura buoni, quanto perch' ella ſi ſtudia d'impiegare degnamente tai mezzi per giovare nel tempo iſteſso a sè medeſima per la propria ſalvezza. Dirò la coſa iſteſsa In altri termini, affine di eſsere da'miei Critici una volta inteſo. Il mio aſsunto è di favellare di una *noſtra Pietà* ſantamente intereſsata; di una *noſtra Pietà*, la quale poſsa veramente chiamarſi, non una Cagione *Occaſionale*, o materialmente *Inſtrumentale*, ma una Cagione *Ef-*

fi-

Il primo è questo: Che nella nostra Cattolica Comunione, oltre i veri Fedeli

---

ficiente d'impetrazione e di merito nei suffragj, che da noi, mediante il nostro Signore Gesucristo, si possono ai defunti apportare, cosicchè questi suffragj possano veramente dirsi effetti della *Nostra* (intendetemi) della *Nostra Pietà*. Anche un Infedele può essere una cagione occasionale nei suffragj dei nostri defunti: per esempio, s'egli dasse la limosina ad un nostro mendico, il quale poi pregasse Dio a suffragio delle Anime purganti; ovvero se la dasse ad un Sacerdote, il quale poi celebrasse la Messa. Io mi sono apertamente dichiarato nel mio Esordio di non voler discorrere della Pietà verso i Defunti, *se non se in rapporto alle necessarie condizioni che si richiedono dal canto nostro*, per verificare (Notate bene) il Pensiero di quella beata Consolazione, che sarà *per noi* nel rivedere i nostri Defunti; e di quella sant'allegrezza di avere coi *nostri suffragj* anticipata ai medesimi la loro salita al Paradiso. Non impresi dunque a favellare tanto pel suffragio dei Morti, quanto ancora per la salvezza dei Vivi, al qual fine debbono per la maggiore gloria di Dio tendere tutte le ben regolate Divozioni. Non tanto io proposi di ragionare per la diminuzione delle pene dei De-

deli di Gesucristo, che attualmente vivono su questa terra, sono eziandio compresi i beati Abitatori del Cielo, e tutti quei servi e quelle serve del Signore, che ci sono andati avanti nel viaggio dell' altra vita, portando seco l' attestato di essere fedeli, e di essere liberi da gravi peccati; ma che per essere di alcune leggieri colpe macchiati, o di qualche residuo di penitenza debitori, sono eglino discesi in quella prigione di fuoco, dove gli umani spiriti si purgano, e di salire al Cielo diventano degni. In virtù di questa spirituale unione, che passa tra queste sparse mem-

Defunti, quanto pell' accrescimento dei meriti di vita eterna nei Viventi, mercè la santa pratica di una Pietà, che deo ad ogni Fedele appartenere; perciocchè, se per tutti l' ajutare i Defunti non è un atto di Giustizia, per tutti almeno è un atto di Carità, cioè un atto molto caro a Dio. Se adesso i miei Censori baderanno bene qual è il mio Assunto, e vorranno ingenuamente giudicare, riconosceranno, che le loro più care obbiezioni sono di quelle, che nelle Scuole si chiamano, *Ignorationes Elenchi*; siccome a suo luogo le dimostrerò.

membra del corpo mistico della Chiesa; unione che dalla morte non può essere disciolta; *Neque enim*, dice S. Agostino (a), *piorum animæ mortuorum separantur ab Ecclesia*; ne segue, che come la invocazione de' Santi è utile e lodevole per noi; e come i meriti di ognuno di noi possono essere di giovamento a ciascun fedele unito a noi; così per la stessa ragion convien riconoscere per santo e salutevole il pensiero, che noi ci prendiamo di pregare per i Defunti, affinchè siano sciolti e mondi affatto dai loro peccati: e se la unione che abbiamo coi Santi del Cielo c'impegnava jeri a interessarci nella loro gloria, e nel loro trionfo; la unione che abbiamo con tutte le Anime del Purgatorio, c'impegna oggi a pregare per esse, affine di anticipare la loro beatitudine, alla quale sospirano.

(a) *De Civit. Dei, Lib. XX. Cap. 9.*

Di fatto, a che servirebbe, che Iddio avesse stabilita questa spirituale Società tra i Fedeli che sono in Terra, in Cielo, e in Purgatorio, quando alle colpe e alle indigenze degli uni nulla potessero giovare le virtù e i meriti

de-

degli altri ? E a che servirebbe il credere , che Iddio ci dona la facoltà di recare sollievo ai Defunti , quando noi non ci prendessimo per quelli alcun pensiero ? Ad altro certamente non servirebbe, se non a condannarci della ommissione di un dovere , che la Carità in conseguenza di questa spirituale Società da noi richiede ; e servirebbe a verificare in noi la parabola di quell' inumano Sacerdote, e di quel crudo Levita, nei quali Gesucristo raffigurò le persone del nome di Prossimo indegne. . Il Divino Maestro , per confondere la saccenteria di un Dottore della Legge , il quale restrigneva il precetto della Carità del Prossimo dentro i limiti della sua nazione , gli disse così (a): „Un certo Giu„ deo andando da Gerusalemme a Ge„ rico si abbattè negli assassini, li quali „ non contenti di averlo spogliato, gli „ diero tante ferite , che lo lasciarono „ per morto in sulla strada . Poco do„ po avvenne , che passò per di là un „ Sacerdote; ma questi appena degnan„ do quell' infelice di uno sguardo , „ continuò il suo cammino: in seguito „ ar-

(a) Luc. X.

,, arrivò a quel sito istesso un Levita,
,, e questi similmente veggendo quel
,, funesto spettacolo, passò innanzi senza
,, nulla curarsene. Finalmente capitò un
,, Samaritano, il quale mosso a com-
,, passione di quel povero derelitto, se
,, gli avvicina, gli bagna le piaghe con
,, dell' olio e del vino, gliele fascia,
,, lo mette sul suo cavallo, e lo con-
,, duce al pubblico alloggio; prende go-
,, verno di lui per tutto quel giorno,
,, e il dì seguente dovendo partire pa-
,, ga l' Oste, gli raccomanda il ferito,
,, e gli promette di supplire nel suo ri-
,, torno a tutte le spese ch' ei farà per
,, la di lui guarigione. Quindi soggiun-
,, se Gesù a quel Dottore: quale di
,, questi tre ti sembra che fosse il pros-
,, simo di quell' uomo sì maltrattato da-
,, gli assassini? Il Dottore rispose subi-
,, to, essere quegli, che aveagli usata
,, compassione, e avealo soccorso con
,, tanta carità. Ecco dunque, conchiu-
,, se Gesù, ecco il modello, che tu
,, dei seguire. Va, e tienti ben a men-
,, te questa lezione: se tu approvi quel-
,, lo che ha fatto il Samaritano pel

Giu-

„ Giudeo ; e se conosci che un Samaritano può essere tuo prossimo , considéralo dunque degno del tuo affetto , e delle tue sollecitudini : *Vade* , „ *& tu fac similiter* . " Ora applicando noi questa parabola al nostro suggetto, chi mai dirà che operi da prossimo verso le Anime del Purgatorio colui , il quale , o appena mai non pensa al loro stato ; o se pure vi pensa , lo fa così di passaggio, considerando con una totale indifferenza le loro pene ? Quindi voi ben vedete, Uditori, che se noi riconosciamo, che le Anime del Purgatorio sono comprese nella nostra Comunione ; se crediamo , che la morte non le ha separate dalla Chiesa , nè del carattere di Prossimo spogliate ; voi ben vedete , dico , che questa sola ragione basta per farcele riconoscere degne della nostra pietà: e s'egli è vero , che senza la Fede la Carità non nasce , e che senza la Carità la Fede non vive ; sarà vero altresì, che se colle opere non dimostrassimo a quelle Anime la nostra compassione, morrebbe in noi per questa parte la Fede ; perciocchè quanta è l'am-

l'ampiezza dei dogmi della nostra Religione, altrettanta dee essere della nostra Carità la estensione.

II.

Premesso questo principio, ch'è il fondamento di qualsivoglia altra ragione, che su questo dovere di Cristiana Pietà addurre si possa (4), io vengo all' al-

Nota (4) Così è: Nei legami spirituali della nostra Comunione colle Anime del Purgatorio consiste il fondamento di qualsivoglia altra ragione, che sul dovere della nostra Pietà verso di esse addurre si possa. Questo è il primo primo antecedente di qualunque altro argomento. Ottime sono le riflessioni che i sacri Oratori fanno sulle due sorte di Pene che le Anime purganti soffrono, di *Danno* cioè, e di *Senso*: fortissime souo le ragioni ch' essi portano per muovere i figliuoli ad avere pietà pei loro defunti genitori, alle Vedove pei loro mariti, ai beneficati pei loro benefattori, agli amici pegli amici &c. Ma da tutti questi discorsi segue forse immediatamente la conseguenza, che, o per debito di

altro Dogma, che poc' anzi vi accennai; dogma di tanta necessità, che senza

---

di Giustizia, o per atto di Carità, dovessero essi procurare suffragio ai loro defunti? No certamente. Le pene delle Anime purganti, i benefizj, ch'esse in questa vita ci fecero, le attinenze di parentella, di amicizia, di umanità, non sono titoli per sè soli bastevoli a produrre in noi questa obbligazione; ma sono soltanto valevoli a renderla più forte, posto ch' ella già in noi esista. Imperciocchè nessuna obbligazione può nascere in noi, nè a noi può essere imposta, se prima in noi non esiste il potere di eseguirla. Ora questo potere di suffragare le Anime purganti essere in noi non potrebbe, se tra noi e le medesime non avesse Iddio stabilita una spirituale Società, in virtù della quale i suffragj della nostra pietà potessero a quell' incognito luogo arrivare (come di fatto non avendo noi alcuna comunicazione colle anime dell' Inferno, non abbiamo conseguentemente nè potere, nè obbligazione alcuna di suffragarle). Dunque tutti gli altri accennati argomenti sarebbero inconcludenti, prendendoli separati affatto dal fondamentale Principio della nostra spirituale Comunione colle Anime del Purgatorio. Questa è l'origine e il fondamento della nostra obbligazione: *Unum*

cor-

sa la condizione in quello prescritta inutile affatto sarebbe pei Defunti qualunque nostra pietà; e sciocchi saremmo, se ci consolassimo sulla speranza di rivederli in Cielo. Sentitelo con attenzione, perchè in questo consiste la base di ogni nostra ben regolata divozione. Io ve lo potrei riferire in varie maniere, perchè varj sono i passi massimamente dei Vangelj, dove ci viene replicato: piacemi però dirvelo con queste parole di Gesucristo nel Vangelo di S. Giovanni (a): „ Io, disse egli ai „ suoi

(a) Cap. XV.

G

corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra (Rom. XII. 5.). E di qui viene per immediata conseguenza il dovere della nostra Compassione. *Si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra* (1. Corinth. XII. 26.). Ho voluto mettere questa Nota, per far capire ai miei Censori, che se io, per impegnare la Pietà de' miei Uditori, non ho con ingegnose conghietture, e con istudiate immagini rappresentato lo stato penosissimo delle Anime purganti, ho però proposta la Ragione fondamentale, senza di cui nessuna delle altre sarebbe concludente per dimostrare l'esistenza di un tal dovere.

„ fuoi Discepoli , io sono la Vite , e
„ voi ne siete i Tralci ; e siccome que-
„ sti , se non istanno attaccati al loro
„ ceppo, non possono portare da sè stes-
„ si alcun frutto , così nemmeno voi
„ mai non ne produrrete alcuno , se
„ non istarete uniti a me . Affinchè
„ dunque voi dimoriate nel mio amo-
„ re , egli è d' uopo che osserviate i
„ miei comandamenti, siccome io osser-
„ vando quelli del Padre mio mi con-
„ servo nella sua dilezione: e perchè io
„ possa rallegrarmi in voi , e acciocchè
„ voi siate pienamente contenti , sopra
„ tutto ve lo ripeto , e ricordatevene ,
„ di osservare questo mio precetto , di
„ amarvi l' un l' altro ; ma di amarvi
„ con un amore simile a quello che ho
„ io per voi. E vi assicuro, che se voi
„ dimorerete in me , e se le mie paro-
„ le dimoreranno in voi , tutt' i vostri
„ desiderj saranno paghi, e tutte le vo-
„ stre preghiere saranno esaudite : *Si*
„ *manseritis in me, & verba mea in*
„ *vobis manserint, quodcumque volueri-*
„ *tis petetis, & fiet vobis.*

Ecco, generalmente parlando, a quai
par-

patti possono essere fruttuose in Gesucristo le nostre orazioni; ed ecco in conseguenza la gran condizione che dee verificarsi in noi, se vogliamo che santa e salutevole sia per le Anime del Purgatorio la nostra pietà; e se vogliamo avere un giorno la beata consolazione di rivederle in Cielo. Altrimenti se noi non fossimo uniti, nè procurassimo di unirci in grazia al nostro comun Capo, e unico nostro necessario Mediatore Gesù, tanto impossibile ci farebbe il produrre attualmente sì per noi, che per i pii Defunti, alcun buon frutto, quanto egli è impossibile, giusta la espressione dello stesso Gesù, che un tralcio staccato dalla sua Vite faccia le uve: *Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite; sic nec vos, nisi in me manseritis* (5). E quin-

G 2 di

Nota (5) Poichè io mi era proposto di ragionare pel maggiore numero dei suffragj, che la *nostra* Pietà può alle Anime del Purgatorio apportare, ragion voleva, che io, dopo avere nell' antecedente paragrafo mostrata l' origine e il

di è, che se la Santa Chiesa concede Indulgenze a suffragio del Purgatorio, ella

---

il fondamento della nostra generale obbligazione di suffragarle, non passassi subitamente a discorrere delle varie maniere dei suffragj, ma che primieramente favellassi delle condizioni essenziali, che in noi si richiedono, per renderci atti a conseguire dalla misericordia di Dio cotesti effetti. Per la qual cosa, volendo io brevemente esporre le accennate condizioni con una dottrina la quale fosse irrefragabile, mi appigliai a quella dello stesso Gesucristo, come vedete che ho fatto. Ivi ci fa egli colla similitudine della Vite e dei Tralci apertamente intendere, che soltanto in lui, e per lui noi possiamo produrre frutto; e che senza di lui noi non possiamo far niente: ivi esso ci dichiara, che se noi vogliamo stare uniti a lui, convien che osserviamo i suoi comandamenti; e sopra tutto ci ricorda il suo più caro comandamento, che ci amiamo l'un l'altro, ma di un amore simile a quello, ch'esso ha per noi: e a questi patti ci assicura, che i nostri desiderj, e le nostre preghiere saranno esaudite. Ora da un tale antecedente, qual conseguenza deesi dedurre in rapporto ai nostri desiderj, alle preghiere, e alle opere che facciamo per suffragare le Anime del Purgatorio,

ella però fempre fi dichiara di conce-
G 3 derlo

rio ? Hafsi forfe fondamento di conchiudere, che noi verremo efauditi, quand' anche a guifa di tralci recifi dalla Vite ci foffimo per le noftre colpe da Gefucrifto ftaccati, quand' anche non procuraffimo di riunirci a lui, e continuaffimo a trafgredire i di lui comandamenti? Le fue parole fono troppo chiare contra una così ardita prefunzione. La neceffaria confeguenza dunque farà quella, che fu da me inferita, cioè, che fe noi non fosfimo uniti, ne procurasfimo di unirci in grazia al noftro comun Capo e unico noftro neceffario Mediatore Gesù, tanto impofsibile ci farebbe il produrre attualmente sì per noi, che per i pii Defunti alcun buon frutto, quanto egli è impofsibile, giufta la efprefsione dello fteffo Gesù, che un tralcio ftaccato dalla fua Vite faccia le uve. Afcoltiamo fu quefto fuggetto la dottrina del Sacro Concilio di Trento, nella Sefsione XIV. cap. 8. *Noi, che non poffiamo nulla da noi medefimi, poffiamo tutto con effo lui* (cioè con Gefucrifto) *il quale ci fortifica in tal maniera, che l'uomo non ha cofa alcuna della quale poffa gloriarfi, o per la quale poffa confidarfi in sè fteffo, ma che tutta la fua confidanza e la fua gloria è in Gefucrifto, nel quale noi viviamo, nel quale meritiamo,*

nel

derle applicabili da chi è veramente in ista-

---

nel quale soddisfacciamo, facendo frutti degni di penitenza, che hanno la lor forza da lui, da lui sono offerti al Padre, e per lui accettati dal Padre.

A me pare di non essermi scostato niente affatto da questa infallibile dottrina. I miei sottili Avversarj però trovano di che ridire. Ad alcuni di essi non piace che io dica, che i suaccennati patti sono quelli nei quali, *generalmente parlando*, possono essere fruttuose in Gesucristo le nostre orazioni; e che in quei patti io riponga la gran condizione, che dee verificarsi in noi, se vogliamo che santa e salutevole sia per le Anime del Purgatorio la nostra pietà: percioechè, dicono, quella espressione, *generalmente parlando*, abbraccia tutti tutt' i Suffragj; dunque anco il Sacrifizio della Messa, il qual è pur propiziatorio, impetratorio, e soddisfattorio *ex opere operato*; e il quale per conseguenza e tale a pro dei più defunti indipendentemente dalla proposta condizione. Io a questa obbjezione, da me già prevenuta nella mia Prefazione, mi riservo di rispondere nalla seconda susseguente Nota. Qui soltanto dirò a quelli che così mi argomentano, che s'eglino avessero unite e ben intese tutte le modificazioni del mio parlare; se a-

yes-

istato di grazia; ch' è quanto dire, da
G 4 chi

---

vessero notato, ch' io parlo dai Suffragj della *nostra Pietà*, e non già di quella *di Gesucri-sto*; ch' io parlo dei *Frutti dei Tralci*, e non di quelli che sono in tutto e per tutto *proprj della sola Vite*, si sarebbero eglino, cred' io, ravveduti subito del loro sbaglio. Ma codesti Teologi in vece di meditare sulla influenza che i dogmi della Fede hanno nella rettitudine e nel buon ordine de' nostri costumi, si sono eglino assuefatti a parlare dei dogmi stessi, astraendoli sempre dall' uso che di quelli ne fa la Morale; e perciò un dogma messo in pratica sembra facilmente ai medesimi diverso da quello, che nudo apparisce nella loro speculativa.

Ad altri sembra, che io richieda una troppo grande perfezione, quasichè, dicono, inutile affatto fosse per le Anime del Purgatorio la pietà dei Peccatori. Anco questi oppositori non hanno intese, o non hanno lette, se non alla rinfusa, le mie parole. Per farmi da essi capire, mi servirò di una dottrina del P. Segneri, nella sua *Introduzione al Divoto di Maria*, §. 3. „ Alcuni, dice egli, son peccatori, e „ peccatori vogliono seguire anche ad essere, „ aggiugnendo sul male delle loro piaghe l'
„ osti-

„ ostinazione a non curar di guarirne . Altri
„ son peccatori , ma vorrebbono però divenir
„ giusti, e perciò sospirano a trovar qualche
„ pietoso Samaritano, che versi balsamo sulle
„ ferite divenute già lor aspre. Questa seconda
„ sorta di peccatori stian di buon animo; per-
„ chè, quantunque sia vero, che ancor non
„ hanno la vera Divozione della Madonna ,
„ mentre non hanno ancora la volontà pronta
„ a lasciar il peccato per amor suo, con tut-
„ tociò sono in via per averla, perchè almeno
„ hanno qualche volontà di lasciarlo . . Ma
„ quell'altra schiera di peccatori ostinati , che
„ non ammettono in loro cuore un pensiero
„ di rendersi a penitenza, *non dant cogitatio-*
„ *nes suas, ut revertantur ad Dominum* , en-
„ trerà fra' Divoti ancor ella della Madonna?
„ Non vi entra, nè ancor sta sulla via di en-
„ trarvi: tien anzi la via contraria ; e però
„ non è tra'divoti di Maria Vergine , è tra'
„ nemici. " Ora mi dicano un poco questi miei
Censori: di qual sorta dei quì descritti Pecca-
tori vogliono parlare? Se di quelli della pri-
ma (li quali furono da me indicati quando
dissi; *se noi non fossimo uniti , nè procurassimo*
di unirci in grazia ec.) io pure dirò col ci-
tato Autore, che fra i Divoti per suffragare le
Anime del Purgatorio questi tali nè vi sono ,
nè ancor stanno sulla via di entrarvi; ma che
tengono anzi la via contraria; e che non ami-
ci, ma nemici sono delle medesime. Se mi par-
lano poi dei Peccatori della seconda classe , io
ris-

risponderò; che non avendo questi la *Grazia giustificante*, ch' è il principio di ogni *merito di condignità* per la nostra propria eterna salvezza, le loro buone opere, come quelle che non sono senza la *Grazia ausiliante* dello Spirito Santo, possono *forse* avere un *merito di congruità*, fondato sulla Misericordia di Dio, in quanto che è cosa congrua che Dio eserciti la sua misericordia sopra peccatori, li quali si vogliono convertire; e ciò attesa la divina promessa, *Convertimini ad me, & ego convertar ad vos*. Dico *forse*, perchè ad alcuni gravi Teologi non piace dare alcun nome di merito alle opere fatte avanti la Giustificazione: e il Cardinale Gotti, nella sua *Vera Chiesa di Dio* Tom. II. Part. I. art. IX. §. 2. n. 15. giudica essere questa opinione la più conforme alla Dottrina del Concilio di Trento, il quale stabilisce, nella Sess. VI. cap. 8. *Nihil eorum, quæ justificationem præcedunt, sive fides, sive opera, ipsam justificationis gratiam promeretur*.

Chiuderò questa Nota con una dottrina di S. Bonaventura, la quale servirà e per la prima e per la seconda delle dette obbjezioni. „ Conviene distinguere (dice egli, Lib. 4. dist. „ 45. a. 2. q. 2.): O le Opere buone, che „ si fanno per Morti, sono opere Sacramentali; „ come per esempio, la celebrazione della Messa; e allora queste, perchè sono opere di „ Dio, per ragione del contenuto, giovano à „ siano esse fatte dai buoni, oppur dai cattivi. Ovvero sono opere buone di altro ge-

„ ne-

„ nere; e allora egli è d' uopo distinguere in
„ qual dei due seguenti modi esse vengono
„ fatte: poichè se sono fatte soltanto dai cat-
„ tivi, per propria loro elezione, per esempio,
„ quando qualche cattivo prega, o digiuna per
„ taluno; e in tale caso io non credo che
„ queste siano opere utili ai Defunti (*aut enim*
„ *fiunt pure a malis* . . . . *& tunc non credo*
„ *quod valeant Defunctis*). Ma se queste ope-
„ re sono fatte dai cattivi per ordinazione dei
„ Buoni, o fatte in compagnia e di concerto
„ coi Giusti, o in conseguenza di una fonda-
„ zione, di una limosina pei Defunti; allora
„ queste opere divengono utili a quelli pei qua-
„ li si fanno, a cagione della Carità di chi le
„ fa fare, o di quelli in compagnia de' quali
„ si fanno. Per esempio, se taluno in pecca-
„ to mortale recita il Salterio, o altre preghie-
„ re in compagnia di chi è in istato di grazia;
„ questa preghiera potrà essere esaudita, non
„ per causa del peccatore che la fa, ma per-
„ chè vien fatta in compagnia di un Giusto.
„ Così, se taluno fa limosina in peccato mor-
„ tale ad un povero, che sia giusto, affinchè
„ preghi per un Defunto; questa limosina sa-
„ rà di suffragio, non in virtù però di chi
„ la dispensa, ma a cagione della preghiera
„ di quel povero: *& tunc valent ratione dona*
„ *Charitatis homini conjuncta*." Tutto questo
leggesi parimente insegnato da S. Tommaso,
nel suo *Supplemento*, alla questione 71. art.
5. Dopo questa dottrina io ragionerò così: Se

le

chi è veramente unito a Gesù (6): e se

le opere Sacramentali, com' è la Messa, giovano ai Defunti, ancorchè amministrate dai Cattivi, e ciò perchè sono opere di Dio stesso; dunque gioveranno di più nella loro applicazione, se saranno offerite dai Buoni.; perchè meritando questi la lor porzione del frutto di quello, la potranno a pro dei Defunti applicare: Se le altre opere buone giovano a' Defunti, quando vengono esercitate da una compagnia di buoni e di cattivi; e ciò in virtù della carità de' buoni: dunque gioverebbero assai più quando i cattivi ancora si rendessero buoni: *quia tunc*, dice San Tommaso, *ex duabus partibus opera meritoria essent*. Ma la istituzione di un Ottavario dei Morti dee tendere a procurare la maggiore possibile copia di suffragj: ma il dovere di chi predica per tal Divozione si è, le massime necessarie d' inculcare al divisato fine: Dunque. Lascio, che ne tirino la conseguenza i miei Saggi Leggitori; e dicano essi, se nel mio Ragionamento abbiano sin quà ravvisata alcuna cosa, che possa essere cagione di scandalo, di cattivi effetti, e che so io. Seguitiamone la lezione.

Nota (6). Se io avessi avuto a parlare delle interne disposizioni, che si richiedono nei Fedeli Viventi per conseguire Indulgenze a pro di loro medesimi, non mi sarei contentato di accennare il requisito del attuale *stato*

di

ſe la Santa Chieſa c' inſegna che il Sacri-

cri-

---

di Grazia; ma in oltre avrei aggiunta la Condizione di un *grado di Carità* proporzionata alle Indulgenze ſteſſe, e di uno *ſpirito di Penitenza* proporzionata alle ſorze di ciaſcheduno, relativamente alla ſomma delle Pene, che ad eſsi reſta di ſoddisfare dopo l'aſſoluzione delle loro colpe. Imperciocchè la Indulgenza è bensì una remiſſione della pena temporale dovuta ai noſtri peccati, dopo che la colpa e la pena eterna ci ſono ſtate rimeſſe; ma di quella pena temporale però, alla quale noi non poſsiamo; ma vorremmo, colle noſtre mortificazioni ſoddisfare; e non già di quella pena temporale, cui potremmo, ma non ci prendiamo penſiero di ſoddisfare, dandoci a credere, che l'adempimento delle ſole opere ingiunte dai Sommi Pontefici baſti a conſeguire la pienezza dell' Indulgenza, per modo che, s'ella è plenaria, tutte le ſomme dei noſtri debiti penali ſi riducano in zero. „ Je laiſſe aux Sages (dice il „ Tiers, nel ſuo Trattato, *De Superſtitions*, „ Tom. III. cap. 14. p. 231.) à decider ce „ qu'on doit croire de ces Indulgences que l' „ on gagne en faiſant de petites choſes, en „ donant des aumônes, en recitant des prie„ res fort courtes, en recevant des benedi„ ctions, en viſitant certaines Egliſes, en por-

„ tant

crifizio della Messa è propiziatorio ezian-
dio

,, tant fur soi certains Chapelets, certains Grains,
,, certaines Images, certains Habits, certai-
,, nes Croix, certaines Medailles, certains in-
,, strumens de devotion; je crains fort qu' on
,, ne puisse dire avec St. Cyprien de la plûpart
,, de ces Indulgences, que la paix qu' on en
,, espere n'est bonne à rien, qu'elle est fauf-
,, se, qu'elle est dangereuse pour ceux qui la
,, donne, & inutile à ceux qui la reçoivent:
,, *Irrita & falax pax, periculosa dantibus, &*
,, *nihil accipientibus profutura*. Cypri. Serm.
,, *de Lapsis*.

Ma il fatto è, che,, il Papa (dice il Cardi-
,, nale Pallavicino, nella Storia del Concilio di
,, Trento, Lib. II. cap. 4.) non largisce mai nè
,, nullamente, nè prodigamente concedendo qual-
,, sisia ampia indulgenza per qualunque picciola
,, opera; perciocchè sua mente è di concederla
,, in quanto l'opera sia fatta con Carità pro-
,, porzionata a costituir una cagione convene-
,, vole di tal concedimento. E quando la Cari-
,, tà sia minore di questo grado, il Papa inten-
,, de concedere tanta parte dell'indulgenza, e
,, non più, quanta discretamente si può conce-
,, dere per quell' azione operata in tal modo. Sì
,, che da un lato i Fedeli son certi di conseguir
,, qualche beneficio dall' indulgenza, mentre
,, adem-

-diò per i pii Defunti; essa però ce lo pro-

„ adempiano in grazia di Dio l'opera lor prescritta; e dall'altro lato sono allettati ad esercitarla con ogni maggior perfezione per cavarne maggior profitto: E di più essi non potendosi mai accertare d'averla esercitata con la divozione bastante all'acquisto della piena indulgenza, sono incitati a non tralasciar mai nuove opere di satisfazione, ed a procacciarsi perpetuamente l'ajuto di nuove, e nuove Indulgenze.

Il Sommo Pontefice Benedetto XIV., nella sua Lettera Circolare pell' Universale Giubileo del 1750., per far ben intendere la forza e il senso della Clausula, *Fidelibus vere pœnitentibus*, &c. propone (come avea già fatto, essendo Arcivescovo di Bologna, in una delle sue Notificazioni, ch'è la XII. del terzo tomo dell' Edizione Italiana, e la LII. della Latina) propone, dico, l'aurea massima del Cardinale Bellarmino, esistente nel tomo II. delle Controversie, lib. 5. cap. 12.; ed è questa: *Sic accipiunt prudentes Christiani Pontificias indulgentias, ut simul etiam studeant dignos pœnitentiæ fructus ferre, & pro suis peccatis Domino satisfacere.*

Lo spazio di una Nota non può contenere la lunga lista, che allegare potrei, delle dottrine dei

propone tale a condizione che noi con vero

---

dei Concilj, de' Padri, e de' più accreditati Teologi, li quali tutti sostengono, che in mezzo alla maggiore copia delle Indulgenze è indispensabile l'adempimento possibile di queste sentenze Evangeliche: *Poenitentiam agite* (Matth. IV. 17.): *Facite ergo fructus dignos poenitentiae* (Luc. III. 8.) e di altre simili delle divine Scritture. Potete vedere il P. Eusebio Amort, *De Indulg.* Part. II. Sect. 4. O il P. Daniello Concina, nel Tom. IX della sua Teologia Morale, Lib. I. Diss. V. cap. 11. §. 4. dove riferisce un bellissimo pezzo della celebre istruzione pastorale del Cardenale Denhoffio Vescovo di Cesena.

Considerando poi le Indulgenze in quanto sono applicabili al Purgatorio, dirò: Certa cosa è, che la Chiesa può validamente e utilmente accordare delle indulgenze per i più Defunti; perciocchè essendo constante per la Scrittura e pei Padri, che i Fedeli possono sollevare colle loro opere di pietà le Anime del Purgatorio, essendo elleno unite con essi pei legami della Fede, e della Carità, ne segue che la Chiesa e il Sommo Pontefice, ch'è dispensatore del di lei Tesoro, può applicare a quelle anime, mediante la virtù delle Indulgenze, le soddisfazioni di Gesucristo e dei Santi; le quali soddisfazioni questo tesoro compongono.

Nè

vero cuore, con retta fede, con timore

Nè avvi, dice S. Tommaso, *in suppl. q. 7. a. 10.*, ragione alcuna, la quale provi che la Chiesa possa dei meriti comuni, su' quali fondansi le Indulgenze, far parte ai Vivi, e non ai Morti. Convien però avvertire, che i Sommi Pontefici non dispensano le indulgenze nello stesso modo ai Vivi, e ai Morti; ma le dispensano ai primi per modo di *giudizio* e di *assoluzione*, e ai secondi per modo di suffragio, o sia di *preghiera*. Convien in oltre osservare, che le Indulgenze, in quanto alla loro applicazione considerate, possono essere concesse in tre maniere: 1. O *direttamente* e *semplicemente* a suffragio delle Anime del Purgatorio; e allora i Fedeli viventi non possono guadagnarle a pro di loro stessi; e ciò, perchè le Indulgenze sono arbitrarie, e *tantum valent quantum sonant*. 2. O sono concesse *direttamente* e *semplicemente* in assoluzione delle pene dei Fedeli viventi; e in questo caso essi non possono applicarle a pro delle Anime purganti: e ciò per la detta ragione, che *tantum valent quantum sonant*. 3. O sono concesse *direttamente* e *principalmente* ai Fedeli Viventi, e *indirettamente* e *secondariamente* ai Fedeli Defunti, colla espressa formola *Fidelibus vivis & defunctis*; e allora sta

re e riverenza, contriti e penitenti a
H Dio

sta in arbitrio dei primi di applicarle a suffragio dei secondi. per applicarle però si dee supporre che siano prima conseguite; e per conseguirle, convien che siano esattamente verificati tutt' i requisiti, sotto i quali vengono accordate.

Io nel passo, sotto cui metto la presente Nota, ho parlato delle Indulgenze nel terzo dei detti modi concesse; le quali certamente non possono essere dai Fedeli Viventi applicate ai Defunti, se prima quelli non le hanno meritate; nè possono essi meritarle, se non sono in *istato di grazia*, perchè alla indulgenza della pena temporale dee necessariamente precedere la giustificazione, o sia l'assoluzione della colpa mortale. So che, intorno alle indulgenze nel primo dei tre suddetti modi concesse, vi sono dei Moralisti, li quali sostengono, che chi non è in istato di grazia, possa essere uno strumento valevole a favore delle Anime purganti: ma parmi troppo grande la repugnanza, che un nemico di Dio, essendo incapace di soddisfare per sè, sia poi buono a soddisfare per altri. Quando per le Anime del Purgatorio, le quali non sono soggette alla giurisdizione della Chiesa, fossero buoni avvocati ancora quelli, che sono in disgra-

Dio ci presentiamo: *Si cum vera corde* (sono

---

sgrazia di Dio, converrebbe diminuire di molto i terrori, che del rigore della Giustizia divina in quella prigione di tormenti la Santa Fede c' insegna, e la S. Chiesa tuttavia ci stimola ad evitare. Possibile, che, per verificare le condizioni prescritte nelle indulgenze al solo Purgatorio concesse, possa per parte dei Fedeli bastare l'abilità della lingua, delle mani, del piedi! Io non la so capire.

Del resto, tuttochè si verificassero nei Fedeli le requisite disposizioni pel conseguimento delle indulgenze, non si potrebbe mai tenere per cosa certa, che sicuramente il frutto di esse, in virtù dell'applicazione della Chiesa in generale, e giusta l'intenzione dei Fedeli in particolare, venisse dalle Anime purganti conseguito: e ciò, non tanto perchè queste Anime non sono più sotto la giurisdizione della Chiesa, quanto perchè convien che le medesime si abbiano acquistato in vita il merito di poter essere nel Purgatorio suffragate; come insegna S. Agostino (sulla cui sentenza si farà qui sotto nella Nota (15) una maggiore osservazione), e come ancora si raccoglie da S. Tommaso, 3. part. q. 52. a. 8., il quale correggendo la opinione di quelli, che pensavano, avere Gesucristo, nella sua discesa all'Inferno,

(sono parole nell' ultimo generale Concilio registrate (*a*) *& recta fide*, *cum metu & reverentia contriti*, *ac pœnitentes*

(a) Conc. Trident. Sess. XXII. De Sacrif. Missæ cap. 2.

 ad

---

ferno, liberate tutte e quante le Anime del Purgatorio, dice, che ad alcune di quelle farà stato conferito questo benefizio, le quali già erano sufficientemente purgate, o le quali mentre vissero si meritarono per la loro fede e divozione alla morte di Cristo, di essere nella di lui discesa liberate dal Purgatorio. Quelli che ben riflettono alle condizioni, che si richiedono, e per parte nostra, e per quella delle Anime purganti, affinchè le Indulgenze possano avere il loro effetto nell' accettazione della Divina Misericordia, quelli, dico, sanno capire il vero senso di quelle Iscrizioni che si mettono alle porte, o in altri luoghi delle Chiese: *Indulgenza con liberazione di Anima dal Purgatorio*: *Oggi si libera un' Anima dalle pene del Purgatorio*. Nessuno può sapere quanto quelle Anime sono debitrici alla Giustizia di Dio, nè quanto vi voglia per liberarne una di esse. E perciò per la troppa confidanza non si debbono mai diminuire i suffragj; osservando però sempre l' ordine di una ben regolata Pietà, come in seguito del Ragionamento si dirà.

Nota

ad Deum accedamus (7). Non dal numero

Nota (7). Questo qui, e quello che seguirà, sono forse i punti che più di qualunque altro mossero la teologica bile de' miei Censori; pretendendo essi, ch' io parlando così nel presente periodo, neghi essere per i più Defunti il Sacrifizio della Messa Propiziatorio di natura sua, *ex opere operato*; e che per tale io lo riconosca soltanto dipendentemente dalla nostra operazione, *ex opere operantis*. Ora per vedere, se io ho parlato male, o se i miei Censori mi hanno malamente inteso, vorrei ch' essi mi favorissero di rileggere la proposizione del mio esordio; e dopo aversela ben bene fissata in testa, che ascoltino ciò che sono qui per dire.

Parlando il Sacro Concilio di Trento dell' intrinseco valore dell' incruento Sacrifizio della Messa, e del di lui frutto in rapporto ai Fedeli viventi, dice così nella Sessione XXII. *De Sacrif. Missæ*, cap. 2.: *Docet Sancta Synodus Sacrificium istud vere propitiatorium esse, per ipsumque fieri, ut si cum vero corde, & recta fide, cum metu & reverentia, contriti ac pænitentes ad Deum accedamus, misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno*. Ora, se io in un ragionamento

mero dunque delle Messe, non dalla

H 3 mol-

---

mento morale intorno alla Pietà dei Fedeli viventi verso lor medesimi, dopo avere premessa quella grande sentenza di Gesucristo; *Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite, sic nec vos, nisi in me manseritis*, avessi soggiunto, tanta essere la necessità della nostra unione a Gesucristo, che se la Santa Chiesa c'insegna, che il Sacrifizio della Messa è propiziatorio per noi Peccatori, essa però ce lo propone tale a condizione, che noi con vero cuore, con retta fede, con timore e riverenza, contriti e penitenti a Dio ci presentiamo: In quel caso avrebbesi forse potuto dire, che io in così favellando negasi essere il Sacrifizio della Messa propiziatorio di natura sua; *ex opere operato*; e che, attese le accennate condizioni, lo proponessi propiziatorio solamente *ex opere operantis*? S'ella fosse così, certamente anco sul testo dello stesso Concilio caderebbe la medesima censura. perciocchè se quelle mie parole, *se lo propone tale a condizione che &c.* facessero un senso di Sacrifizio propiziatorio solamente *ex opere operantes*, anco la particella *si* del testo il senso medesimo importerebbe. Non saprei con quale ingegnoso *distinguo* ad una così manifesta ragione si potesse rispondere,

moltitudine di Legati, non dalla frequen-

---

dere. Se dunque in un ragionamento Morale intorno alla Pietà dei Fedeli Viventi verso lor medesimi, quella mia espressione sarebbe stata uniforme alla dottrina della Santa Chiesa; con quale fondamento si potrà dire, ch' ella non sia tale in un ragionamento morale sulla pietà dei Fedeli verso i loro pii Defunti? Non è egli forse il Sacrifizio della Messa propiziatorio di natura sua tanto pei primi, quanto pei secondi? E se noi non possiamo a pro di noi stessi alcun frutto da questo Sacrifizio conseguire, se non se nelle accennate condizioni; come mai potremo noi a pro dei pii Defunti, senza quelle condizioni, impetrare mercè del Sacrifizio stesso alcun suffragio? Possono ben i pii Defunti mercè di questo Sacrifizio, in quanto ch'egli è propiziatorio *ex opere operato*, sentirne suffragio, tuttochè in noi le buone disposizioni mancassero: ma in questo senso la *Cagione totale* del suffragio sarebbe la sola divina Misericordia, senza che vi avesse parte alcuna la *nostra Pietà*, ch'è quella ch' io presi a regolare nel mio morale ragionamento. Se i miei Censori baderanno bene al mio assunto; se fisseranno l' occhio su quel pronome *Nostra* tante volte da me ripetuto, riconosceranno, od almeno dovrebbero ricono-

scere

quente recitazione di offizj, di rosarj,
H 4 di

scere, che le loro studiate obbiezioni, come altrove ho detto, sono di quelle che nelle Scuole si chiamano, *ignorationes Elenchi*.

Per avvalorare questa mia difesa con una ben rispettabile autorità, e per istruire nel tempo istesso chi in questa materia non ha ben giuste idee, trascriverò il seguente pezzo dal Trattato *della Santa Messa* del Cardinale Lambertini, fu Benedetto XIV. nella Sez. I. cap. 13. §. 2. „ Matteo Galeno Vestcapellio compose, dice egli, un Trattato *de Sancto Missæ Sacrificio*. Viveva quest' Autore nel tempo ch'era aperto il Sacro Concilio di Trento, come si vede nella lettera prefissa alla detta sua opera, scritta a Monsignor Piccolomini Vescovo di Montalcino. Nel Cap. 19. propone la questione, se tutte le Messe, o de' buoni, o de' cattivi Sacerdoti, siano della stessa efficacia. Non mostra l'Autore d'acquietarsi alla sentenza di quelli, che insegnano, restar l' efficacia del Sacrifizio, ancorchè sia celebrato da un Sacerdote cattivo, che, celebrando nel detto stato, fa danno a sè stesso, e propone che la questione si esamini nel Sacro Concilio di Trento. *Non possum, quin Camerinam istam studio meo saltem moveam, si forte Triden-*
tini

di de profundis, &c. dipende l' effica-
cia

„ *tini Patres, atque alii docti, mots foedo ac*
„ *tetro odore, exhaurire dignentur*. Sembra pe-
„ rò, che distinguendosi fra il frutto del Sa-
„ crifizio *ex opere operato*, e l'altro *ex opere*
„ *operantis*, come poc'anzi si è accennato,
„ possa cessare ogni difficoltà. Ha la Messa
„ tre sorte di valore. Il primo intrinseco,
„ che sempre è invariabile, e che applicato,
„ sempre opera, *purchè non trovi impedimen-*
„ *to*; e questo è quello che di sopra si è det-
„ to *ex opere operato*, essendo Gesù Cristo il
„ principal Sacrificatore, e Sacrifizio: il secon-
„ do è quello che si ricava dal Corpo della
„ Chiesa, che offre a Dio continuamente il Sa-
„ crifizio per le mani e pel ministero di tutt'i
„ Preti particolari che sono nel Mondo; ed es-
„ sendo la Chiesa la Sposa amata da Gesù Cri-
„ sto sempre bella, e sempre santa, ella sem-
„ pre influisce colla sua santità e coi suoi me-
„ riti in tutte le azioni che esercita pel mini-
„ stero di quelli de'quali si serve; dal che poi
„ deriva, che questo valore, che dicesi *ex ope-*
„ *re operantis*, può *crescere*, o *diminuirsi*, a
„ proporzione della maggiore, o minor santi-
„ tà, e buona vita di quelli che compongono
„ il Corpo della Chiesa: il che però non ri-
„ guarda l' essenza del Sacrifizio; ma sola-
„ mente

cia della nostra pietà verso i defunti

„ mente le circostanze, che si trovano nella „ santa azione: il terzo deriva dal Sacerdote „ particolare, che celebra, il qual pure è *ex* „ *opere operantis*. Esso col suo zelo e colla „ sua divozione può impetrare da Dio l'effet„ to della sua preghiera; ma *se è nella di*„ *lui disgrazia* per la sua cattiva vita', *nulla* „ *si può attendere dalla parte di lui*; anzi lo „ sventurato si rende più colpevole; restando „ però sempre illibato il valore *ex opere ope*„ *rato*, a somiglianza d' un fino diamante, „ che è sempre lo stesso in mano di chi si „ sia, ancorche posta in mano dell'Artefice pos„ sa crescere di pregio, ed essere più stima„ to per la di lui industria, e ricco lavo„ ro.

Ora, se i miei Censori venerano questa dottrina, convien certamente che confessino, che il Sacrifizio della Messa opera *quando non è impedito*; che il suo frutto può *crescere*, *o diminuirsi* a proporzione della maggiore o, minore bontà degli offerenti; e che *nulla si può da essi attendere* se sono nella disgrazia di Dio. Il Concilio di Trento nel succitato luogo insegna, che placato il Signore per questo Sacrifizio, concedendo egli la grazia, e il dono della penitenza, i delitti e peccati ancor gravissimi

fimi perdona: *Hujus quippe oblatione placatus Dominus, gratiam & donum pœnitentiæ concedens, crimina & peccata etiam ingentia dimittit.* Ma questa sentenza non vuol, mica dire (come spiega il Cardinale Bellarmino, nel tomo III. delle sue Controversie, lib. 6. *de Missa*, cap. 4.) che il Sacrifizio della Messa giustifica i Peccatori *efficienter & immediate*, come fanno il Battesimo e l'Assoluzione; ma che il giustifica soltanto *impetratorie & meritorie*, niente più di quello che fece il Sacrifizio della Croce. Tutto ciò insomma dipende da questa gran Condizione; *se con vero cuore, e retta fede, con timore e riverenza, contriti e penitenti a Dio ci presentiamo*. E poichè questa condizione non si verifica in coloro li quali nè sono uniti in grazia a Gesucristo, ne procurano di riunirsi col pentimento; resteranno eglino sempre privi dei frutti di questo Sacrifizio, e conseguentemente dalla parte di costoro le Anime del Purgatorio non possono attendere verun suffragio. L'argomento mi pare dimostrativo: rimino pure ed ergotino i miei Censori quanto vogliono.

Ma voglio, per un *dato non concesso*, supporre, che anco i Peccatori, li quali, a cagione del loro attuale affetto alla colpa, non partecipano dei frutti del Sacrifizio a pro di lor medesimi, possano però conseguirli, o impetrarli a suffragio delle Anime purganti. Nemmeno in questa supposizione avvebbero i miei Avversarj alcuna ragione di censurare la mia proposizione;

ti (8); ma bensì dalla purezza de' no-
stri

---

ne; perciocchè io indirizzai il mio ragionamento a quei Divoti, li quali si studiano di suffragare le dette Anime in maniera di giovare nel tempo istesso a lor medesimi, affine di verificare in se stessi quel santo pensiero di Consolazione, onde l'Apostolo vuole che sia animata la Cristiana Pietà verso i Defunti; siccome già mi dichiarai nel mio esordio. Nella seguente Nota, e altrove, mi si darà motivo di favellare su questo istesso suggetto della Santa Messa: non vi siano di noja, o Lettore, le repetizioni, perchè mi convien tener dietro alle altrui obbiezioni.

Nota (8). Conseguenza falsa, conseguenza temeraria, scandalosa, che sa di eresia, di empietà, e che so io: chi con uno, chi coll'altro di questi epiteti, pronunziano il lor magistrale giudizio i miei Censori. Adagio di grazia: raccogliamo le idee, e a testa fredda ragioniamo. Posta la verità del mio antecedente, cioè, posta la necessità della nostra unione in grazia a Gesù per potere meritamente operare, di modo che, se noi non fossimo uniti a lui, ne tampoco procurassimo di unirci daddovero a lui, noi non potremmo alcun buon frutto produrre; *Sine me nihil potestis facere* (Joann. XV. 5.): Da un tale principio convien per necessità

ſtri cuori, dalla rettitudine delle no-
ſtre

ſità di raziocinio conchiudere: che la *noſtra Pietà* non potrà mai eſſere *efficace* a ſuffragio dei Defunti, ſe non ſe mercè la noſtra unione a Geſucriſto; altrimenti fallerebbe la di lui ſentenza; *Che ſenza di lui noi non poſſiamo far niente, e che ſiccome il tralcio non può portare frutto, ſe non iſtà nella Vite, così nemmen noi, ſe non iſtaremo in lui*. Ora ſe la *noſtra Pietà* non può eſſere *efficace*, ſe non in Geſucriſto; dunque la di lei *efficacia* dipende dalla noſtra unione a lui. Reſta a vedere ſe queſta unione ſi operi *efficienter & immediate* per la ſola ſola Obblazione del Sacrifizio della Meſſa, e quì convien riſpondere di no, come abbiamo dimoſtrato nella Nota precedente. Me ſe, oltre la Obblazione del Sacrifizio, ſi richiede neceſſariamente la *Buona diſpoſizione* in noi; dunque mancando noi di queſta, nè una, nè mille, nè infinite Meſſe la noſtra unione in grazia a Geſucriſto giammai opererebbero; e conſeguentemente ſarà innegabile la mia propoſizione; Che *dal numero delle Meſſe non dipende l' efficacia della noſtra Pietà*. Che ſi becchino pur il cervello i miei Cenſori a ſtudiare la riſpoſta. Se mai la troveranno, e ſapranno farla valere, converrà dire; Che per conſervarci nell' amore di Geſucriſto, ed eſſere eſauditi nelle noſtre preghiere, non ſia biſogno di oſſervare i ſuoi Coman-

ſtre coſcienze; in una parola, dallà no-

mandamenti; ma che baſti celebrare ed aſcoltare delle Meſſe. Oh la bella e facile Morale che farà queſta!

Certuni de' miei Scandalezzati ſoggiungono: quel mettere qui le ſante Meſſe in liſta coi legati, cogli offizj, coi roſarj, coi de profundis ec. moſtra che s' inſegni eſsere quelle come queſti di un valore limitato, e di un valore ſoltanto *ex opere operantis*. A quelli che hanno preſa la mia eſpreſsione in queſto ſenſo, riſpondo; che incolpino la lor poca attenzione. Se aveſſero badato all' avvertimento ch' io feci nella propoſizione del mio Esordio, dicendo, ch' io prendo il mio aſsunto *ſolamente in rapporto alle neceſſarie condizioni* che dal canto noſtro ſi ricercano; ſe aveſsero atteſo a quanto dico in queſto iſteſso paragrafo, dove colle parole di Geſucriſto le accennate condizioni eſpongo; e dove riferiſco le diſpoſizioni, colle quali il Concilio di Trento c' inſegna, che nella obblazione del Sacrifizio dobbiamo a Dio preſentarſi; avrebbero eſsi facilmente capito, che nominando io le Meſse inſieme coi legati, offizj, &c. le nomino, non in quanto al loro intrinſeco valore, il quale a ciaſcuna di eſse è infinito *quo ad ſufficientiam*, baſtando ciaſcuna per produrre un effetto infinito; ma che ſolamente le

nostra unione a Gesù. E quì sarebbero

---

le nomino in quanto alla loro applicazione, *quo ad efficientiam*: nel quale senso quel Sacrifizio è limitato, e non già infinito; prima, perchè noi per nostra natura non siamo suscettibili dell'Infinito; e in secondo luogo, perchè noi, a cagione delle nostre non ben perfette disposizioni, non siamo degni di quella tanta applicazione di grazie, di quanta potremmo essere capaci. Oltre di che, se poniamo che dal *numero* delle Messe dipenda l'*efficacia* della nostra Pietà, come si salverà, che *una* Messa sia di valore infinito, quando per tal effetto ce ne volessero più?

Alcuni altri si sono scandalezzati per quella mia espressione, *non dal numero dunque* delle Messe, prendendo eglino quella parola *numero* in opposizione al senso comune della Chiesa tanto proclive alla quotidiana e numerosa celebrazione delle Messe. Ma questi, se avessero ben atteso al contesto del mio argomento, voglio dire, a quella grande sentenza del nostro divino Maestro, dove ei prescrive la osservazione dei divini Comandamenti, se vogliamo conservarci nel di lui amore, ed essere da lui esauditi; avrebbero eglino facilmente capito, che da un tale antecedente io cavava quella conseguenza in opposizione alla falsa opinione, all'

bero pur molte le cose, che si potreb-
bero

---

all'erronea Coscienza di coloro, li quali fanno consistere la lor divozione per le Anime del Purgatorio nel numero delle Messe, trascurando pòi la osservazione degl'indispensabili precetti. Cotesti divoti hanno udito dire, od hanno letto in certi libricciuoli, che chi è divoto delle Anime del Purgatorio mai non perisce; ond'essi mettono tutto il loro fervore nel numero delle Messe, e preghiere per i Morti. La pietà per i Morti è ben santa e salutevole; siccome pur utile e lodevole si è la divozione ai Santi: ma la divozione verso il Signor nostro Gesucristo per vivere sempre uniti a lui nella osservaziona dei divini Comandamenti, se ci vogliamo salvare, è necessaria: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata* (Matth. XIX. 17.). Questa è la base e il centro della essenziale e regolata divozione dei Cristiani. Il Concilio Provinciale di Cambray tenuto l'anno 1565., per correggere i disordini ed eccessi, figli dell'Interesse e della Superstizione, ordina nel titolo decimonono, „ Che si debba insegnare al Popolo, che il
„ pregare i Santi è molto utile, per impetra-
„ re non solamente i beni corporali e tempo-
„ rali, ma anche gli spirituali ed eterni. Es-
„ sere nondimeno abbominevole la vanità e
„ su-

bero dire contra certi, li quali si mettono

„ superstizione di coloro, i quali promettono,
„ che non usciranno di questa vita senza la
„ Penitenza e i Sacramenti le persone che saran divote di questo, o di quel Santo; o pur
„ dan loro sicurezza di un esito felice in
„ qualche affare; e fan credere altri simili
„ avvenimenti. Siccome ancora affatto son da
„ riprovare quegli altri, che assicurano doversi indubitatamente liberar dal Purgatorio
„ quelle determinate Anime per le quali si
„ dica un particolar *numero* di Messe, e in
„ una singolar maniera.

Per rispondere poi a tutti quelli, che per certi loro privati motivi mi fanno il cesso a cagione che ho detto, *Non dal numero dunque delle Messe*; riferirò una picciola storia che ho letta, parte nel Trattato *della Santa Messa* del Cardinale Lambertini, fu Benedetto XIV. alla Sez. II. cap. 1. §. 2. e parte nel Tom. II. del di lui Bollario al num. LXI. Nel Regno di Arragona, che comprende l' Arragona, la Valenza, e la Catalogna, nel giorno della Commemorazione di tutt'i Fedeli Defunti, celebrandosi da ogni Sacerdote Secolare due Messe, e da ogni Sacerdote Regolare tre; e praticandosi lo stesso costume nel Regno di Majorica, come appendice del Regno di Arragona;

tono a pregare Dio, che liberi le ani-
me

---

gona; più volte fu fatta instanza alla Santa Sede per la estensione della detta facoltà ad altri Regni. La domandò il Duca di Alcalà per tutt' i Regni della Spagna al Pontefice Urbano VIII. il Duca d' Alencastro per i Religiosi del Regno di Portogallo al Pontefice Clemente IX. Ma non fu mai accordata. Finalmente nel 1748. il sopralodato Pontefice Benedetto XIV. mosso dalle divote instanze di Ferdinando VI. Re di Spagna, e di Giovanni V. Re di Portogallo, concesse per tutt' i loro Dominj l' indulto a tutt' i Sacerdoti tanto Secolari che Regolari di poter celebrare tre Messe nel suddetto giorno; a condizione però, che fossero applicate in generale a suffragio di tutt' i pii Defunti; a condizione (Notate bene) che, sotto pena di Sospensione da incorrersi *ipso facto*, e al Pontefice riservata, i Celebranti non ricevessero se non una sola sola limosina per la prima delle tre Messe. Ognuno saprà indovinare il motivo. Io penso, che molti e molti de' miei Avversarj mi avrebbero menata buona quella mia espressione, *Non dal numero dunque delle Messe*, se il numero delle Messe non importasse per essi il numero delle Limosine. Eglino certamente non si desiderebbero un simile Indulto.

Nei

me del Purgatorio, in tempo ch' egli-

Nei primi Secoli della Chiesa erano poche le Messe: non se ne celebrava che una sola per Chiesa: e se avveniva, che o più Vescovi, o più Preti si trovassero insieme, non celebrava il Sacrifizio che uno solo di essi; e gli altri, trattenuti da un sagro religioso Rispetto, si univano ad una sola Ostia, come si fa presentemente ancora nella Chiesa Greca, e come si usa nella Chiesa Latina nella Ordinazione de' Vescovi e de' Preti (Vedete il P. Berlendi, *delle Obblazioni all' Altare*, Part. 1. §. VIII. n. 3.). Succeduta poscia al Rispetto la Carità, a fine di vie più infervorarsi colla frequente pratica di Misterj così amorosi, si cominciò a celebrarli più volte in ciascun giorno, e dai medesimi Sacerdoti. Ma poi avvenne, che, se la Carità avea santamente cambiata l' antica disciplina, anch'ella santamente prodotta dal Rispetto, la Cupidigia prese il posto di quella e di questo, e ciò ch' era stato introdotto per crescere in merito, fu abusato per vantaggiare in danaro: ed oh quanti sacrileghi abusi che si fecero! io ne ho fatto qualche picciolo cenno nella mia Prefazione: troppo lungo sarebbe a partitamente descriverli. Prima dunque di continuare

vaglino stessi sono degni di quelle dell'

I 2 In-

---

tinuare a sgridarmi, perchè ho detto, *non dal numero dunque delle Messe*, prego questi miei Censori a riflettere, che nei primi Secoli della Chiesa non erano i Cristiani meno pietosi pei loro Defunti, di quello che sono presentemente; che anco allora vi andavano anime nel Purgatorio: e in oltre li prego considerare; se più, o men buono era il mondo Cristiano; e se più, o men suffragato sarà stato il Purgatorio; allora quando per Rispetto si celebravano poche Messe, o pur quando per Interesse se ne dicevano molte da un medesimo Sacerdote in un giorno istesso.

Finalmente, per chiudere questa Nota divenuta ormai troppo lunga, io a tutti quelli, che si scandalezzano per la detta espressione, domanderò: Se io in altro argomento discorrendo, avessi fatta l'una o l'altra di queste proposizioni: *Non dal numero dunque delle Assoluzioni Sacramentali dipende il conseguimento della grazia giustificante*; *Non dal numero dunque delle Comunioni Eucaristiche dipende l'aumento dei doni spirituali*: Certo che, quando io mi avessi prima fatto intendere, ch'io parlassi delle disposizioni, che dal canto nostro si ricercano per conseguire le grazie di questi Sacramenti; e che poi avessi così conchiuso relativamente al-

la

Inferno; nè si curano di emendarsi (9).

III.

la mancanza delle nostre requisite disposizioni; nessuno avrebbe potuto ricevere motivo di scandalo, ma ben di edificazione, ne alcuno di sana mente avrebbe potuto intendere, ch'io negassi nei detti Sacramenti la grazia *ex opere operato*. E perchè ho detto, *Non dal numero dunque delle Messe . . . dipende l'efficacia della nostra Pietà*, Conseguenza da me dedotta, dopo aver esposto il dogma della necessaria nostra unione a Gesù, per conseguire i frutti del Sacrifizio, e per poterli noi a suffragio delle Anime purganti applicare, si avrà tanto motivo di scandalezzarsi? Che strana foggia di pensare ch' ella è questa! Io non ho detto, che dal numero delle Messe *non dipendono i Suffragj*; ma ho detto che dal numero delle Messe *non dipende l' efficacia della nostra Pietà*.

Nota (9). Per verità, ella è una presunzione ingiuriosa a Dio di quei peccatori, li quali, senza prendersi nessun pensiero di emendarsi, confidano mediante una lor divozione superfiziale di mitigare la Divina Giustizia, e per loro stessi, e pegli altri. Convien ben guardarsi, dice S. Agostino, dal credere, che, trattandosi di quei peccati, li quali, al dire dell'Apostolo, fanno perdere il Regno di Dio, si pos-

sa

III.

Ma io non voglio trattenermi su
1 · 3 tali

---

sa tuttogiorno commetterne, e tutto giorno redimerli colle limosine. Egli è d'uopo cangiar vita, e poi servirsi delle limosine, affinchè Dio conceda delle colpe passate il perdono; e non già pretandere di comperare da lui, per così dire, la licenza di commetterle impunemente. *Cavendum est, ne quisquam existimet infanda illa crimina, qualia qui agunt regnum Dei non possidebunt, quotidie perpetranda, & eleemosynis quotidie redimenda. In melius quippe est vita mutanda, & per eleemosynas de peccatis præteritis propitiandus est Deus; non ad hoc emendus quodam modo, ut ea semper liceat impune committere*. Enchirid, cap. 70. Tra i molti documenti e precetti, che diede il Divino Maestro nel suo Sermone sulla montagna, uno fu questo contra la falsa Morale dei Farisei (*Matth.* V. 23. 24.). *Allorchè*, disse egli, *tu porti la tua obblaziane all' altare, e ti ricordi, che tuo Fratello ha qualche cosa contro di te; lascia ivi il tuo dono, va prima a riconciliarti con tuo Fratello; e poi ritorna, e fa la tua offerta*. E altrove lo

stesso

tali censure. Aggiugnerò bene, che affinchè santa e salutevole sia la Pietà verso i Defunti, non basta che chi sia da esercitarla sia veramente netto di ogni colpa valevole a renderlo indegno di essere esaudito; ma in oltre è duopò, che questa Pietà sia ben regolata, conforme il retto ordine dei doveri della Carità. Sentite: Comechè naturale sia in noi l'avere sentimento di pietà,

ful-

---

stesso Divino Maestro (Matth. XXIII.23.) fece questa minaccia: *Guai a voi*, disse egli, *Scribi e Farisei ipocriti, le quali pagate la decima della menta, dell'aneto, e del cumino; e poi lasciate le cose le più importanti della Legge, la giustizia, la misericordia, e la fedeltà: bisognava far queste cose, e non ommettere quelle (hæc oportuit facere, & illa non omittere)*. Prima dunque, io voglio dire, Penitenza, e poi Sacrifizj: prima Purezza di cuore, e poi Orazioni prima i Doveri di Giustizia, e poi Limosine: prima i Precetti, e poi i Consigli: prima Sacramenti, e poi Ottavarj. E' forse questa una Morale che scandalezza? O piuttosto non merita ella di essere predicata da per tutto?

fulle altrui pene; a dir vero però, la nostra compassione suol essere un effetto piuttosto dell'amore di noi medesimi, che di una virtuosa Carità verso il nostro prossimo; non essendo noi naturalmente portati a vivamente compatire negli altri, se non quei mali, ai quali noi pure crediamo di essere soggetti; e tanto più, o tanto meno sensibile si rende la nostra compassione, quanto più, o quanto men forte è il timore che abbiamo noi di provare un giorno quei mali stessi, che veggiamo, o che sappiamo essere da altri attualmente sofferti. Questa è la intrinseca ragione, per la quale i Cristiani ricchi sono più facili ad avere pietà delle Anime del Purgatorio, che dei Poveri del Mondo, non temendo eglino di cadere nelle miserie del mondo, come temono di non poter evitare le pene del Purgatorio. E per questa istessa ragione, universalmente parlando, si suole prendere maggior impegno a suffragare i Defunti, che a cooperare alla salvezza dei Viventi; ond'è, che gli scandali, le tentazioni, i bisogni, i perico-

li del mondo pur troppo si veggono posposti alle pene del Purgatorio.

Ma no, viva Dio, questo non è l' ordine di una ben regolata e santa Pietà. Chi ha i veri sentimenti della Cristiana Carità, è bensì attento ai bisogni di tutto il suo prossimo, a sollevare tutti gl' infelici, ch' egli è in istato di soccorrere, e a compatire quelli, cui non può recare alcun sollevamento. Ma nel fare questo ei non consulta le proprie inclinazioni, nè opera a misura de' suoi timori; ei dimostra maggiore zelo per i peccatori, che per i giusti, più attenzione a impedire le colpe, che a mitigare le pene; e non dispone i suoi soccorsi giusta il grado dell' amicizia, ma bensì giusta la grandezza del bisogno; anteponendo sempre quelli, che son più deboli, a quelli che son più forti: *Charitas* (ce lo insegna S. Agostino (a) *non ordine amandi, sed ordine subveniendi, infirmiores fortioribus anteponit* (10).

(a) Epist. 139. alias 158.

Le

Nota (10). Osservo, che molti, per inculcare

CXXXVII.

Le pene del Purgatorio, io nol nego, sono così atroci, che al confronto del-

---

care la Carità verso i pii Defunti, preferibilmente alla Carità verso i Viventi, fanno un argomento, il quale, a mio modo d'intendere, è un bel Sofisma. La Carità, dicono essi, è una Virtù che ha per oggetto la *Bontà*; e dove la Bontà è maggiore, ivi pure la Carità principalmente si ferma: Ma nelle Anime del Purgatorio è una Bontà maggiore, che nei Fedeli Viventi: Dunque in quelle, e non in questi la Carità dee principalmente fermarsi. Vi amplificano questo sillogismo con tratti di eloquenza; e poi vi soggiungono così: Se dunque le Anime del Purgatorio debbono, a cagione della loro maggiore Bontà, essere le prime nell'ordine della Carità, dunque ad esse principalmente si dee *fare la Carità*. Ed ecco in quest'ultima conseguenza il Sofisma, che colla dottrina di S. Agostino da me allegata si appalesa: perciocchè nella dedotta conseguenza il termine *Carità* importa una idea diversa da quella che importava nelle premesse. In quelle il termine *Carità* significava soltanto *Amore*; e nell'ultima conseguenza si vuole che significhi *Amore* e *Limosina* insieme (ma però limosina per tante Messe). E' vero che la Carità, presa nell'idea di Amore, ha per oggetto

delle medesime per un nulla i Santi Padri reputano i mali tutti di questa ter-

---

to la Bontà; e in questo senso io non nego che alle Anime del Purgatorio, poste al confronto dei Viventi; non sia dovuta la preferenza; *Ordine amandi*. Ma se per nome di Carità intendiamo *Pietà*, o sia *Umanità*, o *Compassione* (come si dee intendere nel presente soggetto), allora la Carità non ha per suo formale oggetto la Bontà, ma bensì la *Infermità*, la *Debolezza*, il *Bisogno*, il *Pericolo*. e conseguentemente dove questi oggetti sono maggiori, o di lor natura, o per loro effetti, in essi pure la Carità principalmente si ferma; *ordine subveniendi, infirmiores fortioribus anteponit*. Oltre di che, se quel siffatto argomento valesse, converrebbe dire che si dovesse fare la Carità, cioe la limosina, piuttostò in onore dei Santi del Paradiso, che in suffragio delle Anime del Purgatorio; perchè certamente in quelli avvi una bontà maggiore, che in queste: e così, con questo mezzo termine discorrendo, si fabbricherebbero, e si distruggerebbero conseguenze colla medesima facilità. Veniamo al nodo. Resta a sapere, se v'abbiano Poveri Viventi, li quali, per le loro corporali e spirituali indigenze, siano veramente più infermi, più bisognosi delle Anime del Purgatorio. Io sostengo di sì e i confronti, che seguo a fare nel ragionamento, sono

per

terra; nè altra diversità tra quelle e i supplizj dell'Inferno riconoscono, se non che questi sono eterni, aggravati dall' odio e dalla disperazione; e che quelle sono temporali, da un santo amore e da una perfetta rassegnazione contemperate. E' vero, che le Anime del Purgatorio sono degne di compassione, perchè non possono da sè stesse procurarsi alcun sollevamento nei proprj tormenti; ma sono però elleno sicurissime, che i loro tormenti le purgano da ogni macchia, e di salire al Cielo le rendon degne. Sono misere, è vero, perchè lontane ancora dal Sommo Bene; ma felici però, perchè sono certe certissime di possederlo. Laddove per quelli, che sono nelle miserie del mondo, se da una parte possono essi

una

---

per mio avviso prove valevoli ad assicurare le più timorose, e le più delicate Coscienze. Che se tutto ciò non bastasse, basti il divino precetto della Limosina ai Poveri viventi: si osservi ben questo; e la disputa è finita.

una grande somma di meriti acquistare, dall' altra quanta fortezza di animo, e quanta fede vi vuole, perchè non soccombano alle tentazioni? Confrontate, quando vogliate conoscere se i pii Defunti, o i miseri viventi, debbano essere i primi nell' ordine della nostra Carità; confrontate, dico, la certezza che hanno quelli di volare un giorno alla loro eterna felicità, colla incertezza, onde gli animi di questi sono continuamente agitati: confrontate il sonno di pace, in cui dormono quelli, collo stato di guerra, in cui vegliano questi: mettete pure in bilancia dei primi le loro incomprensibili fiamme; ma ponetevi però anco le loro virtù già consummate, i loro meriti già confermati, la loro predestinazione già dichiarata: mettete in bilancia dei secondi le malattie, la nudità, la fame, il disprezzo, le ingiurie; e aggiugnete la debolezza della umanità, la forza delle passioni, i timori, i pericoli continui della loro salvezza. Confrontate . . . . .

seb-

sebbene quale bisogno c'è di confrontt, se Gesù medesimo, e col suo esempio c'insegnò, e colla sua Legge ci comandò, che gli oggetti principali della nostra fraterna Carità debbono essere quelle persone, che sono dalle maggiori miserie del corpo aggravate, e quelle che sono dai più gravi pericoli dell'anima circondate? Protestossi pur egli di non essere venuto a chiamare i Giusti, ma i Peccatori (a): ci assicurò pur egli, che in Cielo si fa più allegrezza per un peccatore penitente, che per nonantanove perfetti (b): e dichiarossi pur egli, che i poveri e miserabili Viventi sono nella sua persona i rappresentati; professandosi di essere tant' obbligato pei benefizj fatti a questi, e tant' offeso pel soccorso ad essi negato, come se tutto ciò fosse stato fatto, o negato realmente a sè medesimo.

(a) Matth. IX.13.

(b) Luc. XV. 7.

E qui per vie più comprendere con quanto impegno ei predicò questo punto, basta sapere, che su questo punto ei pronunziera sugli Eletti e sù i Reprobi nell' ultimo giorno del mondo il suo tremendo finale Giudizio. Come verrà,

dice

dice egli (a), (io vi recito parole, che le avrete cento volte udite; ma sono parole di Gesù, che fanno valere la verità del mio discorso), „ Come verrà, „ dice egli, il Figliuolo dell' uomo con „ tutto lo sfarzo della sua gloria, e da „ tutt' i suoi santi Angeli accompagna- „ to, allora siederà sul trono della sua „ Maestà, e tutt' i popoli della terra „ compariranno davanti a lui; esso se- „ parerà gli uni dagli altri, a quel- „ la guisa che il pastore divide le pe- „ core dai capretti; collocherà i buo- „ ni alla destra, e i cattivi al- „ la sinistra; indi rivolto ai primi di- „ rà: Venite o benedetti del Padre „ mio, venite a prendere il possesso „ del regno che vi è stato preparato sin „ dalla creazione del mondo: possede- „ telo pure, perchè (notate le ragio- „ ni) perchè io ebbi fame, e voi mi „ deste da mangiare; io ebbi sete, e „ voi mi deste a bere; io era senza „ tetto, e voi mi ricovraste; era nu- „ do, e mi vestiste; era infermo, e mi „ visitaste; era prigione, e mi confor- „ taste. Ma quando mai, risponderan-

„ no

(a) Matth. XXV. 31. & seqq.

„ no i Giusti, quando mai fu, o Si-
„ gnore, che alcuna di queste opere
„ abbiamo noi fatta a voi, se in nes-
„ suno di questi bisogni noi non vi ab-
„ biamo mai veduto? E Gesù a loro
„ soggiugnerà: se non avete veduto me,
„ avete però veduti li miei Poveri; e
„ in verità vel protesto, che voi ave-
„ te fatte a me stesso tutte quel-
„ le azioni di pietà, che ad alcu-
„ no di questi più piccioli de' miei
„ fratelli faceste: *Amen dico vobis*,
„ *quamdiu fecistis uni ex his fratribus*
„ *meis minimis, mihi fecistis* (11).

Io

Nota (11). I miei Censori, tuttochè nel riferito passo del Vangelo si parli espressamente di opere di misericordia tutte addattate alle sole indigenze dei Poveri viventi, pretendono che vi siano compresi anco i Suffragj ai pii Defunti (colla loro tacita riserva però, che s' intendano Suffragj procurati cogli stipendj per far celebrare delle Messe; altrimenti non si scalderebbero a sostenere questa interpretazione) come quelli, dicono, li quali si possono giustamente annoverare tra quei che

Ge-

Io non voglio, Uditori, funeſtarvi colla oppoſta ſentenza di maledizione, che il divino Giudice pronunzierà contra i reprobi: ſentenza, che ſarà preciſamente for-

---

Geſucriſto appella *i più piccioli de' ſuoi Fratelli*. Veramenre Geſucriſto in quel paſso raffigura ſe medeſimo determinatamente in ciaſcuno di quelli, che hanno biſogno di eſsere alimentati, veſtiti, viſitati, confortati in queſta vita, moſtrandoli egli, per così dire, a dito; *uni ex his fratribus meis minimis*. Eſso non dice in genere, *ad uno* de' più piccioli de' miei fratelli; ma dice ſegnatamente, *ad uno di queſti* più piccioli de' miei fratelli, di quei Poveri cioè, de' quali altrove diſse, *ſemper pauperes habetis vobiſcum* (Matth. XXVI. 11.) nel numero de' quali certamente non ſono i trapaſsati. Tuttavolta la preteſa ſpoſizione a favore anco dei più Defunti ſi può paſsare, purchè da quella non ſi prenda l' arbitrio di convertire in particolari ſuffragi dei medeſimi quegli ajuti, che in forza di queſta divina Sentenza debbono eſsere principalmente preſtati ai Poveri Viventi: voglio dire, purche per abbondare in ſtipendj di Meſse a ſuffragio dei Morti, non ſi laſcino nella nudità e nella fame languire i Vivi.

Traſcriverò qui ciò che a queſto propoſito dice

formata sulla ommissione delle accennate opere di Carità; giovandomi sup-

K por-

dice il Muratori, nella sua *Carità Cristiana*, al Cap. XIII. *in fin.* „ L'ansietà, dice egli, „ mostrata da Dio in tanti luoghi delle sue „ Scritture, perchè s'ajutino i Poveri con far- „ ne egli uno de' suoi più cari Precetti, „ propriamente risguarda i Poveri Viven- „ ti sulla Terra, la necessità de' quali abbiamo „ sotto gli occhi. Io certo non direi, che fos- „ se un abuso de' Sacri Testi, il voler far „ passare per *Poveri* anche i nostri Defunti, „ con istendere ad essi la fervorosa intenzione „ in tanti luoghi a noi mostrata da Dio in fa- „ vore de' Poverelli. Ma dirò bensì, che il pro- „ prio e natural senso delle parole delle sacre „ Lettere, ove si parla di Poveri, e di Limosi- „ na, significa i viventi Bisognosi, e a questi „ principalmente vuol Dio, che rechiamo soc- „ corso. Nel Capitolo quindicesimo del Deute- „ ronomio, ove a chiare lettere non solo è „ raccomandata, ma comandata la Limosi- „ na, così parla Iddio: *Non mancheranno* „ *mai Poveri nel paese ove soggiorni; per-* „ *ciò ti Comando io di slargare la mano al* „ *tuo Fratello Bisognoso e Povero, che teco* „ *abita nel tuo paese: (Non deerunt Pau-* „ *peres in terra habitationis tuae. Ideirco ego*

„ *Prae-*

porre, che negli animi vostri possa più l' amore della Virtù, che il timore della pena. Vi prego però riflettere, che tutte le opere, in rimunerazione delle quali chiamerà Gesù gli Eletti al Celeste regno, sono opere tutte dirette a sollevamento delle indigenze e delle miserie dei Vivi: riflettete in oltre; che più aperta non può essere la dichiarazione di Gesù, nè più forte; nè più risoluto il suo impegno: e a fronte di questa terribile sen-

---

„ *Præcipio tibi, ut aperias manum fratri tuo* „ *egeno & pauperi, qui tecum versatur in ter-* „ *ra*). Ecco di quai Poveri propriamente quì „ ed altrove intenda di parlare Iddio. Il per- „ chè facciansi pur divenire Poveri anche i „ nostri Defunti, e si ajutino: che questo non „ è se non bene. Ma strano, e contra la „ mente del nostro Monarca sarebbe, se noi „ volgessimo ogni nostro pensiero, e tutta „ la nostra Liberalità a sovvenire i Pove- „ ri dell' altra vita, e lasciassimo in ab- „ bandono i propri e veri Poveri del nostro „ Mondo, che sì chiaramente, e con sì repli- „ cate esortazioni, e con promesse di tanto „ pre-

fentenza giudicate voi fteffi quanto ftravvolta ed erronea fia la pietà di coloro, che defraudano i poveti vivi per beneficare i morti; e che non fi fanno alcuno fcrupolo di lafciar patire i proprj confanguinei od agnati collo fpeziofo pretefto di giovare ai Defunti. No, Uditori, non fate così: abbiate fempre in mira principalmente i poveri viventi: quefti fiano l'oggetto più intereffante della voftra compaffione; così volendo l'ordine della Criftiana Carità; la quale, come poc'anzi vi dice-

---

„ premio, Iddio a noi raccomanda. Ma con
„ tutto quefto che non ofserviamo noi? Cer-
„ to fe i Sommi Pontefici, e quel ch'è più,
„ fe lo fteffo Dio, avefsero incaricato ai Fedeli
„ con sì vigorofa efficacia l'ajutare con fole Mefse
„ i Defunti; fi potrebbe egli fare di più da ta-
„ luno?

Io penfo, che chiunque feriamente rifletterà fu quefta dottrina, dovrà confeffare che Iddio non lafcia in noftro arbitrio d'impiegare le noftre liberalità, o in Stipendj per tante Mefse, o in Limofine ai Poverelli, e dovrà riconofcere,

va con Sant' Agostino, dispone i suoi soccorsi, non giusta il grado del amicizia, ma bensì giusta la grandezza del bisogno, anteponendo sempre quelli, che sono più deboli, a quelli, che sono

---

scere, che i primi sono un accessorio della Carità Cristiana; e che le seconde sono di sostanza; che queste sono di precetto, e quelli di consiglio. Nè al danaro, che si dà ai Sacerdoti per la celebrazione delle Messe, conviene propriamente il nome di *Limosina*, ma piuttosto quello di *Stipendio*: ed allora veramente si può dire, che questa obblazione di danaro è propriamente Limosina, quando si dà a' Sacerdori che sono veramente Poveri. E qui merita tutta la riflessione una dottrina del S.Dottore della Chiesa Girolamo in una sua Epistola a Pammacchio. Favellando egli del consiglio dato da nostro Signore Gesucristo a chi brama di essere Perfetto, cioè; *di vendere tutto, e di darlo ai Poveri*; vi fa egli questa importante spiegazione: „ E allorchè avrai venduto, danne il ricavato ai Poveri, e non già „ ai Ricchi, e non già ai Superbi. Dallo, „ perchè serva a sostentare la necessità, e non „ già per aumentare le altrui ricchezze. Egli „ è una parte di sacrilegio il dare ai non Po„ veri ciò, che dovrebbe solo distribuirsi ai Po„ veri: “ *Quumque vendideris, da Pauperibus non locupletibus, non superbis. Da quo necessitas sustentia*-

no più forti: *Charitas non ordine amandi, sed ordine subveniendi, infir-*
K 3 *miores*

---

sustentetur, non quo augeantur opes. Pars Sacrilegii est, rem Pauperum dare non pauperibus. Epist. 54. alias 26.

Io vorrei poter qui copiare tutte le sentenze de' Santi Padri intorno al gravissimo obbligo della Limosina, e dell' ordine con cui si dee praticarla. Mi contenterò di riferire un pezzo dell' Omelia LI. di S. Giangrisostomo, *in Matth.* cap. 14. „ Vuoi tu, dice egli, or„ nare il Corpo di Cristo? non dispregiare lui „ stesso, se 'l miri nudo; non istare a vestirlo „ nella Chiesa di panni di seta, lasciandolo „ poi fuori morire di freddo e di stento. Im„ perciocchè chi disse; *Questo è il mio Corpo*, „ e alla parola fece seguire l'effetto, egli è quel „ medesimo, che disse ancora: *Mi vedeste af„ famato, e non mi cibaste; e non avendolo fat„ to al minimo di questi miei, non l' avete fatto „ nè pure a me stesso*. Impariamo dunque a ben „ filosofare, e ad ornare Cristo secondo la sua „ volontà; perchè chi è onorato, ama spe„ zialmente l' onore ch' egli vuole, e non già „ quello, che noi desideriamo.... Prima dun„ que bada a saziare Cristo, che ha fame; e „ poi per sovrabbondanza gli adornerai anche
„ la

miores fortioribus anteponit. Nè temiate già, che una tale condotta possa rendere punto manchevole la vostra pietà verso i più Defunti; perciocchè abbon-

„ la sacra Mensa... Ne io mi oppongo all'
„ ergere Templi magnifici, ma persuado a chi
„ fa ciò, il fare anche Limosine ai bisognosi;
„ anzi prima questo, e poi quello. Imperciocchè
„ niuno è mai stato accusato per non avere
„ alzato Templi grandiosi a Dio (noi possiamo aggiugnere; nè per non aver dati stipendj per Messe), ma sì bene, per non avere avuto misericordia ai Poveri: al qual fine
„ è intimato il Fuoco inestinguibile dell'Inferno ai
„ Cristiani. Pertanto se prendi ad onorare la Casa
„ di Dio, bada bene di non lasciar di soccorrere
„ il tuo Fratello afflitto: perciocchè questo
„ Tempio è molto più nobile che quello. E
„ sì fatti preziosi ornamenti son soggetti ad
„ essere tolti, e saccheggiati,.... ma ciò che
„ si da per Limosina, nè pure il Diavolo sel
„ può rapire, essendo riposto ne' Tesori eterni
„ del Cielo." Quì mi pare di udire i miei
Censori a dirmi: Che altro sono i doni che si fanno per fabbriche e sacre suppellettili di Chiese; ed altro sono gli stipendj per la numerosa celebrazione delle Messe a suffragio dei Defunti.

bondantemente voi potete recare suffragio a questi col merito che vi acquistate nel sollevare il prossimo che vive, e che patisce con pericolo di eternamente dannarsi; dovecchè i più De-

K 4 fun-

---

funti. E' verissimo, che c'è una somma disparità tra le ricchezze che restano nelle Chiese, e il danaro che passa nelle borse particolari dei Sacerdoti: ma in rapporto ai Poveri, tanto a cagione di queste, che a cagione di questo, ne può nascere, e di fatto ne nasce l'effetto istesso in pregiudicio dei soccorsi ad essi Poveri, per legge anco di natura, preferibilmente dovuti, se la lor povertà è maggiore di quella dei Sacerdoti. Se al tempo del citato S. Dottore fosse stata la disciplina di fare le oblazioni all'altare in danaro per le particolari applicazioni di Messe private; e se allora alcuni avessero procurato d'introdurre divozioni popolari per indurre i Fedeli ad abbondare in offerte di danaro per tante Messe; procurando in oltre, che a risguardo di tali divozioni si usasse la gelosia di non fare menzione dell'obbligo della limosina ai Poveri; io penso che lo zelo di quel Santo Padre non avrebbe taciuto su di una così studiata celebrazione delle Messe: e lo stesso avrebbero certamen-

funti patiscono con certezza di eternamente salvarsi (12).

IV.

tamente fatto tutti gli antichi Padri; perchè tutti sin l'ombra dell'Interesse odiavano.

Nota (12). Per rendere palpabile questa dottrina anco alla gente più idiota, supponiamo un Caso. Se il Medico di una Città fosse chiamato con premura da due infermi a un tempo istesso, ma distanti l'uno dall'altro, e se volete, di egual condizione: qual dei due dovrebbe il Medico Onesto primieramente visitare? Voi direte, che per sapere questo, converrebbe, ch'egli avesse notizia delle loro malattie. Dite benissimo. Ma s'egli avesse delle qualità dei loro mali contezza, che uno, per esempio, fosse da un male di Apoplessia, e l'altro da una dolorosissima Podagra assalito: Voi certo direste, ch'ei dovrebbe accorrere al primo, come a quegli che sta in pericolo di morire qualor si tardi a medicarlo; nè mai pensereste che questo qui, perchè non ismanii di dolori, si dovesse al secondo posporre, il quale pei suoi dolori acutissimi alza le grida al Cielo, e quand'anche l'arte ne sapesse il rimedio di mitigarglieli. Che se in oltre supponessimo, darsi un medicamento, il quale, applicandolo all'Apopletico, giovasse simpaticamente al Podagroso, ma non già applicandolo

IV.

Io non crederei mai, che taluno potesse prendere a rovescio il mio discorso, come se io dicessi cose non molto favorevoli alla pietà verso i Defunti; mentre io anzi pretendo, che il mio ragionare, fondato sulle dottrine irrefragabili del Vangelo, rende a vie

---

Io a questi giovasse a quegli: tanto maggiormente voi vi sisereste a sostenere, che il Medico farebbe indubitatamente obbligato a visitare e medicare il primo; perchè così farebbe un viaggio, e due servigj. Ecco l' immagine del *Caso* nostro: Noi siamo chiamati a soccorrere le Anime del *Purgatorio*, e i Poveri affamati, ignudi, infermi, abbandonati, pericolanti del Mondo: sappiamo, che le pene di quelle sono senza confronto più tormentose delle miserie di questi; ma sappiamo altresì, che le prime non possono essere mortali, e le seconde sì; e sappiamo ancora che gli stessi soccorsi prestati ai detti Poveri del mondo possono, per così dire, simpaticamente, in virtù della nostra intenzione passare a giovamento delle Ani-

vie più promovere questa pietà: ma a promoverla però in modo, ch'ella sia veramente santa, e salutevole; e non già in modo ch'ella sia apparente, superstiziosa, interessata, disordinata, la quale ommetta i doveri di Carità verso i Vivi, per fare pompa di compassione verso i Morti. E come mai si può pensare, che a Dio sia gradita la pietà di certi affettati divoti, ai quali se voi parlate di soccorrere, per esempio, una qualche miserabile famiglia, o una qualche persona impotente a procacciarsi il vitto, appena otterrete la limosina di un picciolo pane; se li

---

Anime del Purgatorio: Dunque qual motivo resta a trattenerci per decidere, se quelli, o queste debbano essere i primi oggetti della nostra pietà?

Un Figliuolo, se vede che suo Padre infermo è in necessità della di lui personale assistenza, dee, se porta il caso, ommettere anco la Messa di precetto: e un Ricco, che vede i poveri languir di fame, potrà in buona coscienza trascurarli per far dir delle Messe, cui non è tenuto? Oh il grande ingegno che ha l' In-

li ricercate di affiftenza per impedire fcandali, per allontanare pericoli e tentazioni, appena vi daranno afcolto: e all'oppofto, fe a quefti tali voi parlate del Purgatorio, voi li trovate piuttofto facili e generofi; per modo che voi direfte, ch'effi non riconofcono per fuo proffimo, fe non quello, ch'è già andato al Purgatorio. Il Purgatorio è, fe non il folo, almeno il principale oggetto dei loro teftamenti: ma dirò meglio, il Purgatorio è il pretefto, di cui codefti falfi divoti fi fervono, o per co-

Interefse! Oh la grande forza che ha l'Amor proprio, per fovvertire la Morale, e iftupidire le Cofcienze! E fono forfe le fole Mefse di fuffragio alle Anime del Purgatorio? Nel principio del Nono Secolo cominciò taluno nell'Orleaneſe a fufurrar fra la plebe, che non poteano le anime dei defunti ricevere giovamento, fe non dalle limofine date a' Sacerdoti, e dalle Mefse. Ma Giona, dotto Vefcovo di quella Provincia, non potè foffrire tali opinioni; e però in un fuo Trattato al Popolo fi efprefse in quefte parole: „ Nè in guifa alcuna, „ difse egli, è da dar mente a coloro, che „ di-

coprire la loro avversione ai propri parenti, o per mascherare in sembianza di pietà l'ambizione, ch' essi hanno, perchè da quì a cento e cent'anni del loro nome si parli; o sia perchè, dopo essersene abusati dei loro beni in vita, si lusingano coll'ordinare nella lor morte la erezione, o l' uffiziatura di un altare, la celebrazione di centinaja di Messe, o in perpetuo, si lusingano, di- co; ...

„ dicono, non poter essere ajutati i Defunti „ da alcun' altra limosina, se non da quel- „ le sole, che si danno ai Sacerdoti, e dai „ Sacrifizj, che per lor mezzo si offeriscono a „ Dio. Chi crede questo, è ingannato o dalla „ propria ignoranza, o certo dall'altrui persua- „ sione. Probabilmente cotal persuasione, per „ cui pare che i Semplici abbiano bevuta que- „ sta opinione, e non si facciano scrupolo di „ dirlo in pubblico, sarà proceduta dal fonte „ dell' Avarizia, o sia dell' Interesse. Imper- „ ciocchè la Santa Madre Chiesa è solita ad „ offerire per i suoi Morti non solamente i „ Sacrifizj dell'Altare, ma qualunque altra li- „ mosina,

co, di volarsene presto in Paradiso (13).

Non

Nota (13). Per quello ch'io qui semplicemente accenno, ma ne farà una ben valida difesa il Sig. Abate Badia, rinomatissimo Predicatore del nostro Secolo. Questi nel secondo de' suoi tre Ragionamenti, detti da lui nella Cattedrale di Modena l'anno 1721. intorno alla *Carità Cristiana*, e alla Compagnia dello stesso nome, eretta in quella Città, mercè lo zelo del piissimo Muratori, parla così: „ La
„ Carità, che non operò, che non ebbe verità
„ d'intenzione in vita, non ha verità di effetti
„ nè meno in morte. L'Amor proprio, che
„ dominò il cuore umano per molti anni,
„ vuol dominarlo anche sull'ultimo; e se per
„ l'addietro ad impedire le opere, a toglier
„ loro la porzione dovuta, collegossi col timore
„ di vedersi mancare il bisognevole a sè, al suo
„ stato, ai suoi disegni, a falsificare la verità
„ di una operatrice Carità, non contento di
„ avere prescelto fini non degni, frapposto
„ indugi e tardanze, collegasi col servile Ti-
„ mor della pena, e toglie a quello qualunque
„ avanzo di Cristiana Carità, che fosse rima-
„ so nel cuor dell'Uomo, la verità degli ef-
„ fetti.

„ Che detterà cotesto Timor servile, ove

„ con

Non vi rattriſtate pur no voi altri, che, per eſſere poveri, non potete fare, nè per i voſtri Defunti, nè per voi me-

---

„ con l'Amor proprio congiungaſi; che detterà? Non ho io ad indovinarlo, e così l'
„ aveſte voi a cercare. Sforzi, e ripieghi per
„ isfuggire la pena che ſi vede imminente:
„ Meſſe per sè; Meſſe per l'anima ſua, Uffizj, Anniverſarj. A queſti unicamente ſi penſa, queſte unicamente ſi vogliono. Suffragj,
„ Suffragj. Non altro s'intende oggimai per
„ nome di Legato pio; ed ogni Teſtatore vicino a morte, a guiſa di un aſſiderato,
„ che veggendoſi appiccate al letto, ſu cui
„ giace, le fiamme, gridi acqua, acqua; ogni
„ teſtatore, diſſi, vicino a morte, quaſi che
„ già foſſe nel mezzo del Purgatorio, Meſſe,
„ grida, Meſſe, Meſſe, Meſſe agli Altari privilegiati; Meſſe nei funerali; Meſſe nel Settimo; Meſſe in perpetuo.

„ Benedetta pur ſia la divina Miſericordia di
„ queſto Criſto, che laſciocci il ſuo puriſſimo
„ Corpo, il ſuo preziosiſſimo Sangue per Sacrifizio propiziatorio e pei Vivi, e pei Morti.
„ Ne adoro il valore, e fin d'adeſſo io prego,
„ che ſull'Anima mia, ſciolta dal peſo di queſto
„ fango, il riſtoro di quel Calice ſacro ſi verſi.

„ Ma

medesimi, siffatte grandiose dimostrazioni; perciocchè, sentite: se parliamo del-

---

„ Ma tutte Messe, tutte Messe, e niente di Carità? Che Amore è questo? Mancherà forse il Sangue di Gesù Cristo agli Altari, se non si svenate di nuovo questo Dio ne' suoi Poveri? Tanta fiducia in questo Dio sacrificato dai Sacerdoti per voi; e niun ribrezzo, niuna pietà per questo Dio abbandonato, vilipeso, mendico, afflitto, perseguitato nel vostro Prossimo? E' vostro Dio, è vostra Speranza, quando vi dice il Sacramento, che questo è suo Sangue che spargersi *in remissionem peccatorum*. Non sarà vostro Dio, vostro Legislator, vostro Giudice, quando vi disse, e diravvi; *quamdiu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis*?

„ Fossero almeno i Suffragi ordinati non già figli d'un Amor proprio, che solo pensa a sè stesso, ma suggeriti da una Carità, che tutte volesse allegerire le pene di chi abbrucia nel Purgatorio; che questo sarebbe almeno un effetto di vera Carità. I Morti ancora son nostro Prossimo; essi ancora debbono essere amati, e sovvenuti: ma perchè poi dalla nostra Carità escludere i Vivi, quando anzi il soccorso dei Vivi può applicarsi per suffragio ai Defunti; e loro giovano, per go-

della magnificenza dei funerali, della nobiltà delle sepolture, della pompa dell'

„ godere le divine misericordie, le misericordie
„ ai Vivi da noi usate in loro nome, e a loro
„ nome, e a loro sconto? Eh! *dilatentur* piut-
„ tosto *spatia Charitatis* con una verità di ef-
„ fetti non solamente utili, ma universali.
„ Ove servisi una più stretta misura, e si ren-
„ da l'amor nostro, o tutto Amor pro-
„ prio, o appassionato accettator di persone,
„ di qualche particolare misericordia parziale,
„ di qualche altra, dirò così, antipatico; io
„ temo pure, che avrà un tristo sperare nella
„ quantità delle Messe, che si lascia per suffra-
„ gio dopo la morte.

Non è maraviglia, diranno i miei Censori, che parli così un Oratore chiamato a trattare la Causa dei Poveri; esso dovea fare così: ma è ben da stupirsi, che uno chiamato a favellare in favore dei pii Defunti, metta in campo la Carità verso i Viventi. Che strano pensare! come se la Carità pei Morti, e la Carità pei Vivi fossero due Virtù talmente constituite, che non si potesse ben vestire la prima senza spogliare la seconda. Mi dicano di grazia: Non dovea io supporre, che quest'Ottavario s'introduca senza nessun privato interesse, ma col solo santo disegno di procurare al Purga-
torio

dell' esequie; questi sono, dirò con Sant' Agostino (*a*), piuttosto intertenimenti pei Vivi, che suffragj pei Morti: *Magis sunt solatia vivorum, quam subsidia mortuorum* (14). Se

(*a*) *De Civit. Dei, Lib. I. cap.* 12.

L par-

---

torio un' abbondante copia di Suffragj, mercè di una ben regolata Pietà? Ma tale non può essere quella Pietà, la quale, per esercitarsi in una Divozione di puro consiglio, ommette le opere di rigoroso precetto. Non può avere una vera pietà pei morti chi non ha una vera Carità pei vivi: E chi a bello studio vuol tacere i doveri di questa per sostenere uno dei Suffragj di quella, cerca d' imporre, e non d' instruire; seguita le leggi dell' Arte, e non già quelle della Morale. Ma io non istarò qui a ridire le ragioni, per le quali ho creduto esser mio dovere di ragionare nella maniera che ho fatto, e non altrimenti: le ho già dette nella mia Prefazione.

Nota (14). Lo stesso Santo Dottore nel medesimo Libro della *Città di Dio*, al cap. 13. per provare, che la mancanza delle cose, che sogliono praticarsi nei funerali e nelle sepolture, non reca verun pregiudizio alle anime dei pii defonti, fa quest' argomento: „ Se quelle „ cose, dice egli, che per sostentare i Viven-

„ ti

parliamo dei Legati, e delle molte, o perpetue Messe, che si lasciano i Ricchi;

„ ti sono necessarie, come sono il vitto e il vestito, tuttoche con grave afflizione manchino, non guastano nei buoni la virtù di sopportare e di tollerare, nè sradicano dall'animo la pietà, ma vie più seconda la rendono nell'esercitarla; con quanta maggior ragione convien dire, che quando mancano quelle cose, che usate si sogliono per fare i funerali, e per seppellire i corpi de'morti; non rendano esse miseri quelli, li quali nelle occulte sedi dei pii Defunti già stanno „ quieti?“ Quindi conchiude il S. Padre, che, allora quando nel guastamento di Roma, e di altri Luoghi, mancarono ai cadaveri dei Cristiani le consuete cose pei loro funerali e sepolture, non fu, nè colpa dei Vivi, li quali non poterono quelle cose somministrare; nè pena dei morti, come quelli che non le possono sentire: *nec vivorum culpa est, qui non potuerunt ista præbere; nec pœna mortuorum, qui non possunt ista sentire*. Ripete egli altrove questa istessa dottrina: nel suo Sermone 152. *alias* 32 scrive così: *Pompæ funeris, agmina exequiarum, sumtuosa diligentia sepulturæ, monumentorum opulenta constructio, vivorum sunt qualiacumque solatia, non adjutoria mortuorum.*“

Non

chi; neppure per questo vi rattristate, quasichè le anime vostre, o dei vostri Defunti, dovessero restare in abbandono nell'altra vita; perchè già di questi lasciti vi posso dire, giusta l'insegna-

L 2 mento

Non si rattristino dunque i Poveri per questo motivo, e i Ricchi ascoltino S. Giangrisostomo, il quale nella sua Omelia 85. *in Joann.* biasimando il lusso e le spese superflue, che si facevano a' suoi tempi nei Funerali, dice così: „ La Limosina è la veste che risorgerà „ col Defunto: la Limosina sarà come un pas„ saporto per lui. Con sì fatte vesti risorgeran„ coloro, che udiransi dire da Cristo: *Mi ave„ te veduto affamato, e mi avete dato da man„ giare.* Che scusa avremo, quando giacciamo, vedere tanta cura in adornare il cor„ po, che in breve sarà consumato dalla pu„ tredine e dai vermi, e poi niente ci curia„ mo di Cristo, che ha fame, che va intorno „ ignudo? Lasciamo di grazia andare questa „ pazza diligenza; e abbiamo quella cura de' „ Morti, che a loro, e a noi giovi per gloria „ di Dio. Cioè, facciamo per loro larghe Li„ mosine, e mandiamo loro un bellissimo via„ tico per la vita beata. Qualora dunque uno „ è per morire, chi è suo familiare l'esorti,

„ e il

mento dello stesso S. Agostino (*a*), che non giovano, se non a quelle anime, le quali mentre vivevano su questa terra, si acquistarono il merito di sentirne dopo morte il giovamento: *Eis hæc pro-*

(a) *Lib. de Octo Dulc. Quæst. Qu. 2. Lib. de Cur. geren. pro mortuis, Cap. 15. 2. E nel Manuale, cap. 10.*

„ e il persuada, che faccia dei lasciti ai Bisognosi. Con queste vesti si congedi l'Infermo „ dal mondo, e dichiari erede Cristo, o pure „ il dichiari coerede co' suoi Figliuoli. Questi „ saran bellissimi funerali, e che gioveranno „ in uno stesso tempo a quei che restano, e „ a quei che muojono. Che se non l'avremo „ fatto in vita, almeno in morte provvediamo „ al nostro bisogno, e studiamoci d'ajutarci „ colle nostre facoltà per mezzo della Limosina. Con tale scambievole ajuto potremo „ sperare di salire al Paradiso." E San Girolamo nella Vita di S. Paolo primo Romito, parlando del di lui poverissimo mortorio, per dare un esempio di correzione alla vanità dei Ricchi, dice così: „ Paolo giace coperto di „ vilissima polvere; ma dovrà risuscitare alla „ gloria: Voi coprono sepolcri preziosi di pietra, e dovrete colle vostre ricchezze bruciare. Abbiate, di grazia, riguardo a Voi; „ abbiate almen riguardo alle ricchezze che „ amate. Perchè coprite con vesti d'oro an-

„ che

profunt, qui, cum viverent, ut hæc sibi postea possent prodesse meruerunt (15):

„ che i vostri Morti? Perché non cessa l'am„ bizione fra i lutti e le lagrime? Forse i ca„ daveri dei Ricchi non fan putrefarsi, se nel„ le fete involti non sono?

Nota (15). Per ben intendere questa sentenza di S. Agostino, convien considerarla primieramente in rapporto alle anime che sono condannate all'Inferno, poste al confronto di quelle che sono ritenute nel Purgatorio. In questa considerazione la sentenza è assolutamente vera: e secondo questo confronto il Santo Dottore ne rende la ragione nel suo Sermone 172. *alias* 32. dicendo: Che per quelli che muojono senza Fede, la quale opera per la Carità, in vano si offerirebbero le opere della Religione, della quale non hanno essi avuta la unione mentre vivevano in questo mondo, o perché non ricevettero la grazia de'Sacramenti, o perché la ricevettero in vano, e indossati si sono un tesoro, non di misericordia, ma d'ira: *Nam qui sine fide, quæ per dilectionem operatur, ejusque Sacramentis de corporibus exierunt, frustra illis a suis hujusmodi pietatis impenduntur officia, cujus dum hic essent, pignore caruerunt, vel non suscipientes, vel in vacuum suscipientes Dei gratiam, & sibi non misericordiam*

dottrina ben uniforme a quella sentenza, che da una voce del Cielo fu dettata a S. Giovanni nel Libro delle sue Rivelazioni (*a*) „ Scrivi, gli fu detto; „ Bea-

(a) Apocal. XIV. 13.

---

diam thesaurizantes, sed iram. In secondo luogo convien considerare la suddetta sentenza in rapporto alle sole Anime del Purgatorio, poste le une al confronto delle altre, relativamente alla maggiore, o minore somma di meriti, che ciascuna delle medesime può aversi portata. In questa considerazione i nostri suffragj appariranno poter essere giovevoli alle Anime purganti a proporzione delle loro disposizioni; cioè a proporzione dei meriti, che ciascuna di esse si avrà guadagnato in vita, per poter essere suffragata in morte. sicchè i nostri suffragj non accresceranno le somme dei loro meriti, ma saranno dei meriti stessi tante conseguenze. Così appunto il medesimo Santo Padre si spiega, seguendo a dire così: *Non ergo mortuis nova merita comparantur, cum pro eis boni aliquid operantur sui, sed eorum præcedentibus consequentia ista redduntur. Non enim actum est, nisi cum hic viverent, ut eos hæc aliquid adjuvarent, cum hic vivere desistissent. Et ideo istam finiens quisque vitam, nisi quod meruit in ipsa, non poterit habere post ipsam.*

Di-

„ Beati ſono quei morti li quali muo-
„ jono nel Signore: di queſti dice ve-

 „ ra-

Diſcorrendo ſu queſto principio Ugone Eteriano di Toſcana, che fioriva nel ſecolo XII. ebbe a dire, nel ſuo Libro, *de regreſſu animarum ab Inferis*, al cap. 16 Che non debbono anguſtiarſi que' Poveri, li quali muojono ſenz' avere perſona, la quale faccia celebrare per eſſi delle Meſſe, e con limoſine ed orazioni prendi cura di ſuffragarli: perciocchè Iddio, dice egli, eſſendo giuſto, e non ſembrando coerente alla giuſtizia, che ſi uſi Miſericordia a chi ha interceſſore, e non a chi non ne ha, riceve per comuni quei ſuffragj, che con una particolare intenzione a pro ſoltanto di alcune anime gli vengono offeriti. *Verum nulla macerari ambiguitate convenit egenorum atque pauperum cauſa, ut ſalutem non conſequantur; eo ſcilicet quia non relinquunt ſuperſtitem, qui Sacerdotem ad ſacrificandum invitet, qui eleemoſynas diſpergere, aut qui orationibus vacare debeat. Putas ne injuſtus eſt Deus, ut habenti interceſſorem indulgeat, non habenti vero immiſericors exiſtat? Abſit hoc. Juſtus eſt Deus, non habentibus beneficos habentibus connumerans.... quod putatis ſingulare benignus Judex ut commune accipit.* Anche l'antico Teologo, detto il Prepoſitivo, fu di ſentimento, che i ſuffragj

fatti

„ ramente lo Spirito, che riposino dal-
„ le loro fatiche; poichè già le lor o-
„ pere li seguono: *Opera enim illorum*
se-

---

fatti per un defunto non siano di maggiore giovamento a lui, che a tutti gli altri, se questi saranno dotati di maggior Carità: in quella guisa, dice egli, che una torcia accesa in una sala non meno fa lume al Re, che ai suoi Cortigiani; anzi più a questi, che al Re, se avranno migliore vista di lui: e in quella guisa che una Lezione, che si fa alla mensa di qualche Prelato, a cui altri siano assisi, è sentita non meno dal Prelato, che dagli altri; anzi questi la sentono più, se hanno migliore udito di lui.

Con tutto questo però io non intendo di asserire, che un'anima non riceva maggiore suffragio dalle particolari Orazioni, che per lei espressamente si fanno. La Santa Chiesa nell' uso ch'ella fa delle speziali Orazioni, o siano Collette, nelle Messe de' Morti, chiaramente ci addita esservi differenza fra l'Orazione particolare, e la generale; e che può giovare più quella, che questa. Oltre di che, nei Quarantacinque articoli di Wiclefo, condannati dal Concilio di Costanza, nella Sess. VIII. comprendesi questo: *Speciales Orationes applicatæ uni personæ per Prælatos, vel Religiosos, non plus prosunt*

„ *sequuntur illos*." Se pertanto voi, o Poveri, non potete far dire delle Messe

---

sunt eidem, quam generales, cæteris paribus.

A dir vero, le opinioni dei due anzidetti Teologi sono affatto diverse da questa proposizione di Wiclefo; poichè tanto l' Eteriano, che il Prepositivo, parlano dei suffragj particolari nella supposizione della mancanza, o picciolezza di merito in quell'anima, a pro della quale vengono spezialmente applicati; e in questo caso pensano, che tali suffragj vengano da Dio distribuiti a benefizio di quelle anime, che sono più degne, a cagione dei maggiori meriti, che in questa vita si acquistarono. Dovechè Wiclefo parla dei suffragj particolari nella supposizione che l'anima, per cui si fanno, fosse in eguaglianza di merito colle altre anime, *cæteris paribus*.

Non resta però, che le opinioni di quei Teologi non abbiano bisogno di una qualche modificazione, e correzione. Eccola quì, presa da una delle Notificazioni di Benedetto XIV. fatte da lui quand'era Arcivescovo di Bologna. Nella Notif. XXXVI. della Raccolta Stampata in Roma nel 1742. egli dice: Che il sentimento dell'Eteriano „ deve intendersi, e spie„ garsi, che abbia luogo ne' termini di una

„ stra-

Meſſe, potete però nell' aſcoltarle render-

„ ſtraordinaria provvidenza; ma non quando
„ il Signor Iddio vuol operare, ed opera ſe-
„ condo il comun ordine da eſſo preſcritto.
„ come ben rifiette il P. Teofilo Raynaudo,
„ tom. 15. alla pag. 436. *Dicendum vero eſt,*
„ *hæc veluti extra ordinem facta a Deo de po-*
„ *tentia quaſi abſoluta, non officere iis, quæ*
„ *juxta communem ordinem a Deo præſcriptum*
„ *fieri diximus: nec aliud fortaſſe voluit Hu-*
„ *go Ethersanus.*" E intorno all' opinione del
Teologo Propoſitivo riſponde il lodato Pontefi-
ce, ch' ella „ reſta priva d' ogni fondamento,
„ ſe agli eſempj poco adattabili del Lume e
„ della Lezione, ſi ſurroghi l' eſempio più
„ proprio di chi paga un debito per un altro,
„ ricevendo queſti il ſollevamento, e non gli
„ altri debitori, per i quali non ſi fa verun
„ pagamento: conforme aſſai bene rifiette S.
„ Tommaſo, nel 4. *delle ſentenze*, ripetuto nel
„ *Supplemento* alla queſt. 71. art. 12. *ad pri-*
„ *mum*, ove così parla: *In quantum ſuffra-*
„ *gia ſunt quædam ſatisfactio per intentionem*
„ *facientis translata in alterum, non ſunt ſi-*
„ *milia lumini, ſed magis ſolutioni alicujus*
„ *debiti; non autem eſt neceſſe, ut ſi debitum*
„ *pro uno ſolvitur, ex hoc & debitum aliorum*
„ *ſol-*

dervene partecipi; poichè tutt' i Fedeli di-

„ *folvatur* . E il medefimo Santo Dottore ,
„ fempre procllve a prendere in buona parte
„ l' opinione degli altri , dice poterfi fpiegare
„ l' opinione del Propofitivo, non in ordine al
„ fuffragio, ma rifpetto a un certo gaudio ac-
„ cidentale , fondato nella Carità ; godendo
„ quelli, che fono dotati di Carità, del bene
„ degli altri , come fe foffe proprio : dal che
„ poi non può dedurfi che il giovamento fia
„ comune, e che tanto ne partecipi quegli ,
„ per cui fi fuffraga , quanto gli altri , pe'
„ quali non fi fuffraga , giufta ciò che può
„ vederfi nello fteffo *articolo duodecimo*, e ne-
„ gli altri *due feguenti* nel che pure concor-
„ da il Soto nel luogo di fopra citato (cioè nel
„ 4. *della fentenze*, dift. 15. q. 2. a. 1. p. 934.
„ Ediz. di Lovanio) : e lo conferma altresì il
„ Venerabile Card. Bellarmino , nel lib. 1. *de*
„ *Indulgentiis*, cap. 14. all'ultima queftione . “
Così il lodato Pontefice.

Nulladimeno però, con tutte quefte prero-
gative di preferenza , che convengono alle
anime dei Ricchi in virtù dei pingui Legati,
o temporali, o perpetui , che fi lafciano per
loro particolare fuffragio, fi ha tutto il fonda-
mento di credere che verranno a partecipare dei
Legati medefimi anco le anime dei Poveri ; fia,

per-

divotamente assistenti a questo Sacrifizio

perchè nelle stesse Messe che si celebrano a particolare suffragio dei ricchi testatori la santa Chiesa prega anche generalmente per tutte le anime purganti; sia, perchè quando le anime dei ricchi, o non ne avranno più bisogno, per essere già salite al Paradiso; o non ne saranno capaci, per essere cadute nell'Inferno (Quante volte i Sagrestani mandano fuori le Messe per l'anima di un ricco, e vanno quelle a suffragare le anime dei poveri!); la Divina Misericordia dispenserà quei suffragi, divenuti o superflui, od inutili per le anime dei ricchi, a pro di quelle povere anime, per le quali non v'è chi particolarmente s'interessi a suffragarle. Così insegna S. Tommaso nel quarto *delle sentenze*, dist. 45. q. 2. art. 3. q. 3. *ad secundum*: *Credibile est*, dice egli, *quod per Divinam misericordiam, si aliquid de specialibus suffragiis supersit his, pro quibus fiunt, aliis dispensetur, pro quibus non fiunt, si eis indigeant*. E cita l'autorità di S. Giovanni Damasceno nel sermone *de dormientibus*: *Deus tamquam justus, commetietur impotenti possibilitatem, tamquam sapiens, defectuum commutationem negotiabitur*: il qual negozio, o sia mercanzia, consiste nel far supplire col superfluo di uno al bisogno di un altro: *Quæ negotiatio*

ate

zio concorrono col Sacerdote a farne la obblazione (16). Se non potete fare limo-

---

attenditur, si id, quod deest uni, alter suppleat. Per la qual cosa i Poveri alla fine del conto non hanno gran motivo di rattristarsi, perchè muojono senza legati di Messe; e tanto meno lo debbono avere, se sopportano pazientemente la loro povertà in vita, perchè così non avranno bisogno di suffragj dopo la morte. Vedete qui sotto la Nota (17).

Nota (16). Questa è una verità, che si raccoglie manifestamente dalla Liturgia della Santa Messa: basterà riferire alcune orazioni, che in quella si fanno. Come il Sacerdote, dopo il lavamento delle mani, ritorna nel mezzo dell'Altare, inchinato si prega nella seguente forma: *Accogliete, o Trinità Santa, questa offerta, la quale* NOI (non dice IO) *vi facciamo in memoria della Passione, Risurrezione, ed Ascensione di Gesù Cristo Signor nostro* ec. Rivoltosi poi al Popolo dice: *Pregate, o Fratelli, che il mio e Vostro Sacrifizio sia accettevole e grato a Dio Padre Onnipotente.* E quando il Sacerdote giugne a fare nella prima Orazione del Canone la Commemorazione dei Fedeli viventi, dice: *Ricordatevi, o Signore, de' vostri servi, e delle vostre serve* (e dopo avere qui rammentate in suo cuore, o ad una

ad

limosine, assicuratevi, che la vostra povertà,

---

ad una, o in generale, quelle persone per le quali celebra il Sacrifizio, e le altre ch'esso particolarmente intende di raccomandare a Dio, soggiugne) *e di tutt'i Circostanti, la cui fede e divozione è a Voi ben nota, per' i quali Noi vi offeriamo* (pro quibus tibi offerimus) *ed i quali a Voi offeriscono* (vel qui tibi offerunt) *questo Sacrifizio di lode per bene lor proprio, e di tutt'i loro parenti ed amici, e per la redenzione delle anime loro* (cioè per iscontare le pene dovute ai loro peccati), *per la speranza della lor salvezza e prosperità; ed i quali espongono i divoti lor desiderj e memoriali a Voi, Dio Vivo e vero.*

Questi soli passi bastano a manifestare, che tutt'i Fedeli presenti a questo divin Sacrifizio concorrono col Sacerdote a farne la obblazione. Tuttavolta in confermazione di questa verità sentasi ciò, che su quella parola *Offeriamo* dice il Pontefice Innocenzo III. nel lib. 3. *de Mysteriis Missæ*: „ Intanto dicesi *Offeriamo*, perchè non solo offeriscono i Sacerdoti, ma ancora tutt'i Fedeli; imperciocchè quello che in particolare si fa dai Sacerdoti come Ministri, universalmente ancora si opera coll'approvazione dei Fedeli.“ *Ideo dicitur* Offerimus, *quia non solam offerunt Sacerdotes, sed & uni-*

vertà, il rincrescimento della vostra im-

---

universi Fideles. Nam quod specialiter adimpletur Ministerio Sacerdotum, hoc universaliter agitur voto Fidelium. Similmente S. Pier Damiano, nel suo Opuscolo, intitolato *Dominus vobiscum*, cap. 8. scrive così. „ Da tutt'i Fedeli non solo „ Maschi, ma anche femmine, si offerisce quel „ Sacrifizio; benchè paja, che l'offerisca il so„ lo Sacerdote: " *A cunctis Fidelibus non solum viris, sed & mulieribus, Sacrificium istud offertur, licet ab uno specialiter offerri Sacerdote videatur.* Finalmente Guerrico Ab., *in Serm. de Purificatione*, ripete la medesima sentenza, dicendo, che non il solo Sacerdote Sacrifica, ma che tutta la unione de' Fedeli assistenti alla Messa, sacrificano insieme con lui: *Non solus Sacerdos sacrificat, sed totus conventus Fidelium, qui adsunt, cum illo sacrificat.* Vedete sopra tutto questo il Cap. XVI. *della Regolata Divozione* di Lamindo Pritanio.

Giacchè sono in questo discorso, mi giova in oltre notare, che molt' osservabili sono quelle due espressioni del nostro Canone, *pro quibus tibi offerimus*; e l'altra, *vel qui tibi offerunt*: anche questa osservazione servirà a vie più mostrare, che non è poi tanto grande il bisogno d'inculcare alla povera gente i soccorsi di borsa, perch' ella possa partecipare, o per

impotenza, vi porta presso Dio un merito

o per sè, o pei suoi morti, del frutto delle Messe. Il P. Pietro Le Brun, nella sua *spiegazione della Messa*, Part. IV. art. 3. dice che finocchè nei Fedeli si è conservato il costume di portare al Sacerdote in tempo della Messa il pane e il vino, che servir dovevano per l' Eucaristia, e per le Eulogie, o sia Pane benedetto, nel Canone si leggeva solamente la espressione *qui tibi offerunt*; come si può raccogliere da quasi tutt' i Sacramentarj antichi, scritti prima del X. Secolo: e che l' addizione *pro quibus tibi offerimus* non fu fatta comunemente, se non verso il mille. Rende poi esso la ragione, per cui si è fatta quest' addizione, e perchè tutte e due le espressioni furono conservate nel Canone. Dopo il Decimo Secolo, dice egli, molti non facevano più queste offerte, o per negligenza, o perchè si fidassero delle fondazioni a tal oggetto fatte da' particolari, o perchè si riposassero su i Cherici resi già benestanti a poter fare da sè le obblazioni; o perchè in vece di pane e di vino offerissero del danaro. Ma come vi erano ancora dei Fedeli, che continuarono lungo tempo ad offerir pane e vino; così era naturale, che, in riguardo agli astanti, i Sacerdoti dicessero, *pro quibus tibi offerimus*, *vel qui tibi* offe-

rito egualmente valevole a suffragare i

M vo-

---

fferunt; essendovi chi presentava da sè le oblazioni per materia del Sacrifizio, ed essendovene degli altri, per i quali i Cherici le presentavano. Quindi rilevasi, che mettendo nel Canone, *pro quibus tibi offerimus*, *vel qui tibi offerunt*, non si può intendere come un'alternativa; quasichè o gli uni, o gli altri Fedeli restassero esclusi; ma che fu stabilito di dire e l'una e l'altra espressione unitamente, per dinotare nel tempo stesso, e quei Fedeli che presentavano da sè stessi la materia del Sacrifizio, e quelli per i quali la presentavano. In seguito poi benchè i Fedeli non portino più le oblazioni loro all'Altare, la Chiesa non ha lasciato di conservare nel Canone l'una e l'altra espressione. Gli Autori Ecclesiastici dopo S. Pier Damiano, che visse nel Secolo XI. non si sono persuasi, che queste due espressioni fossero un'alternativa. In fatti nella bassa Latinità la particola *vel* si prende spessissimo per *et*, cioè per una congiunzione; come il Godofredo sopra il Codice Teodosiano, Monsignor de Marca, e molti altri hanno osservato. Così il P. Le Brun. Si può vedere anco il Pontefice Benedetto XIV. nel suo Trattato del *Sacrifizio della Messa*, Sez. I. cap. 13. §. I. il quale conviene nella riferita spiegazione della particola

vel

vostri Defunti. Tutti, credetelo, siamo posti

vel, e dice, che così resta piano il senso dell' Orazione, nella quale si raccomandano al Signor Iddio, oltre le persone particolari, oltre i circostanti, tutti quelli pe' quali si offre, e tutti gli altri che vengono sotto nome di offerenti in questo Sacrifizio.

Si assicurino pur i Poveri, che ancor essi sono compresi nel numero degli offerenti: lo Spirito delle dette espressioni si estende anche sopra di essi, come se il nostro Canone espressamente dicesse le parole, o dell' antica Liturgia di S. Marco, in cui si raccomandavano i Poveri in tal modo: *Suscipe Deus munera eorum, qui offerre volunt, & non habent*; o di quella di S. Cirillo, in cui si pregava per essi dicendo; *Qui voluerunt offerre, nec unde facerent habuerunt*: o di quella chiamata comune, o sia Canone universale degli Etiopi, nella quale il Sacerdote diceva così: *Rogamus & deprecamur . . . . & pro illas qui voluerunt, nec potuerunt*. E ciò facevasi anco per quei Defunti, li quali avendo avuto un tal volere, non ebbero poi il potere. Vedete il P. Berlendi, *delle obbl. all' altare*, Part. I. §. 9. n. 1.

Giunto il Sacerdote al Memento de' Morti prega così: *Ricordatevi ancora, o Signore, de' vostri servi e delle vostre serve, che ci hanno*

pre-

posti da Dio a portata di egualmente
M 2 suf-

---

proceduto col segno della Fede, e dormono in sonno di pace. E quì dopo avere mentalmente presentati a Dio i nomi di quelle persone defunte, per le quali ha particolar intenzione di pregare (il che nel Rito antico si eseguiva leggendone i nomi, o tutti, o in parte, com' era conveniente ed opportuno, secondo ch'erano scritti su i Dittici) segue a dire: *A questi, o Signore, e a tutti gli altri, che sono defunti in unione con Cristo, vi preghiamo di concedere per vostra benignità un luogo di refrigerio, di luce, e di pace. Per mezzo del medesimo Cristo Signor nostro. Così sia.* Vuole dunque la Santa Chiesa, che sebbene per alcune anime si prega in particolare, si preghi altresì in generale per tutt' i Fedeli defunti, acciocchè, dice S. Agostino, il debito cui mancano i genitori, i figliuoli, i parenti, gli amici, supplito sia dalla nostra comune Madre piena di tenerezza per i suoi Figliuoli: *Supplicationes .... pro omnibus in christiana & Catholica societate defunctis etiam tacitis nominibus eorum, sub generali commemoratione suscipit Ecclesia, ut quibus ad ista desunt parentes, aut filii, aut quicumque cognati, vel amici, ab una eis exhibeantur pia matre communi.* De Cura geren. pro mortuis, cap. 4.

Se

ſuffragarli (17) : perciocchè i ſuffragj non

Se a cagione che queſto punto di Dottrina Criſtiana, intorno agli Offerenti del Sacrifizio, e intorno alla generale eſtenſione del di lui frutto a pro delle anime purganti, non viene molto ſpiegato alla povera gente, naſca, ch' ella per un buon fondo di pietà faccia tanti sforzi per far dire delle Meſſe, ſicchè poi molte volte eſſa manchi ai ſuoi doveri di Giuſtizia, io non iſtarò qui a raccontare ciò che in pratica ſuccede: pur troppo i Contadini portano alle Sagreſtie quel danaro, con cui dovrebbero ſcontare i loro debiti alle botteghe, pagare i loro fitti ec.

Nota (17). San Tommaſo, nel quarto *delle ſentenze*, q. 71. a. 12. trattando la queſtione; ſe i ſuffragj, che ſi fanno per un Defunto, giovino più a lui, che agli altri; e ſoſtenendo egli la parte affermativa (come ho già notato quì ſopra nella Notà 15.) ſi fa queſta obbiezione: „ Per i Poveri (dice egli) non ſi „ fanno tanti ſuffragj, quanti ſe ne fanno pei „ Ricchi: Se dunque i Suffragj fatti per alcuni Defunti, a queſti ſolamente, o più giovaſſero, che agli altri, ſeguirebbe che i Poveri foſſero a peggior condizione: la qual „ coſa è contra la ſentenza di Gesù Criſto in „ S. Luça Cap. VI. 20. *Beati Pauperes; quia*

„ *ve-*

non sono limitati nel danaro, nè con-
M 3 sistono

„ *vestrum est Regnum Dei*. “ A quest' argomento il Santo Dottore risponde; essere vero che i Ricchi sono in qualche maniera a miglior condizione dei Poveri, siccome, per esempio, in quanto alla espiazione della pena, ma, soggiugne, essere questo quasi un niente al confronto della possessione del Regno de'Cieli, nella quale i Poveri per la medesima autorità del Vangelo si dimostrano essere a miglior condizione dei Ricchi. *Dicendum, quod nihil prohibet, divites, quantum ad aliquid, esse melioris conditionis, quam pauperes, sicut quantum ad expiationem pœnæ; sed hoc quasi nihil est comparatum possessioni Regni Cœlorum, in qua pauperes melioris conditionis esse ostenduntur per auctoritatem inductam*.

Se io pertanto ho detto, che tutti siamo posti da Dio a portata di egualmente suffragare i nostri defunti, penso di aver detto bene: perciocchè, come disse S. Pietro a Cornelio (*Act. X. 34. 35.*) Iddio non ha riguardo alle diverse condizioni delle persone; ma chiunque lo teme, e le cui opere sono giuste, è a lui aggradevole. Ciascuno di noi nei varj modi al suo stato, e alle sue forze, convenevoli, può egualmente meritare: e se siamo in disuguaglianza di mezzi esterni; la misura però
di

ſiſtono già nè nella civiltà delle ſepolture, nè nelle cere, nè nei canti, nè nelle campane (18); ma ſono frutti delle

---

di queſti ſi prende preſſo Dio dai gradi delle interne virtuoſe diſpoſizioni di ciaſcheduno: i due quattrini della povera Vedova furono ſtimati da Geſucriſto più di tutte le altre groſſe offerte dei Ricchi: così faceſſero tutt'i di lui Miniſtri; e non ragguagliaſſero certuni le loro preci al valore delle Monete; per un quattrino un *Requiem*, per due un *Deprofundis* ec.

Nota (18). Io veramente non dovrei avere alcun timore, che foſſe preſa in cattivo ſenſo queſta propoſizione; poiche ognuno può facilmente capire, che io parlo così a fine di animare la povera gente, e diſingannarla del pregiudizio, ch'ella patiſce nel reputarſi a diſcapito di ſuffragj la meſchinità de' ſuoi funerali. Tuttavolta non ſarà ſuperflua una qualche dichiarazione, perchè forſe un qualche Curato mi opporrà queſt'argomento: Nel Rituale Romano, dirà egli, al titolo *de Exequiis*, è preſcritto ai Curati di dovere con ſomma diligenza oſſervare, e non laſciar andare in diſuſo quelle ſacre Cerimonie e Riti, de'quali per antichiſſima tradizione, e per le inſtituzioni de' Sommi Pontefici, la Santa Madre Chieſa Cattolica nell'Eſequie de' ſuoi Figliuoli ſuole uſare, come di tanti veri Miſterj di Religione, e di tanti

delle Cristiane Virtù; e qualunque merito, che dalle mani del nostro Mediatore in noi discende, noi lo possiamo a suffragio delle anime del Purgatorio applicare.

M 4 V.

tanti segni di Cristiana pietà, e come di tanti salutevolissimi suffragj dei Fedeli defunti: *tamquam vera Religionis mysteria, Christianaeque pietatis signa, & fidelium mortuorum saluberrima suffragia*. Ma tra queste sacre Cerimonie e Riti, c'è l'uso antichissimo delle Cere, dei Canti, delle campane: Dunque i Curati debbono con somma diligenza conservarne l' osservazione. L'argomento è concludentissimo. Ma quindi seguirà forse, che quanto più magnifico in queste cose sarà il funerale di una persona ricca, tanto maggiori saranno i di lei suffragj; e all'opposto, che quanto più meschino nelle dette cose sarà il funerale di una persona povera, tanto maggiori resteranno per lei le pene? I segni Misteriosi, che la Santa Chiesa ordina nei funerali, sono tutte cose facilmente eseguibili per i più miserabili defunti: ella comanda Cerimonie e Riti, e non già spese e pompe: una lanterna, schiette, ma divote preci, un tocco di campana, e un angolo nel Cemiterio per un povero, equivalgono alle torcie, alle Musiche, alle scampanate, al monimento di marmo per un ricco. Vedete la Nota 14.

San

V.

Ora, dopo queste poche Morali riflessioni che vi ho fatte, richiamatevi a memoria, Uditori, quelle parole di S. Paolo, che a bel principio vi ho recitate. No, non voglio, diceva egli, o Fratelli, che ignoriate quello, che dello stato de' pii Defunti ci fa sapere la nostra Religione, acciocchè non vi contri-

San Paolino Vescovo di Nola scrisse a Sant' Agostino, ricercandolo, se può giovare ad un Morto l'essere seppellito presso il sepolcro di un Martire, stante che molti desideravano di essere sotterrati nella sua Basilica di S. Felice. Da una parte sembrava a S. Paolino, che questi sentimenti di pietà non dovessero essere inutili, come quelli che sono una spezie di preghiera per avere il soccorso di quei Santi, presso le cui reliquie si desidera la propria sepoltura. Ma dall' altra parte gli pareva, che a questo suo pensiero si opponesse quel passo dell' Epistola di S. Paolo nella seconda ai Corintj, Cap. V. 10.: *Che tutti noi dobbiamo comparire dinanzi al tribunale di Cristo, affinchè ciascuno riceva ciò ch'è dovuto alle buone, o cattive azioni, ch'esso avrà fatte mentre che del suo corpo era vestito.* Sant' Ago-

triſtiare, come fanno coloro, che dell' eterna beata vita non hanno alcuna ſpeme .. Perchè ſe crediamo, che Gesù è riſuſcitato, iſteſſamente quelli che preſentemente dormono nel Signore, e ſimilmente tutti noi altri fedeli nell'ul-
timo

Agoſtino gli diede riſpoſta con quel ſuo Libro, intitolato *De cura gerenda pro mortuis*; nel quale, dopo avere ſtabilito, che l'eſſere giovevoli, o no, i noſtri ſuffragj ai morti, dipende dal genere di vita ch'eglino menarono ſu queſta terra, riſponde alla propoſta quiſtione di S. Paolino dicendo: Ch'eſſendo coſa certa, che la interceſſione dei Santi, e le preghiere dei Fedeli poſſono giovare a quei Defunti, *qui cum in corpore viverent, talia ſibi poſt hanc vitam prodeſſe meruerunt* (della quale ſentenza ſi ha parlato nella Nota 15.), il luogo della ſepoltura, e la ſepoltura medeſima, tuttochè ſieno coſe in sè ſteſſe indifferenti pei Criſtiani, poſſono ſervire *di occaſione* ai loro ſuffragj; in quanto che per eſſere, a cagion d'eſempio, il corpo di un Figliuolo ſotterrato nella Baſilica di un Martire, la Madre di eſſo defunto, quando vi entra, ſe ne ricorda di lui, e così prega per lui con maggior fervore, ſervendole il luogo ſteſſo di eccittamento alla di lei pietà. Ma ſe mancaſſero queſte preghiere, che con retta fede e con pietà ſi fanno per i Morti, io penſo, dice il S. Dottore, che
niente

timo giorno del mondo risorgeremo, e saliremo tutti in sulle nubi a scontrare il nostro Redentore, per andare tutti a godere con esso lui la eterna gloria. Consolatevi dunque l'un l'altro in que-
ste

---

niente gioverebbe alle anime l'avere i loro corpi seppelliti in luoghi santi. *Si autem deessent ista supplicationes, quæ fiunt recta fide ac pietate pro mortuis, puto quod nihil prodesset spiritibus eorum, quamlibet in locis sanctis exanima corpora ponerentur*. Istessamente convien dire delle Cere, dei Canti, delle Campane; cioè, che sono cose, le quali posson ben essere *di occasione* all' accrescimento dei suffragj, in quanto che servono ad invitare e ad eccitare la pietà dei Fedeli; ma che per sè stesse non apportano verun giovamento. Lo stesso può dirsi di quei divoti abiti di Penitenza con cui certi Peccatori, perduti nei disordini del Secolo, vogliono essere seppelliti. Se ad alcuno spiacesse quest' ultima proposizione, ch'è di Lamindo Pritanio nella sua *Regolata Divozion de' Cristiani*, nel Cap. ultimo, (come spiacque al P. Piazza, e al P. Maurici) legga l' *Epistola Parænetica Lamindi Pritanii Redivivi*, Part. I. cap. 17. Gli abiti interni delle Virtù, e non già le esterne vesti, han da essere, e i fondamenti dei nostri suffragj, e i meriti che ci conducano al Paradiso.

ste parole: *Itaque consolamini invicem in verbis istis.* Ma se queste però sono parole, che ci debbono consolare, sono parole altresì le quali ci possono fortemente rattristare. Risorgeranno i più Defunti, è vero, risorgeranno gloriosi: risorgeremo ancora noi, è vero: ma sarà poi istessamente gloriosa la nostra risurrezione? (19)

Leg-

Nota (19). Questa è la riflessione Morale, che ci convien fare sopra noi stessi, allorchè facciamo atti di pietà per i Morti. Quando celebriamo i giorni dei nostri fratelli defunti, diceva S. Agostino, dobbiamo avere in mente, e cosa sia per noi da sperare, e cosa sia per noi da temere, prendendo cioè per argomento della nostra speranza la preziosa morte dei giusti; e per argomento del nostro timore la morte pessima dei peccatori; *Quando celebramus dies fratrum defunctorum; in mente habere debemus, & quid sperandum, & quid timendum sit. Secundum hoc enim sperandum est, quoniam pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus; secundum hoc autem timendum est, quia mors peccatorum pessima.* Serm. 153. alias 33.). Ora se con questi due pensieri di speranza e di timore a noi giova occuparci nella celebrazione dei giorni, o sia degli Ottavarj de'

mor-

Leggiamo nella Scrittura (*a*), che un giusto e religioso pensiero sulla Risurrezione fu quello, che mosse il forte Giuda Maccabeo a raccogliere dal suo popolo limosine, per impiegarle in tanti Sacrifizj a suffragio delle anime di alcuni pochi suoi soldati, li quali combattendo contra i nemici del Signore restavano morti: *bene & religiose de resurrectione cogitans:* altrimenti (nota il sacro Storico) se non avesse egli così pensato, superfluo e vano sarebbe stato il suo pregare pei morti: *superfluum & vanum videretur orare pro mortuis*. Qui pe-

(*a*) II. *Macc.* cap. XII.

morti, confrontino bene i miei Leggitori con questa massima l'assunto e le dottrine tutte del mio Ragionamento; e giudichino, se io alcuna cosa ho detta, la quale sia valevole a scandalezzare, o ad allontanare gli animi dei Divoti dallo spirituale profitto, che nell' esercizio stesso dei loro suffragj possono a se medesimi procurare, operando secondo le leggi di quella ben regolata Pietà, che io mi proposi di sostenere; e che certo mi pare di avere sostenuta; che che ne dicano certi zelanti, e teologi, ai quali non sarebbe forse mal applicato quel detto di S. Paolo nella Prima a Timoteo, Cap. I. 7. *Volentes esse legis doctores, non intelligentes neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant.*

però giova ben riflettere, che altro è parlare della bontà del pensiero, che noi ci prendiamo di pregare pei morti; ed altro è parlare della bontà delle nostre attuali preghiere: la bontà del pensiero è fondata sul dogma della nostra Religione; la bontà delle preghiere è fondata sulla nostra dignità di essere esauditi: la prima è una conseguenza della Fede che abbiamo nella universale risurrezione; la seconda è un effetto della purezza de' nostri cuori nella unione a Gesù: ma l'una e l'altra di queste bontà debbono concorrere, perchè santa e salutevole sia la nostra Pietà.

Io vi ho detto, che l'avere pietà pei Defunti egli è un dovere, che c'impone il vincolo della nostra Carità in forza di quella spirituale Comunione, che tra quelle anime e noi vuole tuttavia Iddio conservare: vi ho detto, che l'efficacia della nostra pietà essenzialmente dipende dalla nostra unione a Gesù, perchè senza di lui noi non possiamo alcun buon frutto produrre: vi ho detto, che l'esercizio della nostra pietà dee essere ben regolato; non essendoci le-

lecito ommettere, nè posporre i doveri verso i vivi coll' idea di beneficare i morti, stante che già coi meriti, che ci acquistiamo nell'ajutare i primi, possiamo abbondantemente suffragare i secondi: finalmente ho avvertiti li Poveri a non invidiare la condizione dei Ricchi, perchè eglino pure al pari di chi si sia possono effettuare la loro pietà. E se a tutti quanti ho detto, che in risguardo ai più Defunti non vi contristiate, ma che vi consoliate; nuovamente vel ripeto: consolatevi pure l'un l'altro; ma consolatevi però nella pratica delle verità, che vi ho dette: *Consolamini invicem in verbis istis*.

Riflettete, che la pena, onde le anime del Purgatorio sono più vivamente tormentate, si è, non il supplizio del fuoco, ma bensì il loro dolore di non avere in questa vita più severamente mortificate le proprie passioni; di essere state troppo attaccate alle vanità del mondo, e troppo negligenti nel soccorrere il loro prossimo: vorrebbero esse non avere mai seguita in questo mondo altra guida, che la Fede; nè avere

bada-

badato ad altre massime, che a quelle del Vangelo: vorrebbero essere state più liberali coi poveri, più sofferenti nelle ingiurie, più pazienti nei travagli, più forti nelle tentazioni, più umili, più mansuete, più temperanti, più divote: e in una parola, vorrebbero essere uscite da questa vita con un cumulo assai maggiore di buone operazioni. Questa è la lezione importante, che vi fanno in questo giorno le anime, per cui voi pregate. Se volete dunque, e in quest' Ottavario, e sempre, apportare ad esse un pronto ed efficace soccorso, entrate nei loro sentimenti; dovendo voi essere persuasi, che le vostre preghiere allora saranno degne di essere esaudite, quando voi procurerete di evitare tutto ciò, che quelle anime penitenti vorrebbero avere evitato; e di operare tutto quello, ch' esse vorrebbero avere operato. E così facendo, voi avrete la beata consolazione di rivederle in Cielo, e la sant'allegrezza di avere coi vostri suffragj cooperato alla loro liberazione (20).

Nota (20). Conclusione. Ora da quelle persone, le quali dall'avere solamente udito, o letto, questo mio Ragionamento, non seppero riconoscere, che tutte le massime morali, che in esso, giusta il mio assunto, ho inculcate, sono comprese dentro i limiti di una ben Regolata Pietà verso le Anime del Purgatorio; e che per tal modo vi sono comprese, che senza di esse questa Pietà non potrebbe essere, che molto imperfetta e disordinata: Ora, dico, da tali persone intendo di avere diritto di pretendere una tale Confessione, in forza delle ragioni, delle autorità, e delle dichiarazioni, che ho esposte nella mia Prefazione, e nelle mie Note. Che se taluno persiste a riprendermi di errore, io lo prego avere la sofferenza di lasciarmi errare con quei siffatti autorevoli Maestri nella Morale Cristiana, li quali furono da me allegati; e veggendo egli che io ho molti compagni del mio errore, dovrà esso della sua verità allegare almeno un mallevadore. *Si igitur me reprehendis errantem, patere me quaeso errare cum talibus; & quum me erroris mei multos socios habere perspexeris, tu veritatis tuae saltem unum adstipulatorem proferre debebis*. S. Hierony. Oper. Tom. I. epist. CXII.

IL FINE.